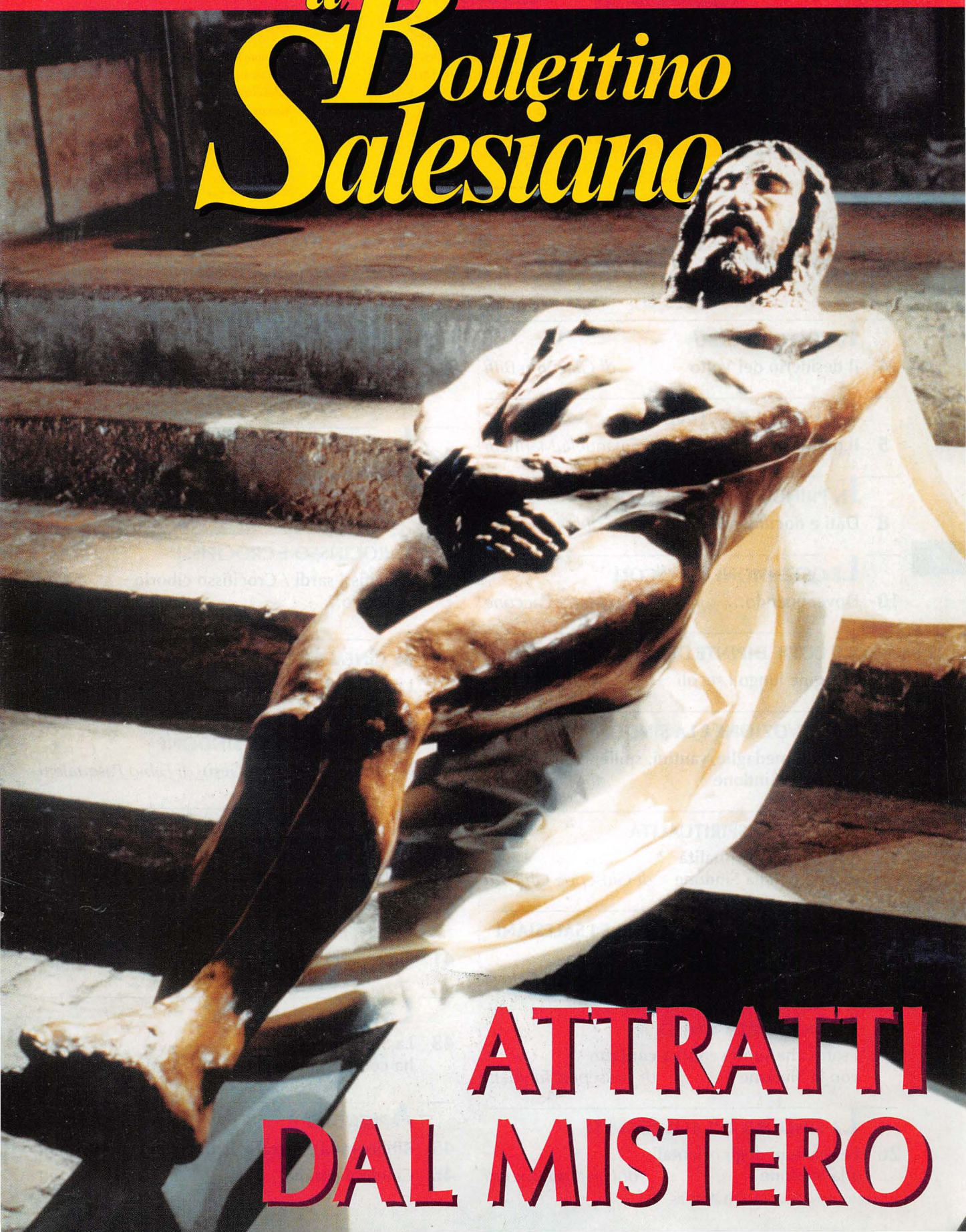
Suppl. al nr. 7, Luglio/Agosto 2000 - Anno CXXIV
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 7/2000
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

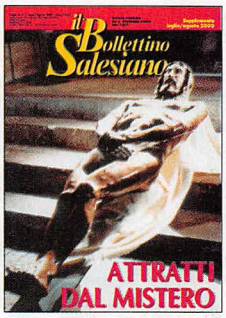
RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Supplemento
luglio/agosto 2000



ATTRATTI DAL MISTERO

Luglio/Agosto 2000
Anno CXXIV
Supplemento al n. 7



In prima e quarta di copertina, opera scultorea del professor Luigi Mattei, modellata seguendo i tratti sindonici. *(Foto: Luigi Mattei)*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando

Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

SOMMARIO

IL VOLTO DI GESÙ
4 **Il desiderio del Volto** *di Giacomo Biffi*

GLI STUDI CONTINUANO
5 **Il punto sugli studi** *di Emanuela Marinelli*

IN PRINCIPIO FU NOGUIER
8 **Dati e documenti** *di Luigi Fossati*

LE OSTENSIONI NEI SECOLI
10 **Dove, quando...** *di Gian Maria Zaccone*

LE COPIE DIPINTE DELLA SINDONE
13 **Indagine lungo i secoli** *di Luigi Fossati*

LA DEVOZIONE E LA SINDONE
16 **Gadget, medaglie, santini, spille, ciondoli, ecc. sulla Sindone** *di Mario Morra*

SINDONE E SPIRITUALITÀ
20 **Correnti di spiritualità suscitate dalla Sindone** *di Giuseppe Ghiberti*

LA SINDONE, DON BOSCO E I SALESIANI
22 **Da "Il Tempio di Don Bosco" e altro** *di Giovanni Calova*

I SANTI DELLA SINDONE
24 **I santi che sono venuti a contatto con la Sindone** *di Giuseppe Tuninetti*

LA SINDONE E IL SOL LEVANTE
26 **Le reazioni degli orientali alla Sindone** *di Gaetano Compri*

IL VOLTO E I VOLTI
28 **Antichi e moderni, italiani e stranieri...** *di Natale Maffioli*

IL VOLTO DELLA VERONICA A S. PIETRO
30 **Muovesi il vecchierel canuto e stanco... (Petrarca)** *di Natale Maffioli*

CROCIFISSO E CROCIFISSI
32 **Crocifissi sardi / Crocifisso ciborio S. Marco...** *di Franco Lever*

IL CINEMA E LA SINDONE
35 **I più famosi film su Gesù** *di Fabio Sandroni*

LA CANZONE E LA SINDONE
37 **Musica e canzoni su Gesù** *di Fabio Pasqualetti*

RICORDI DALL'AMERICA
39 **Un innamorato e conferenziere della Sindone ricorda** *di Larry Lorenzoni*

L'INTERVISTA
41 **Un'esperta e la Sindone** *di Giancarlo Manieri*

LA SINDONE NEL WEB
43 **La Sindone ha conquistato la rete** *di Michele Salcito*

APPENDICI
45 **Bibliografia generale** *di Emanuela Marinelli*
46 **Cinebibliografia** *di Fabio Sandroni*

Prefazione

SINDONE LA VISITA: DOVE E COME

Sarà la più lunga della storia l'ostensione della Sindone durante il Giubileo del 2000: 72 giorni, dal 12 agosto al 22 ottobre. L'arcivescovo di Torino e Custode del Lenzuolo, monsignor Severino Poletto, ha anticipato la data d'inizio per favorire la visita ai giovani diretti alla Giornata Mondiale della Gioventù, a Roma (15-20 agosto). Durante l'ostensione, ogni giorno in duomo sarà celebrata la Messa alle ore 6.45. Poi, si aprirà il portone ai visitatori, dalle 7.15 alle 22. Monsignor Poletto celebrerà in duomo ogni mercoledì e venerdì, alle 21.30, e nella chiesa di San Filippo, la domenica, alle 11.

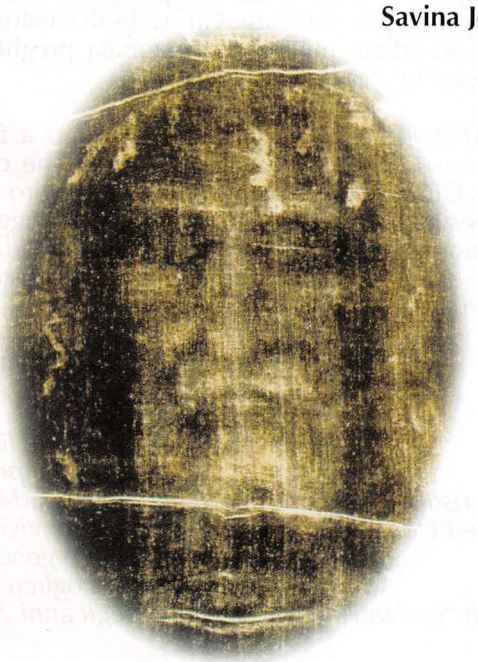
La visita alla Sindone è gratuita, ma occorre prenotarsi per telefono o tramite Internet, indicando giorno, ora e numero delle persone previste.

Chi si rivolge al numero "verde" **800-329.329** può avere anche informazioni culturali e turistiche sul Piemonte. Con Internet, basta collegarsi al sito **www.giubileo.piemonte.it**, realizzato dalla Regione, dove si trovano pure aspetti della cultura e del territorio e si possono fissare visite a monumenti e musei. Si accede al sistema di prenotazione anche attraverso il sito della Diocesi: **www.sindone.org**.

A conferma della prenotazione, chi si è rivolto al numero "verde" riceve un biglietto tramite posta. Chi ha preferito Internet, ha l'assenso con e-mail o posta tradizionale, oppure potrà ritirare il "pass" presso i chioschi vicini al Duomo, fornendo il numero di prenotazione.

La Segreteria dell'Ostensione ha sede in via XX Settembre 87, 10121 Torino, telefono 011-521.59.60. Non offre assistenza turistica, ma è a disposizione per aiutare le persone disabili, ammalate e anziane, o per eventuali assistenze religiose.

Savina Jemina



INTRODUZIONE GENERALE

Perché ancora un numero monografico sulla Sindone?

Non bastavano i tanti che sono stati editi in anni passati e recenti? Certo ma... Questo lavoro è prima di tutto un omaggio a tutti quei salesiani che hanno dedicato molto della loro intelligenza e delle loro capacità scientifiche allo studio di questo misterioso oggetto che ha appassionato e continua ad appassionare migliaia di studiosi, ecclesiastici e laici, credenti e non, ma anche milioni di semplici fedeli. Non sono stati pochi i salesiani che hanno "affrontato" il Sacro Lino... con metodo scientifico e competenza riconosciuta.

Il Mistero del Lenzuolo di Torino non è mai finito. E molti ancora sono catturati da questa straordinaria reliquia che più viene studiata e più sembra sfuggire a ogni indagine. Proprio qui, crediamo, risiede la sua forza, questa singolare e inimitabile capacità di passare attraverso le più sofisticate tecnologie d'indagine e mantenere intatto il fascino e il mistero che la circonda, rendendosi, anzi, man mano, sempre più indecifrabile.

Non sono pochi, anche tra i salesiani, gli studiosi *cultori del Lenzuolo sindonico. Ed è la loro testimonianza che riempie queste pagine. Ne siamo fieri e felici. E vogliamo ringraziarli per questa loro meritoria fatica che contribuisce a tener desto l'interesse per questo cimelio che ogni giorno chiede maggiore attenzione, e suscita sentimenti grandi di amore per l'uomo che vi è effigiato.*

La voglia del volto è sempre grande. *Il bimbo nella culla sorride solo a un volto, è rassicurato solo dai volti della mamma e del papà. L'adolescente cerca il volto per scoprirvi i segni del destino che lo legheranno a sé per sempre. L'adulto vive tra i volti e sui volti legge l'andare della vita. L'anziano è rassicurato dal volto amico che gli rende facile l'accesso all'altra soglia.*

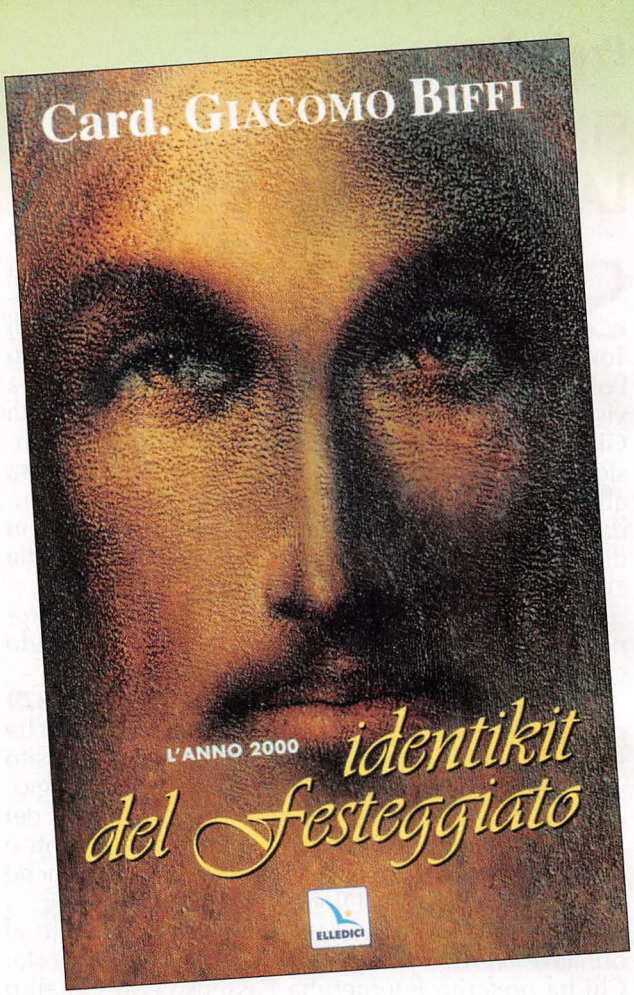
La Sindone è quel volto universale capace di sostituire tutti i volti, di bastare ai desideri dell'uomo. E la storia è zeppa di innamorati di quel volto, di uomini e donne che gli hanno consegnato la vita, di persone che hanno rinunciato a tutto per non rinunciare a Lui. Volto della contraddizione che ha attirato amici e nemici, ha suscitato memorabili battaglie di pensiero, di cuore e... di armi, a riprova della immensurabile capacità attrattiva che ha sempre suscitato da 2000 anni a questa parte.

Vogliamo con questa fatica riscoprire e soddisfare la "voglia di volto" che ci portiamo dentro dalla nascita.

Giancarlo Manieri

ALLA RICERCA DEL VOLTO

Di Gesù non possediamo né fotografie o ritratti, né autografi, né registrazioni dalla viva voce, ovviamente. Abbiamo però molte informazioni eloquenti e puntuali di varia natura: i suoi detti, le testimonianze di chi gli è stato accanto, dati storici che lo riguardano. Sono notizie preziose, che vanno raccolte, ordinate, messe a confronto tra loro, ai fini di arrivare a un'immagine che sia la meno difforme possibile dall'effettiva realtà.



CHE TIPO ERA GESÙ CRISTO? Che uomo era? Questo il Vangelo non lo precisa. E devo dire che un po' mi secca, perché ho puntato la mia vita su di lui e non so neppure di che colore fossero i suoi occhi. Era bello o era brutto? Secondo me era bello. C'è un episodio, raccontato solo dal vangelo di Luca, che ci può dare qualche aiuto. *"Mentre Gesù parlava, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: 'Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!' Ma egli disse: 'Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano'". (Lc. 11,27-28).*

La sconosciuta ammiratrice, che non sa frenare l'entusiasmo e addirittura interrompe il discorso di Gesù, ci regala un indizio non trascurabile circa il fascino che il giovane profeta di Nazaret doveva esercitare con la sua prestanza e con la sua avvenenza. Lo desumiamo tra l'altro dai termini molto "corporei" in cui l'elogio si esprime e soprattutto dalla risposta di Gesù che invita a una più pertinente attenzione alla parola di Dio.

C'È UN ELEMENTO DELLA BELLEZZA UMANA che, pur essendo in sé di natura fisica, è quasi il riverbero della vita dello spirito, ed è lo splendore degli occhi. Il Maestro stesso l'aveva notato: *"La lucerna del tuo corpo è l'occhio; se il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce". (Mt. 6,22).* Gli occhi di Gesù dovevano essere davvero incantevoli, penetranti e quasi magnetici: chi li aveva visti non se li dimenticava più. Soltanto così si spiega la straordinaria frequenza con cui gli evangelisti (e in special modo Marco, che riferisce i ricordi di Pietro) pongono in rilievo il suo sguardo.

Quando Gesù gira attorno i suoi occhi, tutti ammutoliscono intimoriti e affascinati. Con questo sguardo invita al raccoglimento prima della predicazione. Con questo sguardo manifesta il suo affetto e la sua forte comunione con i discepoli. Con questo sguardo prepara i cuori ad accogliere gli insegnamenti più originali e inattesi. Qualche volta è uno sguardo muto, ma così intenso da essere fine a se stesso. Qualche volta è uno sguardo così carico di sdegno e di sofferenza, che gli astanti zittiscono e non osano più replicare. Gli occhi di Cristo sanno anche guardare, in una appassionata preghiera al Padre perché l'esaudisca.

TRATTI FISICI E MORALI concorrono a fare di Gesù un uomo eccezionale, un uomo che dice di essere Dio. Gli apostoli sono andati in giro a dire che Gesù è risorto ed è ancora vivo, vivo oggi. E se quell'uomo bello, buono, eccezionale è davvero Dio, e se è ancora tra noi, allora nella nostra vita davvero cambia tutto.

Cardinale Giacomo Biffi
Arcivescovo di Bologna

(Ha scritto un magistrale libretto, "Identikit del festeggiato" che propone ai cristiani la figura straordinariamente ad-traente dell'Uomo/Gesù, che festeggia, vivo, vivissimo, il suo bimillenario genetliaco. Ad esso rimandiamo per cogliere i tratti più "parlanti" del "festeggiato degli anni 2000".)

GLI STUDI CONTINUANO

Sindone: una parola evocatrice di sofferenze inenarrabili, una parola che rappresenta un vecchio lino ingiallito, attribuito per antica tradizione alla sepoltura di Gesù. Un lenzuolo bruciacchiato, rattoppato, ma prezioso perché ha racchiuso il Mistero.



Prototipo della teca basculante (scala 1:10) per l'esposizione della Sindone. Progetto di Emanuela e Maurizio Marinelli realizzato con la collaborazione del tecnico M. Ghione presso l'ITIS "Enrico Fermi" di Roma.

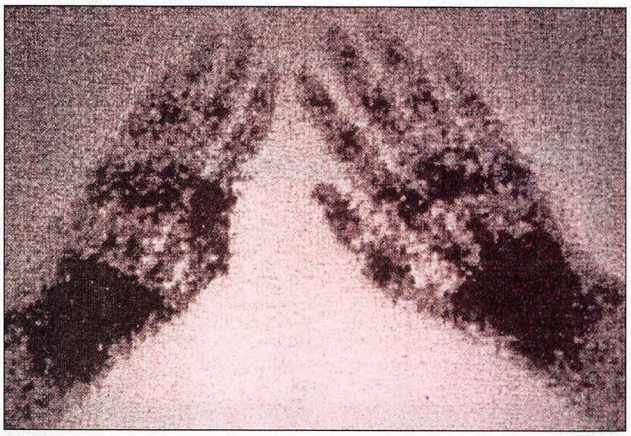
Nelle rare occasioni in cui viene esposta, questa reliquia attira come una calamita milioni di pellegrini da tutto il mondo, che sfilano in silenzio davanti alle straordinarie sembianze fissate nel lino da quel misterioso cadavere. Uno di questi periodi eccezionali è stato quando si è tenuta a Torino un'ostensione pubblica (18/4-14/6 1998) per celebrare il centenario della prima fotografia, scattata nel maggio 1898. Nell'occasione è stata realizzata una nuova teca sia per l'esposizione che per la normale conservazione della Sindone, che viene tenuta distesa dietro un vetro antiproiettile a tenuta stagna, in assenza di aria e in presenza di un gas inerte. Il lenzuolo è protetto dalla luce e mantenuto in condizioni climatiche costanti attraverso vari sistemi di monitoraggio.

Intanto in tutto il mondo fervono sempre gli studi che tentano di sciogliere gli enigmi ancora nascosti nell'antico lino. Il 1999 ha visto due importanti congressi internazionali: uno è stato organizzato dallo *Shroud of Turin Center* di Richmond, Virginia (U.S.A.) e si è tenuto presso la *Mary Mother of the Church Abbey* dal 18 al 20 giugno; l'*Hospital dos Servidores do Estado* di Rio de Janeiro (Brasile) è stata la sede dell'altro, che era il primo congresso sudamericano di Sindonologia, organizzato dalla *Associação Santo Sudário de Jesus* dal 2 al 4 settembre. Anche il *Turin Shroud Center of Russia* è molto attivo con l'organizzazione di due congressi nel 2000 a Mosca, uno in gennaio e l'altro in maggio. E già Malta e l'Australia iniziano i preparativi per i congressi del 2001.

IPOTESI PER SCIOGLIERE L'ENIGMA...

Gli studiosi sono attratti da quella immagine umana, provvidenzialmente sfuggita agli incendi, che sfida ancora la scienza odierna con il mistero della sua origine. È un'immagine superficiale, tenue, indelebile, non è dovuta a pigmenti o strinature, è un effetto di disidratazione e ossidazione delle fibrille stesse del lino che molti fisici attribuiscono ad una possibile irradiazione emanata da un corpo che riprende vita. Quel corpo fu a stretto contatto con la stoffa: lo provano i decalchi ematici trasferitisi per un contatto durato circa 30-36 ore. Durante questo tempo gli aromi in soluzione liquida di cui era impregnato il lino favorirono il fenomeno della fibrinolisi, che permise al sangue umano coagulato sulla pelle di ridisciogliersi fino a formare quelle macchie dai contorni nitidi osservabili ancora oggi, a testimonianza del distacco del corpo dal telo senza spostamenti o trascinamenti. Ma il semplice contatto non spiega i chiaroscuri e le sfumature. Un fenomeno unico, irripetibile, deve aver formato quell'immagine straordinaria.

Sono interessanti le indagini di John P. Jackson, il fisico americano che divenne famoso nel 1977 insieme ad Eric J. Jumper per aver realizzato la prima elaborazione elettronica tridimensionale del corpo dell'Uomo della Sindone. Jackson ha ipotizzato che il telo, durante la formazione dell'immagine corporea, abbia assunto una posizione diversa da quella che aveva mentre si formavano le macchie di sangue. Il sangue avrebbe macchiato il lenzuolo quando era adagiato sul corpo umano disteso; invece l'immagine si sarebbe formata a causa di un apporto energetico per contatto, mentre il lenzuolo pian piano si afflosciava attraversando il corpo, divenuto meccanicamente trasparente. I punti precedentemente in contatto con la pelle si portarono lateralmente e l'immagine giallina della figura si formò sul telo man mano che, scendendo per gravità, incontrava il contorno del corpo. Ad esempio, le macchie di sangue che vediamo sui capelli, si sarebbero formate dove il telo, in un primo momento, toccava le guance. L'apporto energetico potrebbe essere



August Accetta

Immagini ottenute su tela di mani umane in esperimenti con radioisotopi iniettati: positivo.

stato dato da raggi ultravioletti (raggi *x* molli), che si propagano solo per contatto diretto. Prove eseguite su un telo di lino irradiato per contatto con raggi *x* molli, e poi invecchiato in forno, hanno dato un ingiallimento paragonabile a quello della Sindone.

Il fisico russo Alexander Belyakov ipotizza che il corpo abbia irradiato luce da tutto il suo volume, non dalla sola superficie; se esso inoltre assorbisse la sua stessa emissione, questa in massima parte sarebbe diretta ortogonalmente alla superficie del corpo stesso. I calcoli teorici da lui eseguiti rendono plausibile la sua ipotesi di formazione dell'immagine. In esperimenti che si sono serviti di radioisotopi iniettati, un medico statunitense, August Accetta, ha ottenuto le immagini generate internamente dai raggi *x* che la radiazione proveniente da questa sorgente può creare. Successivamente, usando l'analizzatore d'immagine VP-8, ha dimostrato le similitudini tridimensionali che esistono tra le immagini create dai raggi *x* provenienti dalla radiazione interna e l'immagine esistente sulla Sindone di Torino.

SCOPERTE SENSAZIONALI

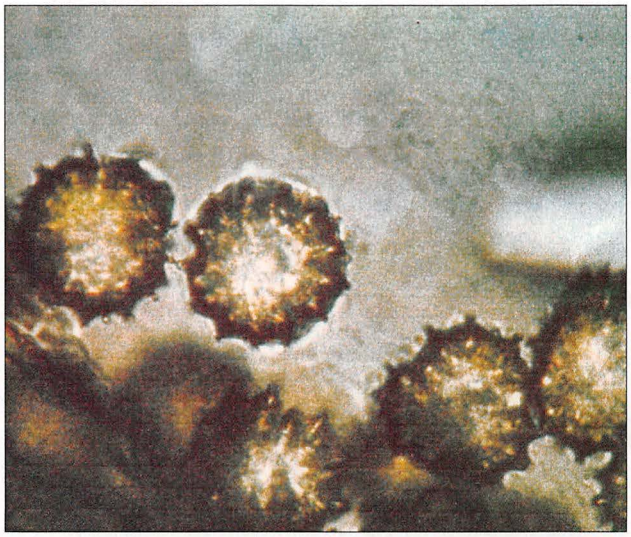
Altre ricerche, come l'indagine al microscopio, hanno rivelato particolari e microtracce interessanti. La manifattura rudimentale della stoffa, la torcitura in senso orario dei fili, la tessitura a spina di pesce, la presenza di tracce di cotone egizio antichissimo, l'assenza di tracce di fibre animali rendono verosimile l'origine del tessuto nell'area siro-palestinese del primo secolo. Terriccio misto a sangue è presente nelle ferite delle ginocchia e nelle escoriazioni della punta del naso, a riprova delle cadute lungo la strada. Ai talloni c'è la presenza di aragonite simile a quella trovata nelle grotte di Gerusalemme. Su tutto il telo si trovano tracce di aloe e mirra, le due sostanze antiputrefattive usate nelle sepolture giudaiche.

Già negli anni '70 Max Frei Sulzer, botanico e criminologo di fama internazionale, scoprì sulla Sindone una grande abbondanza di pollini mediorientali. Successivamente Avinoam Danin, botanico ebreo dell'Università di Gerusalemme, ha annunciato che quel telo, in base alle immagini di piante e ai pollini identificati su di esso, può venire solo dal Medio Oriente. Il 27,3% dei pollini appartiene alla *Gundelia tournefortii*, che fiorisce in Israele da febbraio a maggio, testimoniando perciò l'epoca in cui queste piante possono essere state poste sulla Sindone. La *Gundelia tournefortii* cresce solo in Medio Oriente. La presenza sulla Sindone di tanti granuli del suo polline dimostra che piante in fiore furono poste sulla Sindone.

Un'altra pianta il cui polline è presente sulla Sindone è lo *Zygophyllum dumosum Boiss*, endemico di Israele, Giordania e Sinai. Il luogo più a nord sulla Terra dove questa pianta può essere stata raccolta fresca è a 15-30 km da Gerusalemme, tra il segnale del livello del mare sulla strada per Gerico e il fiume Giordano. Usando l'archivio di più di 90.000 siti di distribuzione delle piante, Danin ha verificato che il luogo che meglio si adatta all'insieme delle specie identificate sulla Sindone è 10-20 km a est e ovest di Gerusalemme. Dunque conosciamo con certezza da dove proviene la reliquia di Torino.

LA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO

Per tentare di stabilire anche l'epoca di origine, il 21 aprile 1988 dalla Sindone venne prelevato un campione di tessuto per sottoporlo alla **datazione con il metodo del radiocarbonio**. In base a questa analisi, la tela risalirebbe a un periodo compreso tra il 1260 e il 1390 d.C. Ma le modalità dell'operazione di prelievo e l'attendibilità del metodo per tessuti che hanno subìto vicissitudini come quelle della Sindone sono ritenute insoddisfacenti da un numero rilevante di studiosi. Successivamente è



Avinoam Danin

Polline di *Gundelia tournefortii* trovato sulla Sindone.



Avinoam Danin

Tre piante delle quali è stato trovato il polline sulla Sindone: a sinistra, *Zygophyllum dumosum Boiss*; a destra, in alto, *Cistus creticus l.*; in basso, *Gundelia tournefortii*.

stato dimostrato sperimentalmente che l'incendio in ambiente chiuso del 1532 e la presenza di un complesso biologico composto da funghi e batteri, che ricopre i fili sindonici, formando una patina ineliminabile con i consueti sistemi di pulizia, hanno alterato la datazione che va invece ricondotta al I secolo d.C.

Tre ricercatori italiani, Mario Moroni, Francesco Barbesino e Maurizio Bettinelli, hanno condotto importanti esperimenti su tele di una mummia egiziana: tali campioni, irraggiati con un flusso neutronico e successivamente trattati termicamente simulando l'incendio di Chambéry, sono risultati alla datazione radiocarbonica più giovani di circa 1100 anni rispetto alla loro vera età. Leoncio Garza Valdés, ricercatore dell'Istituto di Microbiologia dell'Università di San Antonio (Texas), che ha identificato la patina bioplastica sulla Sindone, ha studiato anche una mummia egiziana conservata nel Museo di Manchester, la quale aveva fornito addirittura date diverse per le ossa e le bende; queste ultime sono risultate 800-1000 anni più "giovani" delle ossa. Un interessante esperimento è stato condotto da Garza Valdés, il quale ha trattato un campione delle bende della mummia con uno speciale preparato enzimatico che rimuove il rivestimento batterico. Datando la stoffa dopo questa pulizia speciale si è ottenuta la stessa età del cadavere. La datazione radiocarbonica della Sindone perde dunque ogni valore e non esistono obiezioni all'autenticità della preziosa reliquia.

L'INDAGINE ANTROPOMETRICA

Presso l'Università di Padova è stata eseguita da Giulio Fanti, docente di Misure Meccaniche, Termiche e Collaudi, un'analisi dimensionale con sistemi di visione per valutare le caratteristiche antropometriche dell'Uomo della Sindone, a partire dall'immagine corporea impressa sul lino. Questo studio, confrontando l'immagine frontale, quella dorsale e quella ottenuta dal contatto di una superficie flessibile su un manichino computerizzato, cerca di tenere conto degli effetti del capo chino, delle ginocchia piegate e dei piedi distesi. Il risultato della ricerca ha permesso di assegnare all'Uomo della Sindone un'altezza pari a 174 cm con un'incertezza di più o meno 2 cm. Mediante analisi antropometrica computerizzata è stata verificata la compatibilità anatomica delle due immagini, frontale e dorsale. È stato anche dimostrato che, mentre per l'Uomo della Sindone gli indici antropometrici sono compatibili con quelli tipici di un uomo, nel caso della stessa analisi applicata ad alcune copie pittoriche del XVI e XVII secolo risultano indici antropometrici assolutamente incompatibili. Ciò conferma che un pittore di quell'epoca non era in grado di riprodurre i dettagli anatomici, che si possono riscontrare esaminando l'immagine corporea dell'Uomo della Sindone.

Tra i vari indici antropometrici rilevati, risulta significativo l'indice tibio-femorale, cioè il rapporto fra la lunghezza della tibia e quella del femore. Nell'Uomo della Sindone è risultato pari all'83,8%. Se si confronta il dato con gli indici tipici delle diverse razze umane si constata che il valore è molto vicino a quello della razza semitica, caratterizzata da un indice medio dell'83,66%.

L'ing. Fanti ha anche sviluppato un modello matematico per assegnare diversi parametri probabilistici ai risultati più importanti ottenuti dalle ricerche scientifiche eseguite sulla Sindone, che sono stati sintetizzati in 100 affermazioni. Il risultato ottenuto, l'autenticità al 100% con un'incertezza infinitesima, si dimostra molto stabile anche se si fanno variare gli indici probabilistici. Utilizzando un paragone esemplificativo, la probabilità che la Sindone non sia autentica è inesistente: infatti è più probabile fare uscire per 52 volte consecutive uno stesso numero al gioco della roulette.

Emanuela Marinelli
Sindonologa

IN PRINCIPIO FU NOGUIER

Al termine di una pubblicazione sulla Sindone, edita nel 1900, lo storico francese Ulysse Chevalier (avversario dell'autenticità) scriveva: "I salesiani si sono fatti – malgrado i miei avvertimenti – i propagatori (della diffusione e conoscenza della Sindone) nei due mondi, con l'incoraggiamento delle autorità". Capofila e animatore competente ed entusiasta degli studi sul Sacro Lino era don Natale Noguier.



Don Natale Noguier, salesiano.

Era nato a Sisteron in Francia l'11 novembre 1861 da una famiglia di antica nobiltà francese. Morì a Pont-à-Binson il 21 dicembre 1930, alla vigilia dell'ostensione del 1931, da lui ardentemente desiderata. Trascorse una giovinezza, alquanto spensierata, passando da un collegio all'altro a motivo del carattere esuberante. Il suo sogno era di entrare nella Marina, ma dovette rinunciarvi a causa della vista. Fu accettato nei Cacciatori delle Alpi. Durante il servizio militare, forse per qualche mancanza disciplinare, fu destinato all'Algeria ove, non si sa come maturò, dopo uno scambio di lettere con Don Bosco, la decisione di farsi salesiano.

Don Noguier era un uomo dotato: dalla musica al disegno, dalla abilità manuale (impiantò due linee telefoniche a Torino Valsalice e a San Benigno Canavese) alla competenza scientifica (fu autore di un apprezzato manuale di chimica), dall'attaccamento e filiale fiducia in Don Bosco alla difesa dell'autenticità della Sindone che fu la sua passione, fino ad essere considerato un esaltato durante e dopo la polemica sull'autenticità della Reliquia.

UN PROMEMORIA PREZIOSO

Su questo argomento esiste un suo interessante autografo scritto nel 1928, ma ritrovato solo nel 1982 nella biblioteca dell'istituto di Valsalice, in un volume della sezione dedicata alla Sindone. L'autografo porta come intestazione: *Udienza privata di S. A. Reale il Principe di Piemonte il martedì 22/5 (1928) nel Palazzo Reale alle 12 ore.*

Si tratta di un resoconto sintetico degli argomenti trattati. Consta di sei facciate su fogli di carta di recupero ripiegati a metà, steso di getto dopo l'udienza, pubblicato integralmente con note esplicative nella rivista *Salesianum* (XLV 1983, 1, pp.113-127).

Nei passi riportati don Noguier annota quanto è stato fatto prima, durante e dopo la ripresa della fotografia eseguita dall'avvocato Secondo Pia.

[...] Allora contai come nel 1898, essendo già pratico da molti anni della fotografia e vedendo ogni giorno il Sig. Barone Manno all'esposizione di arte sacra, gli suggerii di domandare a Sua Maestà di lasciar fare la fotografia della Sindone, sospettando che la riproduzione fotogr(afica) avrebbe dato cose inaspettate e interessanti. Il lendomani il Manno mi disse che si erano fatte obbiezioni alla mia proposta e che non si credeva opportuno di lasciare fotografare la Sindone. "Allora, soggiunsi, c'è pericolo che si faccia furtivamente da qualche d'uno che farà male, in tali condizioni tale fotografia, il che sarà un torto grave portato alla quistione sull'autenticità della reliquia". Pare che quest'argomento fu compreso e si decise di affidare ai Salesiani l'incarico di quel lavoro. A tal punto che il nostro fotografo Vespignani partì (per) comperare a Milano una macchina fotografica di grandi dimensioni. Non so poi perché due giorni dopo si scelse il Pia che eseguì del resto ottimamente quel lavoro, ma lo fece incompleto. Bisognava oltre la fotografia d'insieme fare diverse fotografie di certi dettagli tale il volto che si doveva fare in dimensioni naturali.

Merita di sottolineare che le relazioni del Noguier col barone Manno dovevano essere molto cordiali per il fatto che l'eminente personalità era cooperatore salesiano e presso l'Archivio Salesiano Centrale di Roma sono conservate varie sue lettere indirizzate a Don Bosco e a don Rua.

UN'INTENSA ATTIVITÀ

Don Noguier ebbe un'attività intensissima. Pubblicò vari libri sulla Sindone: nel 1902 *Le Saint Suaire de Turin*, nel 1922 *Le Saint Suaire et la Sainte Face de Notre Seigneur Jésus Christ*, tradotto in tedesco nel 1928 e in italiano nel 1930 e 1931; dal 1925 al 1928 videro la luce 15 fascicoli della rivista *Bulletin du Saint Suaire*, prima pubblicazione di

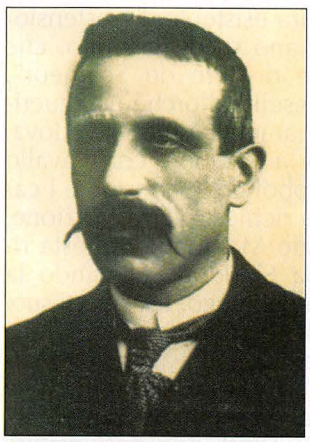
sindonologia; nel 1929 *Le Saint Suaire de Turin*; nel 1930 *La Santa Sindone di Torino*, traduzione della precedente del 1929.

La competenza scientifica e l'esperienza didattica, dopo oltre dieci anni d'insegnamento nell'Istituto Valsalice, lo portarono a scrivere nel 1900 *Elementi di chimica per le scuole superiori*, presso l'editrice UTET di Torino, recensito da Civiltà Cattolica nel 1901 e ristampato nel 1912. In questa attività di scrittore non poteva mancare il settore salesiano. Ecco alcuni titoli: *Vie de Don Bosco* (25.000 copie), *Méthode d'education* (5.000 copie), *Qui est Don Bosco* (migliaia di copie). Non si conosce il numero di conferenze che don Noguier tenne un po' dappertutto. È stato trovato un libretto a stampa, in seconda edizione, con le didascalie per la sequenza delle diapositive a disposizione di quanti collaboravano con lui alla diffusione della conoscenza della Sindone.

FOTOGRAFARE LA SINDONE

A seguito della pubblicazione di un breve profilo su di lui nella rivista *Salesianum*, pervenne la testimonianza (lettera del 1/12/1981) del salesiano don Lorenzo Moiso che aveva assistito nel 1926 a una conferenza di don Noguier nell'aula di chimica dell'Istituto di Torino Valsalice.

Don Noguier ci narrò, prima, i vari tentativi da lui fatti presso la Casa Reale e l'Arcivescovo, per l'esposizione della Reliquia e per ottenere che si potesse fotografarla. Ci narrò pure come Egli stesso riuscì, con una piccola macchina fotografica nascosta sotto il pastrano, a fotografare per il primo la Reliquia, come si affrettò a raggiungere Valsalice per sviluppare il negativo e come rimase sorpreso e impressionato dal risultato dello sviluppo, come si commosse profondamente all'osservazione accurata e particolareggiata del negativo che in quel caso rilevava chiaramente il positivo dell'immagine negativa delle tracce sanguigne impresse nel lenzuolo. Ci spiegò pure l'incontro col fotografo ufficiale Cav. Pia e i commenti che ne fecero.



L'avvocato Secondo Pia, primo fotografo della Sindone.

Un pensiero costante dunque accompagnava e sosteneva l'attività di don Noguier: poter riprendere una nuova fotografia della Sindone con i mezzi più perfezionati offerti dal progresso, come espose al Principe Umberto e lasciò scritto nelle pubblicazioni del 1929 e 1930. Ecco la conclusione del manoscritto su questo argomento:

La fotografia del 1898, che fu un lavoro tecnicamente perfetto per quell'epoca, è un lavoro incompleto. Oltre la fotografia d'insieme si sarebbero dovute eseguire anche delle fotografie particolari in grandezza naturale della testa, mani, piedi, ferita del costato, altre stigmate ecc. Inoltre – e questo allora non era possibile – è necessario eseguire delle fotografie a colori.

Abbiamo spesso espresso il voto, e lo rinnoviamo qui, che una Commissione composta di dotti di ogni nazione: prelati, sacerdoti, laici, scelti in ragione della loro competenza scientifica (archeologia, chimica, fotografia, tessitura, ecc.) sia ufficialmente incaricata di esaminare la S. Sindone con la più completa libertà. Queste ultime parole vanno intese nei limiti del rispetto dovuto ad un oggetto considerato come reliquia eminentemente santa, e sotto la costante sorveglianza dell'Autorità ecclesiastica.

ULTIMI TENTATIVI

Purtroppo i grandi progetti e le proposte di don Noguier solo in parte furono realizzate nella ripresa fotografica del 1931, fatta dal professionista torinese Giuseppe Enrie, e fu abbandonata l'idea della fotografia a colori per la quale egli aveva richiesto lastre speciali alla ditta Lumière di Lione che a distanza di tanti anni aveva ancora negli archivi lastre speciali suggerite da don Noguier per quella operazione.

Svanita l'occasione del 1928, qualche tempo dopo se ne presentò un'altra, più certa e sicura: il matrimonio del Principe Umberto con la Principessa di Brabante Maria Josè, celebrato in Roma l'8 gennaio 1930. Fin dal 1929, quando si diffuse la notizia dell'evento, don Noguier era in piena agitazione. Il desiderio di conoscere con precisione la data dell'ostensione lo spinse a scrivere varie lettere, tra le quali una al Principe Umberto (18 dicembre 1929), e un'altra al sovrano Vittorio Emanuele III (11 febbraio 1930).

La copia a carbone delle due lettere, con altre salvate fortunosamente dalla distruzione, sono in possesso dello scrivente in attesa di essere inviate all'Archivio Salesiano Centrale di Roma. Con molta semplicità e ingenuità don Noguier chiede quando sarebbe avvenuta l'ostensione, e si offriva di fotografare la Sindone con l'équipe dei suoi collaboratori, come già aveva esposto al principe Umberto nell'udienza ricordata del 1928.

Dal Quirinale, tramite l'Ambasciata d'Italia, ricevette una lettera di cui non si conosce il tenore. La data dell'ostensione (4-24 maggio 1931) fu comunicata solo dopo la nomina dell'Arcivescovo di Torino nella persona di monsignor Maurilio Fossati. Nell'attesa del grande avvenimento don Noguier, deluso, amareggiato e in malferma salute fu trasferito a metà del 1930 a Pont-à-Binson, ove il 21 dicembre di quell'anno morì.

Luigi Fossati
sdb

LE OSTENSIONI DELLA SINDONE

La caratteristica essenziale che fa della Sindone un* unicum *è la straordinaria immagine dell'uomo crocifisso che reca impressa. Per questa ragione l'approccio più conveniente e coinvolgente è quello visivo.

La contemplazione di quel corpo martoriato, dal rimando così immediato alla narrazione della Passione di Cristo, ha da sempre attirato su di sé gli occhi degli uomini, spinti da devozione o da semplice curiosità. La notevolissima quantità e varietà di riproduzioni fatte, la straordinaria diffusione della sua fotografia dopo che l'obiettivo di Secondo Pia, freddo e oggettivo per antonomasia, ne rese inaspettatamente tutto il pathos racchiuso, trovano la loro spiegazione nella necessità di "vedere", di accostarsi con gli occhi alla Sindone, anche se la vista mediata da una riproduzione non è sufficiente alla comprensione compiuta del suo messaggio. Da qui nasce l'importanza delle ostensioni che scandiscono la storia della Sindone, come momento privilegiato attraverso cui si comunica in tutta la sua potenza tale messaggio.

LE ANTICHE OSTENSIONI

La prima ostensione di una sindone figurata del Signore sembra risalire all'inizio del XIII secolo. È di un crociato la narrazione di avere visto a Costantinopoli, durante gli eventi che portarono al sacco della città nel 1204, una sindone che tutti i venerdì veniva mostrata in modo da rendere visibile l'immagine in essa impressa. Lo stesso crociato, Robert de Clary, si affretta però ad aggiungere che dopo la caduta della città in mano ai latini, più nessuno seppe che cosa accadde di una tale reliquia.

Per trovare notizia certa di una nuova ostensione bisogna attendere 150 anni, quando a Lirey, in Francia, viene esposto un lungo lenzuolo contenente l'impronta frontale e dorsale di un morto crocefisso, che la pietà popolare identificò subito con Cristo. Era proprietà di uno tra gli uomini più influenti di Francia, il "prode" Geoffroy de Charny. Larga risonanza ebbero queste ostensioni; lo si ricava sia da documenti dell'epoca, che dal fatto che la collegiata di Lirey si dotò di un medaglione di pellegrinaggio – un'insegna in piombo che contraddistingueva i luoghi "forti" del pellegrinaggio medievale – sul quale è raffigurata in maniera evidente la Sindone di Torino. Questo medaglione è sicuramente del XIV secolo.



La cupola della Cappella della Sindone (arch. Guarino Guarini).

OSTENSIONI DAL XIV SECOLO

Tuttavia le prime ostensioni che dovrebbero risalire agli anni 1353/56 non ebbero, sembra, una lunga durata. Cessarono infatti poco dopo, pare per intervento del vescovo locale, Henri de Poitiers, e ripresero nel 1389, suscitando una viva polemica. Non conosciamo molto di più delle ostensioni tra la fine del '300 e l'inizio del '400. Sappiamo che nel 1418, a causa del rincrudire della guerra dei Cent'anni, Humbert de la Roche, secondo marito di Marguerite de Charny, ultima discendente diretta della famiglia, ritirò il lenzuolo insieme ad altre reliquie per timore di possibili razzie. C'è memoria che la Sindone trovò riparo nella chiesa di Saint-Hippolyte-sur-Doubs, ancora esistente. Le ostensioni in quel periodo avvenivano su di un prato, che assunse il nome popolare di "Pré du Seigneur", mutato in "Pré du Mauconseil" allorché Marguerite, che nel 1436 era nuovamente rimasta vedova, decise di partire portando la Sindone, con l'avallo della comunità di Saint-Hippolyte. Nonostante i canonici di Lirey ne avessero richiesto la restituzione, citando più volte in giudizio Marguerite, questa rifiutò sempre di rendere la Sindone, allegando la perdurante scarsa sicurezza del luogo. Per questi suoi iterati dinieghi, venne anche colpita da scomunica.

In quegli anni è documentato il vagare di Marguerite in Francia, con ostensioni estemporanee dagli esiti a volte contrari alle aspettative. Come avvenne a Chimay, dove, nel 1449, non poté esibire documenti circa l'autenticità, richiesti dal vescovo del luogo. Il suo peregrinare la portò infine a Gine-

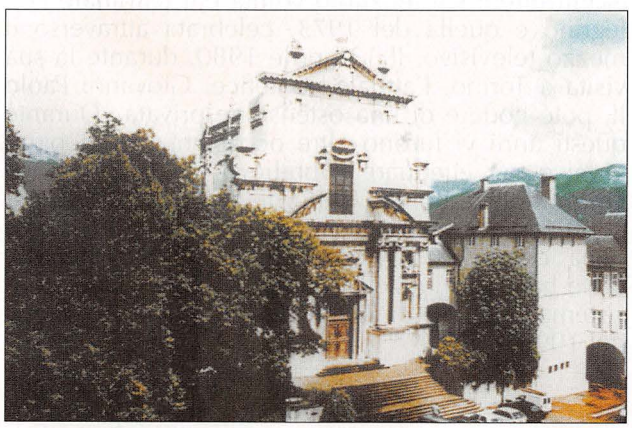
vra presso la Corte dei Duchi di Savoia, cui nel 1453 ella trasferì la proprietà della Sindone. Da allora la reliquia entrò a far parte del patrimonio di casa Savoia che continuò a difendere i propri diritti su di essa fino al 1983, quando, con volontà testamentaria, l'ultimo re d'Italia in esilio, Umberto II, ne dispose a favore della Santa Sede. Ma se con il passaggio ai Savoia iniziò l'accrescimento della sua notorietà e devozione, non per questo ebbero termine le sue peripezie.

LE OSTENSIONI DEI SAVOIA

In un primo periodo i Duchi non vollero rinunciare ad avere sempre con sé quella che ritenevano la più preziosa reliquia della cristianità, per cui il lenzuolo seguì l'itinerare della Corte presso i suoi vari castelli, accuratamente ripiegato in un cofano per occupare meno spazio, rendere più agevole il trasporto e dare meno nell'occhio. Così la Sindone giunse in Piemonte nel 1478, con una probabile ostensione a Pinerolo, poi di nuovo nel 1488, e nel 1494 a Vercelli. Nel 1495 fu ostensa a Torino, dove risulta anche nel 1498.

L'11 giugno 1502 con una solenne cerimonia la Sindone venne trasferita nella Sainte-Chapelle di Chambéry, dove trovò sistemazione definitiva solo dal 1506, anno in cui ne venne anche autorizzato il culto pubblico. La festa fu fissata il 4 maggio, e veniva solennizzata con una ostensione dalle mura del castello di Chambéry. Qui nel 1532 avvenne il noto incendio che la danneggiò.

La presenza della Sindone nella capitale della Savoia venne bruscamente interrotta nel 1536, quando il duca Carlo II, incalzato dai Francesi, abbandonò i suoi stati, conducendo con sé la reliquia. Dopo lungo peregrinare che lo portò fino a Milano, ove ebbe luogo una ostensione, giunse, ultimo rifugio, a Nizza nel 1537. La Sindone tornò a Chambéry nel 1561, per volere del nuovo duca Emanuele Filiberto che col trattato di Cateau-Cambrésis aveva ottenuto la restituzione di parte delle terre perdute dal padre. Ma per il dinamico nuovo duca di Savoia, Chambéry non rispondeva più alle esigenze di capitale. Essa venne trasportata a Torino dove, nel 1578, fu trasferita anche la Sindone, divenuta ormai il "palladio" della casa e delle sue genti. Un mese dopo giunse a piedi da Milano Carlo Borromeo, che scioglieva così il voto fatto durante la peste del 1576. Il 10 ottobre il santo poté venerare la reliquia in una ostensione privata, e più volte nei giorni seguenti in forma pubblica.



La Sainte-Chapelle di Chambéry.

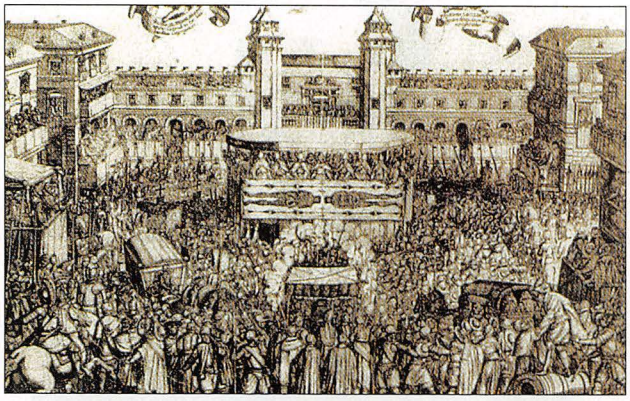


Vittorio Emanuele II di Savoia.

LA SINDONE A TORINO

A Torino la Sindone conobbe varie sistemazioni provvisorie sino a che, nel 1587, venne riposta nell'edicola soprelevata retta da quattro colonne, appositamente costruita innanzi al coro vecchio della cattedrale, dove rimase fino al maggio 1685, quando venne spostata nella cappella dei Ss. Stefano e Caterina, al fondo della navata sinistra, per permettere i lavori di costruzione del nuovo edificio di Guarino Guarini. Qui venne definitivamente traslata il primo giugno 1694. La permanenza torinese della Sindone è scandita dalle ostensioni del 4 maggio, da quelle particolari per celebrare eventi dinastici, e da quelle per la presenza di personalità, o per solennizzare eventi straordinari, come nel 1642 in ringraziamento della fine della guerra civile tra "principisti" e "madamisti".

Il '600 fu certamente l'epoca d'oro delle ostensioni, sia pubbliche che private. Ciò non stupisce: la Sindone si adattava perfettamente alla pastorale e alla pietà dell'epoca. Gli importanti apparati barocchi che facevano da cornice all'ostensione sottolineavano il valore e l'importanza del lenzuolo e della sua esposizione, in un quadro consono allo spirito della riforma cattolica. Non è qui possibile ricordare tutte le ostensioni di questo secolo, alle quali parteciparono grandi masse di popolo, impor-



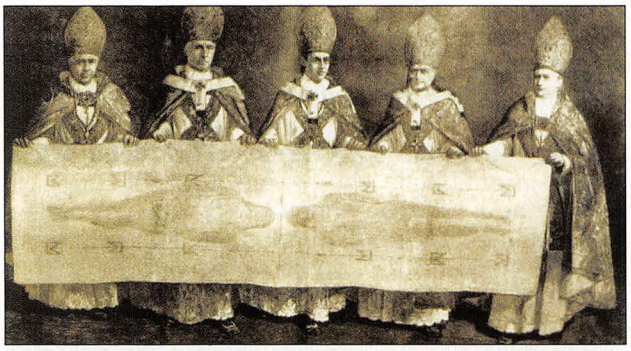
1613. La reliquia viene esposta alla presenza di Carlo Emanuele I e Francesco di Sales. Incisione di Antonio Tempesta.

tanti personaggi e uomini di fede che poi salirono agli onori degli altari.

Dalla seconda metà del '700 le ostensioni cominciano a rarefarsi. In questo secolo ricordiamo lo spostamento della Sindone a Genova, durante l'assedio della città da parte dei Francesi nel 1706. Rimase invece a Torino durante il periodo dell'occupazione francese di fine secolo, poiché i Savoia, che ripararono in Sardegna, l'affidarono alla custodia dell'Arcivescovo. In quegli anni abbiamo notizia di due ostensioni private. Una nel 1799 quando l'Arcivescovo di Torino volle verificare lo stato del lino all'atto di prenderla in consegna, e una – particolare – nel 1804, alla presenza del papa Pio VII che si fermò a Torino durante il viaggio per recarsi a incoronare Napoleone. Lo stesso pontefice undici anni dopo, durante il periodo dei "Cento giorni", fu di nuovo a Torino dove partecipò a una solenne ostensione pubblica il 21 maggio 1815. Il ritorno dei legittimi sovrani negli stati venne naturalmente celebrato con una ostensione il 20 maggio 1814.

GLI ULTIMI DUE SECOLI

Nell''800 diminuirono le occasioni di vedere la Sindone. Dopo l'ostensione del 1822, voluta da Carlo Felice per l'inizio del suo regno, abbiamo notizia di quelle del 1842, per le nozze del futuro Vittorio Emanuele II con Maria Adelaide d'Austria e



1898. Ostensione indetta da re Umberto I per le nozze del principe di Napoli Vittorio Emanuele con Elena dei Montenegro.



Giovanni Paolo II a Torino durante la prima visita pastorale in città, il 13 aprile 1980.

del 1868 per quelle di Umberto (I) con la principessa Margherita di Savoia; nel 1898 per il matrimonio di Vittorio Emanuele (III) con Elena di Montenegro. Le nozze in realtà erano avvenute due anni prima, ma si procrastinò la data per far coincidere l'ostensione con i festeggiamenti dei centenari religiosi che nel 1898 si celebravano a Torino. Fu allora che l'avvocato Secondo Pia ricevette l'incarico di fotografare per la prima volta la Sindone, che rivelò l'immagine negativa dell'uomo sindonico.

Nel '900 la Sindone ha conosciuto le ostensioni pubbliche del 1931, per le nozze del principe Umberto con Maria José, del 1933 per l'Anno Santo della Redenzione, del 1978, per commemorare l'arrivo della Sindone a Torino, e del 1998 per il centenario della prima fotografia. Corre tuttavia l'obbligo di segnalare ancora alcune ostensioni particolari: quella di cui godettero i monaci dell'Abbazia di Montevergine presso Avellino, dove la Sindone venne segretamente trasferita durante l'ultimo conflitto mondiale; quella del 1969 per procedere a una ricognizione da parte della prima commissione scientifica ufficiale per lo studio e il compimento di esami diretti sul lenzuolo voluta dal cardinale Pellegrino e quella del 1973, celebrata attraverso il mezzo televisivo. Il 13 aprile 1980, durante la sua visita a Torino, l'attuale pontefice, Giovanni Paolo II, poté godere di una ostensione privata. Durante questi anni vi furono altre occasioni, per ricognizioni e per effettuare il prelievo per la datazione con il radiocarbonio (1988). Il 25 giugno 1997, per la prima volta nella storia, la Sindone è stata portata nella chiesa della confraternita del SS. Sudario, dove ha avuto luogo un'esposizione per studiare il sistema migliore di illuminazione per l'ostensione del 1998.

Gian Maria Zaccone
Attuale vicepresidente del Centro di Sindonologia di Torino

LE COPIE DELLA SINDONE

L'esistenza di copie della Sindone, confezionate da artisti, più o meno abili, è argomento recente. Il loro numero è stato grandissimo. Le copie, manufatte, venivano richieste per avere un ricordo concreto dell'originale. La caratteristica era quella di essere state messe a contatto col lenzuolo sindonico durante le ostensioni per cui venivano considerate reliquie come l'originale. L'attestazione di questa operazione era descritta nei documenti di accompagnamento e talora anche scritta sulla tela.

Dall'inizio del 1500, da quando si estese la consuetudine di esporre e mostrare il sacro lenzuolo alla venerazione dei fedeli, ebbe inizio la tradizione di riprodurre in grandezza naturale o in riduzione la figura che si vede sulla tela. Il 1600 fu il secolo delle solenni ostensioni e anche della produzione di un gran numero di copie che con il passare del tempo furono in parte dimenticate. Con la ripresa d'interesse per il prezioso telo si estese lo studio di questi cimeli soprattutto per il loro valore documentario, legato a tante vicende storiche.

CARATTERISTICHE DELLE COPIE

L'interesse per le copie a grandezza naturale è stato favorito da una pubblicazione di Domenico Leone (1890-1989), delegato in Spagna del sodalizio *Cultores Sanctae Sindonis,* costituito nel 1937 in seno alla Confraternita del SS. Sudario e Vergine Beatissima delle Grazie di Torino, risalente al 1959. La pubblicazione *El Santo Sudario en España* vide la luce a Barcellona nel 1952 e in seconda edizione nel 1959 con notevoli aggiornamenti. L'opera meritava una traduzione in italiano che non fu realizzata. Per quanto si presentasse come raccolta divulgativa aveva tutte le caratteristiche di una ricerca storica documentaria di indubbio valore. Il volume suscitò nel sottoscritto il proposito di fare altrettanto per le copie esistenti in Italia, e così iniziò la ricerca che a distanza di tempo ha dato la possibilità di impostare sistematicamente la materia, suscitando l'interesse di altri studiosi.

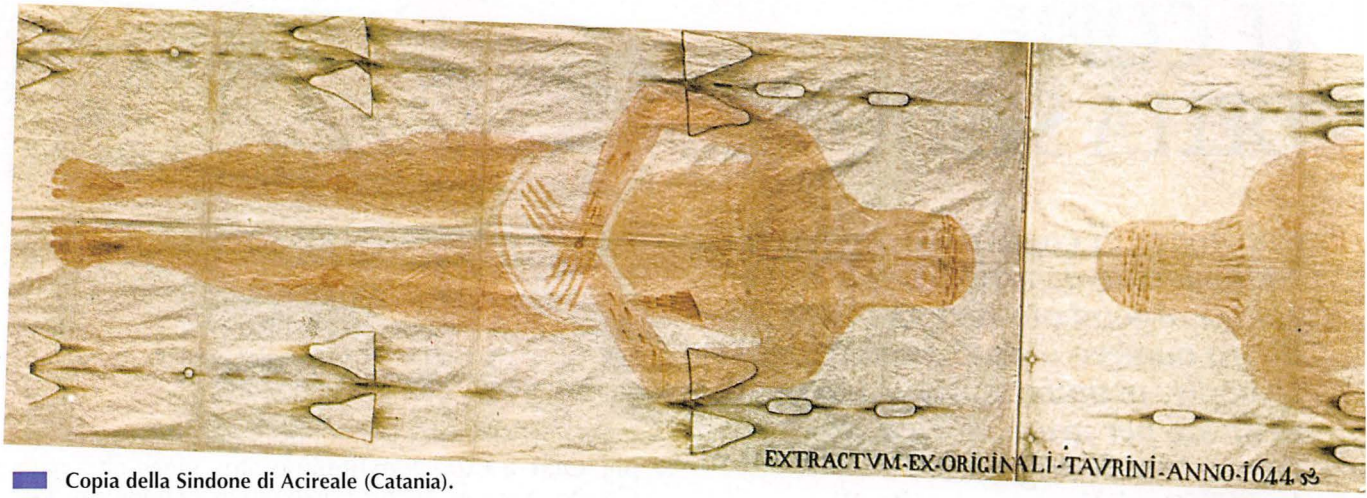


Copia della Sindone di Gerolamo della Rovere.

Sono moltissimi i termini usati per indicare la copia. Oltre a *Extractum* (il più usato), viene chiamata *Cavato, Sacado, Pictura, Exemplar, Expressum, Retrato, Transuptum, Abstractum* che indicano un'opera manufatta, ripresa dall'originale. Non si conoscono i nomi degli artisti o semplici copiatori. Alcune copie sono firmate da un certo Giovanni Battista Fantino, sul conto del quale non sono state rinvenute notizie. Altre sono da attribuire alla principessa Maria Francesca Apollonia (1594-1656), figlia di Carlo Emanuele I, morta a Roma in fama di santità, della quale si legge nella vita che si dilettava a dipingere e regalare copie della Sindone a monasteri, chiese e diverse personalità. La copia conservata nella chiesa San Giuda Taddeo di Roma è stata dipinta dal Conti, "eccellentissimo pittore". L'informazione non è scritta sulla tela ma nella lettera che accompagnava la copia. Altra copia, anonima, è quella esposta in permanenza nella chiesa del SS. Sudario di Roma, riaperta al pubblico di recente. Il pittore Ricciardi ritoccò il primitivo disegno nel secolo scorso. Copie a grandezza naturale degli artisti Carlo Cussetti ed Enrico Reffo furono eseguite in occasione dell'ostensione del 1898. Ne esistono anche alcune confezionate per processioni o sacre rappresentazioni. Nelle copie di Guadalupe (1568) e di Navarrete (1568) sono ricordati i nomi dei richiedenti, come pure in quella di Gallarate (1710)



Intarsio in avorio dell'ebanista Pietro Piffetti.



Copia della Sindone di Acireale (Catania).

di Giovanni Battista Fantino che vi appose la firma.

Le copie non hanno la caratteristica di perfetti negativi come l'originale. Sono quindi la prova che non è possibile copiare un negativo alla perfezione. La Sindone così rimane un *unicum inimitabile*. Il numero delle copie rintracciate e catalogate si aggira sul centinaio: una trentina in ordine cronologico con la data scritta sulla tela; una trentina senza data, in ordine alfabetico delle località ove sono conservate; una quarantina ricordate in documenti dell'epoca ma non più rintracciate. La ricerca ha portato ad approfondire due aspetti: le caratteristiche molto diverse di interpretazione e come venne riprodotto il volto negativo dell'originale.

COPIE INTERESSANTI

1516 – Lierre (Belgio), chiesa Saint Gommaire. È la copia più antica che si conosca, attribuita al Durer, ed è anche la più interessante per le due scritte, una in latino e una in tedesco, che contiene. Nel 1998 è stata esposta nel Palazzo Barolo di Torino, poi in altre località. Anche se è solo un terzo della Sindone, può essere considerata la più bella di tutte. Ecco la traduzione del testo latino posto al centro tra il volto e la nuca. *Questa (copia della) Sindone è solamente un terzo della Sindone, nella quale il pio Giuseppe avvolse il corpo di Cristo deposto dalla croce (in realtà il corpo di Gesù era tre volte più grande). Possa questa Sindone (copia della), o lettore, ricordarti quale acerba morte sopportò spontaneamente per te, o miserevole creatura.*

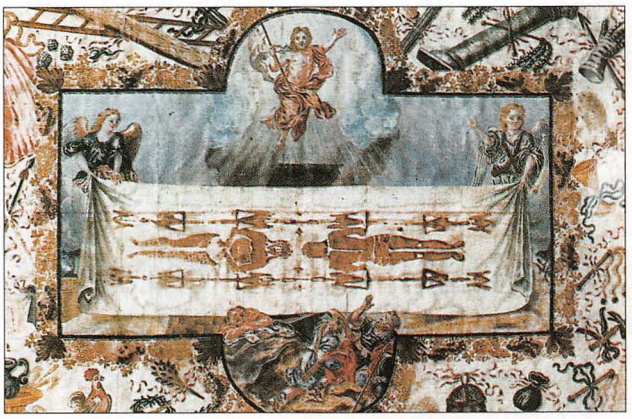
Il testo tedesco che corre lungo il bordo inferiore contiene due affermazioni raramente messe in evidenza: le impronte del corpo sono attribuite a divina potenza; presso la Sindone sono avvenuti dei miracoli. *Il figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Salvatore, dopo la sua penosa morte è stato deposto e sepolto in un bianco lenzuolo sul quale Egli ha lasciato per divina potenza (gottlicher Kraft) tali impronte delle sue umane fattezze. Questo venerando lenzuolo è esposto ogni anno il giorno dopo la festa dell'Invenzione della Croce a Chambéry in Savoia. È riguardato con venerazione per avvenuti miracoli.* Tra gli ex-voto esposti nella Sainte-Chapelle di Chambéry nel 1664, se ne vedeva uno risalente al 1533 raffigurante la guarigione di una paralitica.

1594 – Puebla de Los Angeles (Messico). Quasi del tutto sconosciuta, è una pittura a olio su tela di m 4.80 x 2.90. Ben conservata, è qualificata come copia dalla scritta: *"Extractum ab originali Taurini* (bordo superiore) *die 8 apri 1594"* (bordo inferiore).

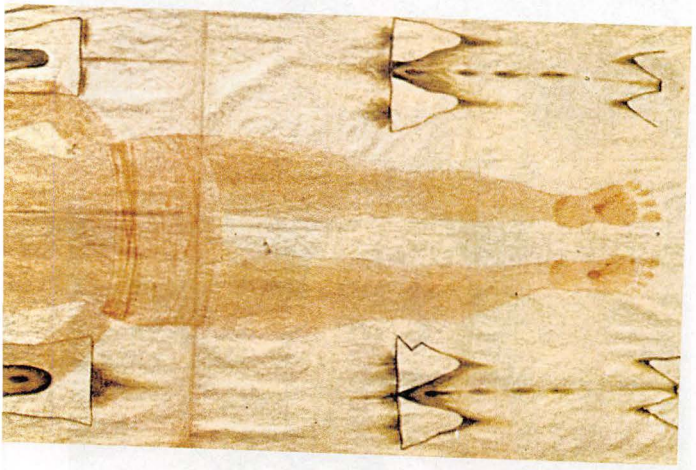
1624 – Summit, New Jersey (USA). È nel monastero del Rosario delle suore Domenicane. Reca la scritta: *"Cavato dal originale in turino l'anno 1624".*

1643 – Casale Monferrato (Al). Si conserva nella parrocchia di sant'Ilario. È la copia richiesta a Maria Cristina dal padre francescano Bonaventura, di origine irlandese, da inviare in Irlanda. In seguito alla morte di chi avrebbe dovuto portarla a destinazione, è sempre rimasta in Italia e dopo varie vicende è pervenuta al sant'Ilario. Dell'anno 1646 sono state ritrovate quattro copie conservate a Bitonto (Bari) in cattedrale; a Bologna, in cattedrale; Fabriano (Ancona), nella chiesa di Santa Caterina e a Quebec (Canada), nel monastero delle Orsoline.

1652 – Napoli – Monti ai Ponti Rossi, Carmelo SS. Giuseppe e Teresa. Di questa copia è interessante la scritta latina su cinque righe, nella quale è descritta l'operazione che si compiva prima di donarla: *"Esemplare a grandezza naturale messa a contatto con l'originale per le mani dell'Arcivescovo nella Cattedrale di Torino e alla presenza di Madama Reale Cristina".*



Quadro su seta di ignoto piemontese del Settecento.



1710 – Gallarate (VA). La copia, in cattedrale, riporta una scritta alquanto insolita con vari errori di ortografia e il nome del richiedente e del pittore: *"Extractum ab originali regie duccalis ecclesie auguste taurinorum ex devotione ioannis b. trombini 1710 fantinus fecit".*

Le copie che seguono non hanno la data. Le elenco in ordine alfabetico delle località ove sono conservate.

Aglié (Torino), sacrestia della cappella del castello. Il documento di autenticazione, datato 04/01/1882 a firma dell'Arcivescovo di Torino Colombano Chiaverotti, è unito alla copia mediante una fettuccia. L'autentica, in italiano, afferma che la copia "fu da noi distesa sopra la Santa Sindone in modo che si sono esse perfettamente combaciate in ogni sua parte, ad oggetto di santificarla".

Inzago (Milano), prepositurale santa Maria Assunta. Tra il volto e la nuca di questa copia su due righe è posta la scritta: *Sacrosantae sindonis vere impressa imago*. Copia posseduta da san Carlo. Dopo la sua morte subì varie vicissitudini, e solo nel 1933 in occasione dell'ostensione di quell'anno fu riconosciuta come copia autentica ed esposta in permanenza al pubblico.

Rabat (Malta), collegiata di San Paolo. Riporta una scritta non centrata e, sotto un certo aspetto, alquanto strana: *"Verissimo ritratto del santissimo san Sudario"*. Le misure sono di molto inferiori a quelle originali: m 2.93 x m 1. Il modellato della figura è stato delineato con leggeri puntini usando forse un preesistente modello.

Ripalimosani (CB), chiesa parrocchiale. Copia curiosa, formata da quattro tele cucite tra loro. Complessivamente misura m 3.80 x 0.80. Storicamente è legata al nome di due illustri prelati, Giulio Cesare e Alessandro Riccardi, dei quali il primo fu nunzio presso i Savoia dal 1595 al 1601, e riporta la seguente scritta: *"Vera ss. sudari salvatoris imago e sacra sindone sabaudiae excepta"*. È esposta in permanenza.

Roma, chiesa SS. Sudario, di recente riaperta al pubblico, risalente all'inizio del 1600. La copia è esposta in permanenza.

Santiago Del Estero (Argentina), convento san Domenico. La copia è ripiegata nella metà, per cui è visibile solo la parte frontale, e con la scritta incompleta: *"Verum Sacrae Sindonis (exemplar)"*.

Torino, chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo). Molto bella nel delicato sfumato dell'insieme, la copia ha questo scritto: *"Copia esattissima che si è ricavata – (dal) SS.mo Sudario in Torino – nel 1750 – nell'occasione che si è fatta una simile copia per il – Re di Spagna che ne aveva pregato S.M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele".*

Nessuna delle copie comunque può vantarsi di essere la riproduzione esatta della realtà, neppure quelle di Carlo Cussetti e Enrico Reffo dipinte nel 1898, con particolari accorgimenti. Solo la fotografia ha offerto la riproduzione fedele di una realtà non percepibile dall'occhio. Dalla ripresa in bianco/nero di Secondo Pia e di Giuseppe Enrie, si è passati a quella a colori di Giovanni Battista Judica Cordiglia e altri. Ultimamente a quella ad alta definizione e tridimensionale. Il futuro ci riserverà ancora qualche altra sorpresa?

Luigi Fossati
sdb



La Sindone di Besançon.

LA SINDONE E GLI OGGETTI DI DEVOZIONE POPOLARE

Prendendo in considerazione l'abbondante materiale devozionale riguardante la Sindone, medaglie, spille, immaginette, stampe, ecc., viene spontaneo classificarlo in due grandi blocchi: le riproduzioni della scena dell'ostensione, e le raffigurazioni che illustrano le caratteristiche e l'uso della Sindone.

Il 14 settembre 1578 il duca Emanuele Filiberto trasferisce la Sindone da Chambéry a Torino, per alleggerire la fatica a san Carlo Borromeo, che aveva deciso di recarsi a piedi fino a Chambéry, per sciogliere il voto fatto in occasione della peste del 1576. Tra la folla che partecipa alla Messa del santo, nell'antica cappella di Santa Maria "*ad Praesepe*" a Torino, è presente anche "l'inquieto e solitario Torquato Tasso", come ricorda la lapide posta a ricordo del fatto il 1° Ottobre 1978. Dal 1578 in poi la devozione alla Sindone ha letteralmente invaso i territori dei Savoia. L'iconografia è molto varia: sostengono il lino angeli, la Vergine o santi locali. Dopo la Madonna, il santo più raffigurato è Borromeo. Si tratta di dipinti su tela, su tavola o affreschi su pareti di chiese e anche case, sparsi un po' dovunque, ma con maggior frequenza nelle province di Torino e Cuneo.

ALCUNI ESEMPI

Nella chiesetta di San Sudario, a Piana di Benevagienna, diocesi di Mondovì, è stato restaurato un *affresco su pilone*, risalente alla fine del secolo XVI. Rappresenta la Sindone sostenuta da un angelo alato tra san Donato, patrono della diocesi, e sant'Agostino.

Il pittore P. G. Crida, volendo ricordare che proprio il giorno di Pasqua del 1846, Don Bosco può finalmente celebrare la messa del suo oratorio volante in un locale definitivo, la tettoia Pinardi, rappresenta il Cristo Risorto con alla sinistra due soldati atterriti, e alla destra due angeli, uno dei quali sostiene, sulla pietra ribaltata del sepolcro, il lenzuolo sindonico (*foto 1*). L'ostensione con Madonna, angeli e santi è in numerosissimi quadretti *ex-voto* che denunciano la grande devozione popolare verso la straordinaria reliquia (*foto 2*). Numerose anche le *medaglie-ricordo* che riportano su un verso la scena classica dell'ostensione e sull'altro la data dell'avvenimento, come la medaglia in ottone a forma di cuore, del 1898 (*foto 3*), oppure in rame, commemorativa dell'ostensione per le nozze dei principi Umberto e Maria José, nel 1931 che reca il



8. Incisione su rame, acquerellata a mano successivamente, che unisce l'immagine della Vergine Consolata alla scena dell'ostensione della Sacra Sindone.



1. Torino Valdocco. Cappella Pinardi. Tela di P. O. Crida.

profilo dei due sposi, e sul verso tre angeli che sostengono la Sacra Sindone (*foto 4*). Così pure la medaglia-ricordo dell'ostensione per dell'Anno Santo della Redenzione (1933/34), con l'immagine di Pio XI su un lato, e sull'altro la Sindone sormontata dal monogramma IHS con il profilo della Cattedrale di San Giovanni e la scritta *"Tuam Sindonem Veneramur Domine"* (*foto 5*).

Anche la devozione alla Consolata, protettrice di Torino, è abbinata alla Sindone (*foto 6*).

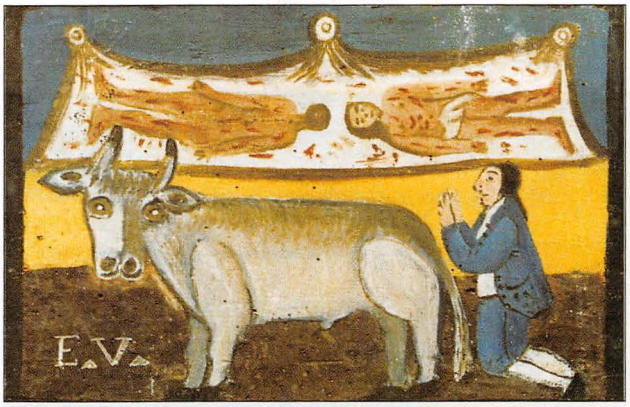
Nelle immaginette e nelle stampe è comune la raffigurazione dell'ostensione tradizionale, sostenuta cioè da angeli e santi. Tipica è una litografia colorata della ditta Verdoni di Torino, di fine Ottocento, che rappresenta la Santa Famiglia sotto l'azione della colomba dello Spirito Santo, con in calce la Sindone (*foto 7*). Un'incisione del 1700, su rame, acquerellata a mano successivamente, unisce l'immagine della Vergine Consolata alla scena dell'ostensione. In cornice sono riportati dipinti del Cervetti, realizzati nel Santuario tra il 1730-'36 (*foto 8*).

LA SINDONE NELLA SEPOLTURA DI GESÙ

Grande diffusione ha incontrato la tavola di Clovio della Rovere (1605-1637), conservata nella Galleria Sabauda di Torino (*foto 9*). Il quadro è sud-



9. Clovio della Rovere, Cristo avvolto nella Sindone. Galleria Sabauda.



2. Benevagienna CN. Ex voto sindonico del secolo XVIII (Ass. Amici di Bene).



3. Medaglia in ottone a forma di cuore con riprodotta l'immagine dell'Ostensione e sul retro la scritta "Torino 1898".



4. Medaglia in rame commemorativa dell'Ostensione in occasione delle nozze dei principi Umberto e Maria José. 1931.





5. Medaglia in metallo bianco commemorativa dell'Ostensione dell'Anno Santo 1933/34.





6. Medaglia in argento con bordo dorato con l'immagine della Sacra Sindone e della Consolata.



10. "Bindelli" riproducenti la "vera lunghezza" di Nostro Signore.

diviso idealmente in due parti; nella parte superiore tre angeli alati, tra nuvole e angioletti, sostengono la Sindone distesa, con le due impronte, frontale e dorsale. In basso, ai piedi della croce, alla quale sono appoggiate le scale per la deposizione, è raffigurata la scena della preparazione per la sepoltura. Ritte a lato, la Madonna e le pie donne piangenti, al centro, inginocchiati, Giovanni, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, intenti a coprire il corpo di Gesù con la Sindone; in disparte, il vaso per l'aloe, la mirra e gli aromi. La scena è conforme alla sepoltura ebraica. In genere gli Ebrei ripulivano i cadaveri prima di deporli nel sepolcro. Per Gesù non ci fu tempo, perché mancava poco al tramonto che avrebbe dato inizio alla Pasqua, durante la quale non era permesso compiere alcun lavoro. Perciò i discepoli depostolo in fretta dalla croce, lo ripulirono alla meglio, lo cosparsero d'aloe e mirra, infusero aromi nella biancheria destinata ad accoglierlo, poi lo seppellirono. Dal lenzuolo sepolcrale (m 4,36 x 1,20), considerando che una parte di esso era posto sotto il dorso e l'altra ripiegata sul capo, si possono ricavare le misure di Gesù. A questo proposito si diffondono, per la devozione popolare, a partire da prima del 1700, i cosiddetti *"Bindelli"* riproducenti la "vera lunghezza" del Signore. Sono nastri di carta o seta sui quali è stampata in bianco e nero, o a tinta sanguigna, la figura della Sindone, inframmezzata agli strumenti della Passione, al Nodo Sabaudo e alla scritta" *Longhezza dei Nostro Signore Giesù Christo"* (*foto 10*).

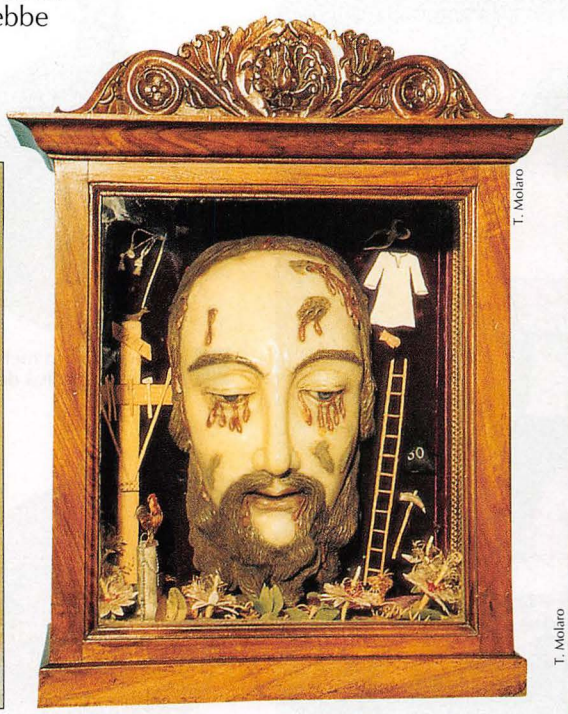
Altri oggetti di devozione, destinati a comunità religiose o a cappelle private, sono costituiti da *Scarabattole,* con la riproduzione in cera del Volto di Cristo, rilevato dalla Sindone, e circondato dagli strumenti della Passione (*foto 11*); o anche da *Quadrifondi* con la croce in legno di olivo, proveniente dal Getsemani, gli oggetti della passione e l'immagine dell'Addolorata (*foto 12*). Sono parimenti diffuse immaginette, con tanto di sigilli della Curia di Torino, recanti un frammento della fodera che avvolgeva la Sindone fra un'ostensione e l'altra. Alcune recano frammenti di stoffa nera, rimasta a contatto della reliquia per circa 200 anni, altre di stoffa rossa, servita a proteggere la Sindone per un periodo più breve (*foto 13*).

T. Molaro



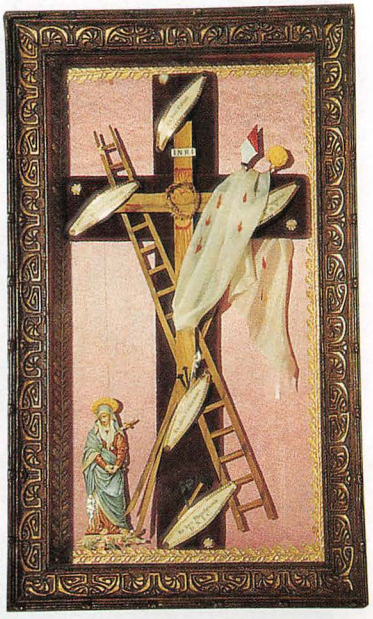
7. Litografia colorata della ditta Verdoni di Torino rappresentante la Santa Famiglia, con in calce la Sacra Sindone.

T. Molaro



11. Scarabattola, con la riproduzione in cera del Volto di Cristo circondato dagli strumenti della Passione.

T. Molaro



12. Quadrofondo con la Croce in legno di olivo, proveniente dal Getsemani, oggetti della Passione e l'immagine della Madonna Addolorata.



13. Immagine (Lit. Doyen, Torino) con un frammento di stoffa rossa, servita a proteggere la Sindone tra l'ostensione del 1931 e l'ostensione del 1933.



14. Medaglia rotonda in metallo pesante con il volto ispirato alla Sindone e la scritta: "Illumina, Domine, Vultum tuum super nos"; sul retro l'immagine frontale, con la scritta: "Sancta Sindon qua Corpus Domini Nostri Jesu Christi involutum fuit".

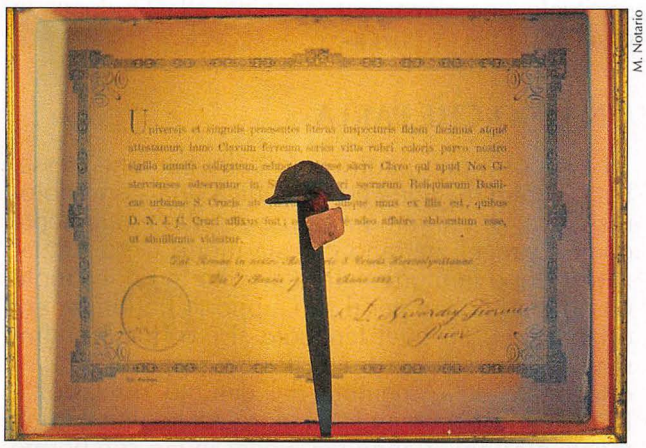


M. Notario

15. Targhetta rettangolare, in metallo pesante, con il Volto in rilievo, e sul retro la scritta: "Secundum Sindonem – Scultore F. Bassani – Torino 1978".

LA FOTOGRAFIA RIVELA LA SINDONE

L'ostensione del 1898 è rimasta famosa perché ha aperto la strada alla fotografia e ai successivi studi. Nonostante la commozione e l'eco suscitata, quella prima foto risente delle imperfezioni della tecnica dell'epoca. Pertanto, durante l'ostensione del 1931 venne affidato a Giuseppe Enrie, fotografo professionista, l'incarico di ripeterla con gli accorgimenti tecnici del tempo. Enrie impressionò dodici lastre in bianco e nero, controllate nella ripresa, nello sviluppo e nel fissaggio da molte autorità in qualità di testimoni ufficiali. Tali immagini ben riuscite costituiscono il materiale per gli studi successivi e permisero ingrandimenti fino alle dimensioni naturali per l'analisi dei particolari. Le rivelazioni della macchina fotografica danno un nuovo impulso alla devozione verso la Sindone. Soprattutto il Volto, nella compostezza serena della morte, con i segni evidenti della coronazione di spine, le colate di sangue, il setto nasale tumefatto, suscita sentimenti ed emozioni profonde. Si moltiplicano pertanto le riproduzioni del Volto in tutte le dimensioni, e anche la numismatica si sbizzarrisce. Si hanno medaglie tonde e rettangolari, in metallo comune e in metallo prezioso, anche di incisori di fama, con la riproduzione del Volto che si ispira a quello della Sindone (*foto 14 e 15*).



M. Notario

16. Chiodo tratto dal sacro Chiodo che si conserva nella Cappella interna delle sacre Reliquie della Basilica romana S. Croce da Gerusalemme.

UNA RELIQUIA INSIGNE

Merita di essere segnalata una reliquia un po' particolare. Presso il Centro Salesiano di Documentazione Storica e Popolare Mariana si trova la reliquia del chiodo della croce di Cristo (*foto 16*). È tratto dal Sacro Chiodo, conservato nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, lavorato e forgiato nella forma del chiodo usato per la crocifissione di Gesù. Questa reliquia è munita di autentica, in latino, fatta dal Priore del Monastero di Santa Croce in Gerusalemme. Ne diamo la traduzione:

"A quanti leggeranno questa lettera, facciamo fede ed attestiamo che ***questo Chiodo di ferro****, legato da nastro di seta rosso, munito di nostro piccolo sigillo, è* ***stato tratto dal sacro Chiodo*** *che si conserva presso di noi Cistercensi, nella Cappella interna delle sacre Reliquie della Basilica romana di S. Croce in Gerusalemme, e che è* ***uno di quelli con i quali fu appeso alla Croce Nostro Signore Gesù Cristo****; attestiamo inoltre che il medesimo è stato lavorato artigianalmente perché risultasse simile a quello".*

Dato a Roma, nel nostro Monastero di S. Croce in Gerusalemme, il giorno 7 del mese di Novembre dell'anno 1882.

Mario Morra
sdb

SINDONE E SPIRITUALITÀ

Molte persone non sanno dell'esistenza della Sindone, molte assumono un atteggiamento di sufficienza quando se ne parla; c'è però anche chi dimostra un interesse genuino, quando ne viene a conoscenza. Davanti alla Sindone vedi persone stupite, persone ammirate e soprattutto persone commosse.

Non di rado accade che chi si ritiene 'superiore a quelle cose' si tenga anche prudenzialmente alla larga dal contatto con la Sindone. Addirittura s'è dato il caso, in un recente simposio, che ci sia stata per gli scienziati partecipanti la possibilità di osservare da vicino il lenzuolo sindonico e che uno di essi, che da anni sosteneva che la Sindone è un falso, non abbia approfittato dell'occasione, perché «la Sindone non mi interessa», salvo poi teorizzare in tutta sicurezza con quale procedimento s'era formata quell'immagine che egli per principio si rifiutava di vedere.

Ma ci sono anche altri atteggiamenti da parte di scienziati e – più spesso – di gente semplice, che non ha posizioni previe da difendere. Sono atteggiamenti di grande attenzione e rispetto, e soprattutto di commozione e di preghiera.

LA SINDONE E I GIOVANI

I giovani confermano la regola. Durante l'ostensione del 1998 furono distribuiti formulari tra ragazzi e adolescenti che passavano davanti alla Sindone, invitandoli a rispondere ad alcune domande, che ruotavano sui pensieri che essi avevano avuto nel momento in cui si erano trovati davanti al lenzuolo sindonico. A molti esso ha parlato della crudeltà e della malvagità dell'uomo. Guardando quel lino, di per sé insignificante, i giovani hanno fissato istintivamente il volto e si sono accorti che «mi voleva parlare». A volte deve essere venuto un pensiero che disturba sovente gli adulti: ma è veramente Gesù? È un pensiero che li commuove, anche se non sanno dare la risposta definitiva. Però essi capiscono, da quel volto sofferente, senza parola e pur tanto eloquente, «cosa ha dovuto sopportare». E questo fa «pensare che l'ha fatto solo per noi, per la nostra salvezza». E molto spesso inizia un esame sul proprio comportamento: che cosa faccio io per il Signore? Che cosa faccio per coloro che soffrono come lui? Mi sembra che queste dichiarazioni contengano già una risposta alla domanda sulla spiritualità della Sindone, che possiamo porre in vari modi: se ci sia, che cosa sia, che cosa la contraddistingua. Alla fine si tratta sempre di sapere quale rapporto possa avere con la vita spirituale una devozione genuina alla Sindone, in quale modo la favorisca.



La Sindone venerata dagli apostoli Pietro e Paolo.

UN LINO CHE PARLA

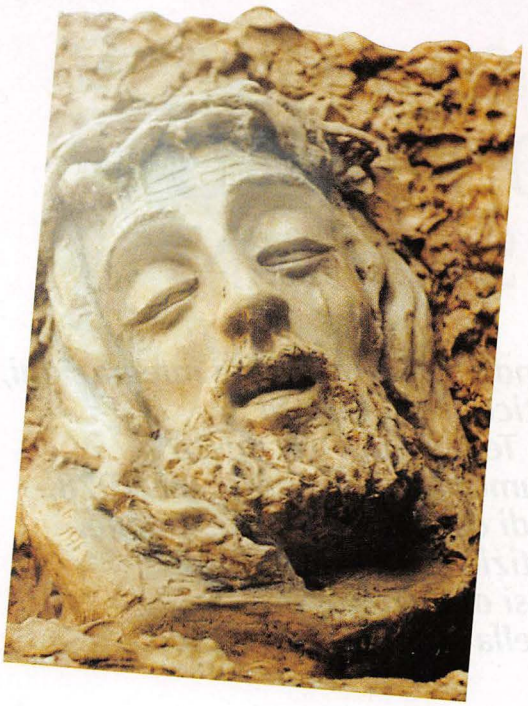
La risposta può partire solo dalla Sindone stessa. Essa è un'immagine che comunica una storia dolorosissima, di un uomo morto e sepolto esattamente come i vangeli narrano che sia morto Gesù di Nazaret. Dopo la morte egli fu avvolto in un lenzuolo un po' particolare per il suo rapporto fra lunghezza e larghezza. Su quel lenzuolo si è formata un'immagine, che sembra frutto di una proiezione quasi ortogonale delle membra del defunto sulla stoffa. L'immagine ha un unico colore, di tonalità vagamente marrone (tranne nei luoghi in cui si è posato il sangue) e di varia intensità; essa non si distacca troppo dal colore di sfondo del lenzuolo e non è

tanto facile a decifrarsi, soprattutto in certe condizioni di luce.

Nonostante tutte le difficoltà di 'lettura', l'immagine esercita un'attrazione indescrivibile su chi la contempla: per il suo mistero di sofferenza, di impotenza, di silenzio, intanto che vi scopri il racconto della vicenda finale di Gesù e ti sorgono in cuore mille domande. Da questa contemplazione provengono gli aiuti più propri alla vita spirituale. Ognuna delle sue caratteristiche diventa una caratteristica della spiritualità della Sindone: spiritualità del silenzio e dell'ascolto, dell'impotenza, della morte, della sofferenza. Una spiritualità che stenta a esprimersi in parole, se non quelle delle constatazioni più elementari: una spiritualità attonita, che sente di potersi acquietare solo nell'abbandono e nella preghiera. Sarà preghiera di ringraziamento: «Signore, non mi potevi amare di più»; di pentimento: «Signore, riconosco che sono stati i miei peccati a farti soffrire così»; di domanda: «Signore, che la mia vita possa darti un po' di gioia»; di impegno pratico: «Signore, fa che io sia in tutti i modi testimone credibile del tuo amore». È una spiritualità del disagio più profondo e della pace più vera.

PAPA WOJTYŁA E LA SINDONE

Nessuno più del Papa ha seminato impulsi per una riflessione sulla spiritualità della Sindone, quando venne a venerarla a Torino, il 24 maggio 1998, festa di Maria Ausiliatrice. Egli l'ha chiamata «provocazione all'intelligenza», «specchio del vangelo», «immagine della sofferenza umana,... icona della sofferenza dell'innocente di tutti i tempi», «immagine dell'amore di Dio oltre che del peccato dell'uomo...: credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia della storia», «immagine dell'impotenza,... l'impotenza totale del momento in cui la vita si spegne», «immagine del silenzio,... il silenzio della morte e il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio», «invito a vivere ogni esperienza, compresa quella della sofferenza e della suprema impotenza, nell'atteggiamento di chi crede che l'amore misericordioso di Dio vince ogni povertà, ogni condizionamento, ogni tentazione di disperazione».





Giancarlo Manieri

Visita alla Sindone per l'ostensione del 1998.

Potrebbe sorgere l'impressione che sia una spiritualità dell'inattività, ma la storia della devozione sindonica dimostra il contrario. I grandi devoti della Sindone (anche Don Bosco fu tra quelli) hanno sentito il dovere di impegnarsi per gli interessi del loro Signore sofferente, e le necessità dei suoi fratelli che oggi soffrono vicino a noi. La Confraternita del SS. Sudario, sorta a Torino 20 anni dopo l'arrivo della Sindone, si prese cura dei malati mentali (e continua oggi a coltivare questo impegno con la Casa Bordino, centro di recupero e assistenza per i disagiati psichici) fondando la prima casa di cura per malattie mentali in città, seconda in Italia, e dedicandosi all'educazione dei bambini, soprattutto dei figli dei soldati, che erano acquartierati vicino alla sede della Confraternita.

Spiritualità dunque **dell'attesa**, contemplativa e operosa, impegnata nell'attenzione agli interessi del Regno di Colui che ha scelto di essere Salvatore amoroso attraverso la più totale impotenza.

Giuseppe Ghiberti
Vicepresidente della Commissione Diocesana per l'Ostensione della Sindone

LA SINDONE, DON BOSCO E I SALESIANI

Riprendiamo, con alcune integrazioni, un articolo pubblicato da "Il Tempio di Don Bosco" nel numero del giugno/luglio 1978, anno di ostensione della Sindone. Le notizie sono intervallate da frasi di Don Bosco, che della Sindone fu devoto.

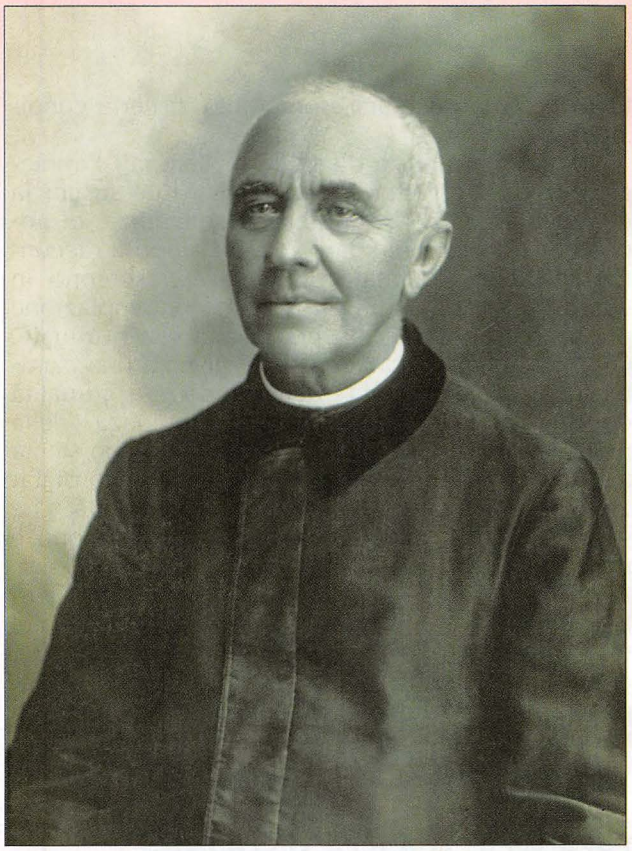
A Torino, durante la vita di Don Bosco, ebbero luogo due ostensioni della Santa Sindone, l'una il 21 aprile 1842 e l'altra il 22 aprile 1868.

La prima in occasione delle nozze del principe Vittorio Emanuele con Maria Adelaide di Lorena. In merito scrive don Giovanni Battista Lemoyne (uno dei biografi di Don Bosco *n.d.r.*): *L'immensa piazza e le vie erano riboccanti di gente di ogni condizione, di ogni età e di ogni paese, che a mostrare la propria fede recavansi con giubilo a venerare la sacra Reliquia ed a contemplare in essa la faccia divina e le piaghe delle mani, dei piedi e del costato del nostro divin Salvatore. Don Bosco pure vi accorse e con lui tutti i giovani dell'Oratorio. Egli, che era tenerissimo verso i dolori del Salvatore e della divina sua Madre, di questo commovente spettacolo si valse per destare nei suoi giovanetti odio implacabile al peccato ed un amore ardentissimo a Gesù Redentore, ciò che faceva sempre in tutta la sua vita ogni volta che aveva occasione di parlare della Passione del Signore e dei dolori della sua SS. Madre* (MB II,117).

La seconda ostensione avvenne per il matrimonio del principe Umberto, figlio primogenito di Vittorio Emanuele II, con la principessa Margherita di Savoia. L'Arcivescovo ottenne con difficoltà l'ostensione della Sindone, per tre giorni, nella cattedrale. Don Bosco si diede premura di preparare i suoi giovani all'evento, e di ravvivare l'amore a Gesù Cristo e l'odio al peccato, facendo in modo che ne traessero motivo di una vita cristiana intensamente vissuta (MB IX,137).

I membri della Famiglia Salesiana hanno attinto da Don Bosco e da una tradizione ininterrotta l'amore alla Passione di Gesù e ai dolori della Vergine, e si sono adoperati sempre di trasmetterlo nell'animo dei giovani.

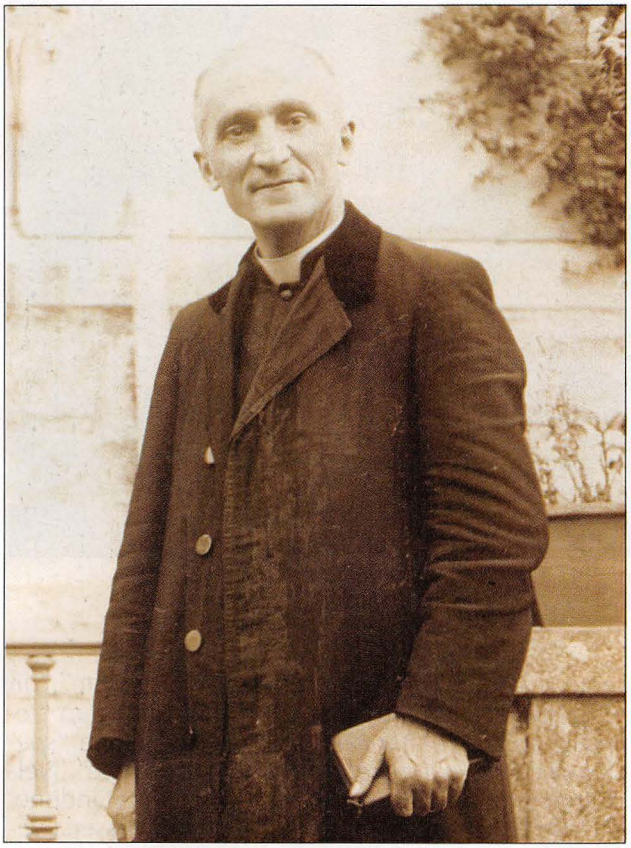
A distanza di 30 anni dagli ultimi fatti su esposti



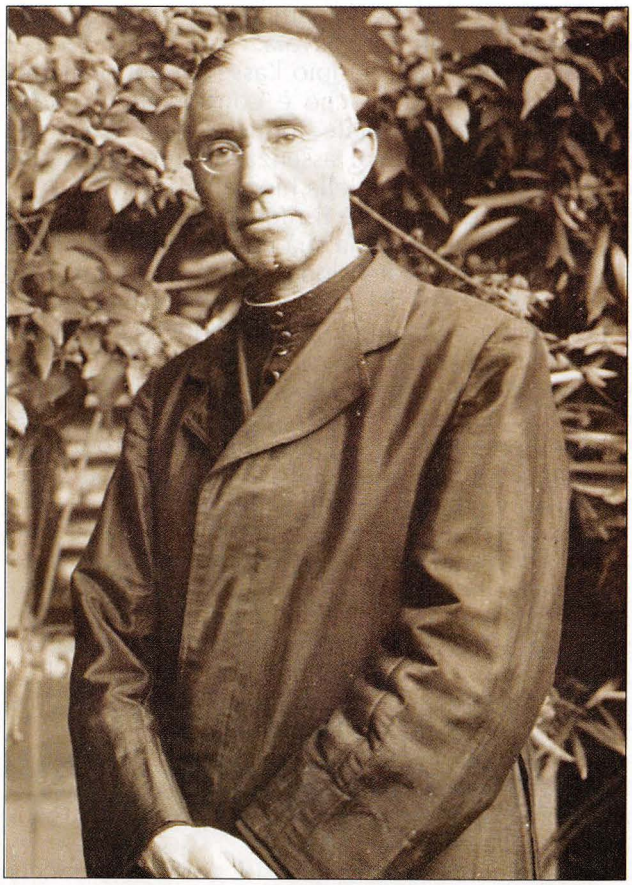
Don Giulio Barberis.



Don Alberto Caviglia.



Don Eusebio Vismara.



Don Antonio Cojazzi.

si presentò per Torino la circostanza del matrimonio di Vittorio Emanuele con Elena del Montenegro. Il salesiano **don Natale Noguier de Malijay**, professore di fisica e di chimica al liceo "Valsalice" per 12 anni per volere dello stesso Don Bosco, tramite il barone Manno ottenne da Umberto I il permesso di fotografare per la prima volta la Sindone. L'esecuzione della fotografia fu affidata all'avvocato Secondo Pia di Torino. A cose fatte, la scoperta che la Sindone era un negativo perfetto costituì una dimostrazione scientifica dell'autenticità della Sindone e dette il via a ricerche e a studi appassionati, prima di allora particolarmente difficili. Si può oggi affermare che da quel momento prese l'avvio "una nuova branca del sapere umano". Noguier aveva deciso di farsi salesiano dopo un colloquio con Don Bosco avvenuto il 5 marzo 1887, e dallo stesso Don Bosco ricevette l'abito talare nella basilica di Maria Ausiliatrice, il 24 novembre dello stesso anno.

I salesiani si misero subito all'opera. Al Noguier, che pubblicò vari lavori in lingua italiana e francese, fecero seguito **don Antonio Tonelli** (1878-1938), suo successore alla cattedra scientifica di Valsalice. Suoi sono gli studi più approfonditi sulle conseguenze del gravissimo incendio di Chambéry del 1532. Egli pubblicò *La santa Sindone – Esame oggettivo*, e spiegò come essa fu custodita e ripiegata nei secoli passati, attraverso molti articoli su "Rivista dei Giovani", tra il 1929 e il 1933. E ancora **don Giulio Barberis** (1847-1927), **don Albino Carmagnola** (1861-1927), **don Alberto Caviglia** (1868-1943), **don Eusebio Vismara** (1880-1945), **don Antonio Cojazzi** (1880-1953), **don Pierino Scotti** (1899-1982) che fece ricerche scientifiche ed esegetiche ad alto livello in oltre 30 articoli; **don Giuseppe Parolini** (1905-1976), **don Eugenio Valentini** (1905-1992), **don Peter Rinaldi** (1910-1993) che scrisse *It is the Lord,* New York, **don Geremia della Nora** (1915-1987) *Hanno fotografato il volto di Gesù*, LDC.

Altri salesiani continuano a dedicare tempo e ingegno alla diffusione della cultura sindonica in Italia e all'estero, prefiggendosi di far conoscere l'autenticità e l'intrinseco valore cristiano del raro cimelio, che a buon diritto si può definire "Quinto Vangelo": **don Giuseppe Pace** *(Caselette Torino)*, **don Natale Cerrato** *(Pinerolo, Torino)*; **don Gaetano Compri** *(Tokio, Suginami–Giappone)*, **don Pedro Pasino** *(Villa Regina, Argentina)*, **don Piergiuseppe Ottaviano** *(Torino, S. Paolo)*, **don Giuseppe Terzuolo** *(Torino, Valdocco)*, **don Luigi Bonora** *(Mogliano Veneto)*, **don Luigi Fossati** (S. Benigno Cananese, Torino).

Giovanni Calova
sdb

SANTI, BEATI... E LA SINDONE DI TORINO

Con la Sindone di Torino ebbero a che fare, nell'epoca moderna, sia pure con diversa intensità e in particolare durante le ricorrenti ostensioni, santi e beati, soprattutto quelli più legati a Torino e al Piemonte.



San Francesco di Sales consegna le regole a santa Giovanna di Chantal.

È giocoforza iniziare con san **Carlo Borromeo**, arcivescovo di Milano. Fu proprio grazie a lui che la Sindone nel 1578 fu traslata da Chambéry a Torino, dove restò definitivamente. Infatti, spinto da un'intensa devozione a Gesù Crocifisso, il santo vescovo durante la peste aveva fatto voto di andare a venerare la Sindone. Emanuele Filiberto, che nel 1563 aveva trasferito la capitale del ducato a Torino, dove desiderava portare anche la più preziosa reliquia dei Savoia, colse al volo l'occasione e fece trasferire il sacro lenzuolo, per abbreviare il pellegrinaggio che il presule intendeva compiere a piedi; pellegrinaggio che l'arcivescovo rinnovò altre tre volte negli anni 1581, 1582 e 1584.

Il santo vescovo di Ginevra, **Francesco di Sales**, che ne teneva nel suo appartamento e nel suo breviario molte riproduzioni, il 4 maggio 1613 con altri vescovi la presentò alla folla, dalla loggia di Palazzo Madama. Quando nel 1638 la sua discepola spirituale, santa **Giovanna Frémyot di Chantal**, venne nella capitale per fondare un monastero della Visitazione, Madama Reale si degnò di farle il raro favore di un'ostensione, che venne compiuta dall'arcivescovo Antonio Provana: la santa venerò e baciò il sacro lenzuolo.

Devotissimo ne fu il beato **Sebastiano Valfré**, preposito dell'Oratorio di San Filippo; convinto che la Sindone avesse avvolto il corpo di Cristo, ci ha lasciato al riguardo alcune commosse riflessioni; si adoperò inoltre presso il duca Vittorio Amedeo II, perché la reliquia avesse una degna e definitiva sistemazione, che avvenne nel 1694 nella cappella del Guarini: in tale circostanza il beato procedette personalmente alla cucitura di un piccolo strappo del telo della fodera. A proposito della contemporanea beata **Maria degli Angeli**, sappiamo dalla sua autobiografia che fu proprio in occasione dell'annuale ostensione del 4 maggio del 1675 (o del 1676) che ella maturò la decisione di entrare nel Carmelo.

Del beato **Ignazio da Santhià**, vissuto nel Settecento e soprannominato "il santo del Monte", un biografo ha scritto che il cappuccino nutriva un "*tenerissimo affetto alla Passione di Gesù*" e una "*specialissima devozione alla Santissima Sindone*". Nell'Ottocento continuò la devozione alla Sindone, ma – se le biografie sono fedeli – sembra essersi verificata una certa attenuazione rispetto ai santi e beati dei secoli precedenti. Soprattutto appare più episodica, occasionata in particolare dalle ostensioni, che si celebravano particolarmente in avvenimenti concernenti Casa Savoia.

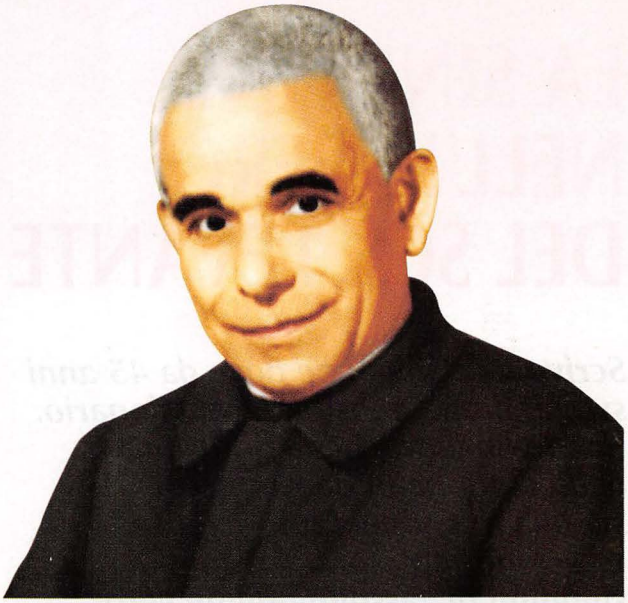
Desta stupore ad esempio l'assenza del richiamo alla Sindone in colui che è considerato il padre della santità sacerdotale torinese dell'Ottocento, san **Giuseppe Cafasso**: assenza oppure omissione da parte dei biografi? Nella biografia di san **Giuseppe Cottolengo** compare il riferimento alla Sindone soltanto alla vigilia della sua morte. Era il 21 aprile 1842, giorno dell'ostensione, nel contesto delle solenni celebrazioni del matrimonio del principe ereditario Vittorio Emanuele con la principessa Maria Adelaide; le vie erano traboccanti di gente che accorreva alla ostensione. Quel giorno, alle tre suore che lo accompagnavano a Chieri, il canonico Cottolengo, prendendo lo spunto dalla numerosa folla festosa, secondo il biografo Gastaldi avrebbe offerto una lunga riflessione sulla reliquia.

In mezzo a questa strabocchevole folla anche **Don Bosco** accorse con tutti i giovani dell'oratorio a venerare la Sindone esposta dalla loggia di Palazzo Madama. La cosa si ripeté in occasione della ostensione del 1868, a cui fu presente anche la beata **Enrichetta Dominici** delle suore di Sant'Anna. Il 2 giugno 1869 il santo di Valdocco scrisse al conte Edoardo Crotti di Costigliole, lamentando che la chiesa del SS. Sudario in Roma cadesse in rovina; lo pregava perché intervenisse presso il ministro Menabrea, per ottenere alla congregazione l'ufficiatura della chiesa.

Di san **Leonardo Murialdo** ci è giunta una traccia di conferenza sulla Sindone tenuta ai suoi giovani il



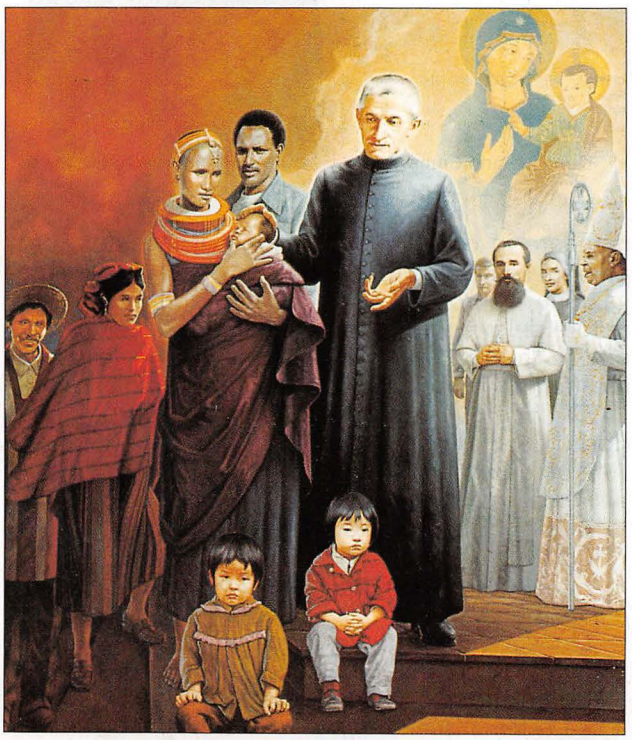
San Leonardo Murialdo.



Il beato Luigi Orione.

2 aprile 1897, venerdì dopo la IV domenica di Quaresima. Scrive di "*divozione a Reliquia preziosa*" "*pel ricordo delle piaghe di N.S.*" Offre alcune interessanti informazioni: egli era presente nella cappella quando la Regina Maria Teresa e Maria Adelaide cucirono gli squarci; l'arcivescovo Lorenzo Gastaldi fece scattare una fotografia e il pittore Enrico Reffo ne trasse un dipinto; e poi accenna alla devozione di san Carlo e di san Francesco di Sales. Ma fu attorno alla solenne ostensione iniziata il 25 maggio 1898, celebrata per ricordare parecchi centenari, tra cui il XV del concilio di Torino, e durante la quale fu scattata la celebre foto da parte dell'avvocato Secondo Pia, che rivoluzionò la sindonologia e che fu occasione di rilancio della devozione alla Sindone, che compaiono diversi futuri beati.

Tra questi **Giuseppe Allamano**, che come canonico della cattedrale ebbe il privilegio di portare sulle spalle la cassa; nel 1901 inviò in omaggio a monsignor Andrea Jarosseau, vicario apostolico dei Galla in Etiopia, un "*artistico vetro della SS. Sindone*"; stesso dono inviò a padre Giovanni Vincenzo Tasso, superiore dei Lazzaristi a Roma; ripetutamente parlava della Sindone ai missionari e alle missionarie della Consolata.



Il beato Giuseppe Allamano.

Il prevosto di Rivalba, il beato **Clemente Marchisio**, per la ricordata ostensione del 1898, guidò un imponente pellegrinaggio di Rivalbesi e si commuoveva al pensiero che il lenzuolo portasse le tracce del sangue di Gesù. Fu presente con i vescovi piemontesi e i valligiani segusini anche il vescovo di Susa, il beato **Edoardo Rosaz**. Tutta una notte in preghiera vi trascorse il beato **Luigi Orione** (che ritornò per l'ostensione del 1933, conducendo con sé i novizi). Non è certa, anche se probabile, la presenza del primo successore di Don Bosco, il beato **Michele Rua**, che nella circolare del 16 dicembre 1898 scrisse che "il 1898 sarà memorando nella storia della città di Torino per l'Ostensione della Sindone".

Si può dare per certa la presenza del venerabile **Paolo Pio Perazzo** "il ferroviere santo", sempre in prima linea nella partecipazione alla vita della diocesi. La Sindone fu vista certamente da un ragazzo quattordicenne, futuro segretario del cardinale Agostino Richelmy e fondatore del Famulato Cristiano, il servo di Dio monsignor **Adolfo Barberis**. Questi divenne un convinto devoto della Sindone, ma anche studioso e divulgatore della conoscenza del lenzuolo e della devozione al Crocifisso. Quanto all'origine delle impronte enunciò tre possibili ipotesi: «*È possibile che le impronte della Sindone siano opera divina. È probabile siano un processo naturale. È parimenti ammissibile sia il frutto del concorso di cause naturali dirette dalla Volontà divina*».

Giuseppe Tuninetti
Direttore Archivio
Curia Metropolitana di Torino

LA SINDONE NELL'IMPERO DEL SOL LEVANTE

Scrivo dal Giappone dove da 45 anni svolgo il mio apostolato missionario. Sono convinto che la diffusione della Sindone in questo paese sia una missione. Qui "scienza" e "scientifico" sono vocaboli magici, sinonimi di "assolutamente vero". Perciò la Sindone, con la sua inconfutabile base scientifica, esercita un fascino straordinario e una forza convincente unica.



Don Gaetano Compri.

Il mio primo incontro con la Sindone risale a 50 anni fa, quando nel 1950, studente alla facoltà di filosofia dell'Ateneo Salesiano, don Geremia della Nora invitò il notissimo fotografo sindonico Giuseppe Enrie a tenere una conferenza agli studenti. Così m'incontrai con *Quel Volto*, e rimasi affascinato dal suo mistero. Nell'aprile del 1955, venticinquenne, arrivato a Tokyo, tenni la mia prima conferenza agli studenti di teologia. Parlai in italiano, non sapendo una parola di giapponese. Assisteva a quel mio primo contatto col mondo orientale il venerabile don Cimatti. Fu il suo sorriso a incoraggiarmi. Dopo quella, ho tenuto almeno 600 conferenze nella lingua che san Francesco Saverio definiva "del diavolo", tanto gli sembrava difficile, ma che, conoscendola, la si scopre bella ed espressiva.

LA PRIMA VOLTA IN TELEVISIONE

Nel 1970 una grande casa editrice giapponese mi chiese una foto per un libro di educazione morale per le scuole liceali. Cercavano un'immagine non conosciuta del galileo Gesù, maestro di morale. Consegnai loro la foto del volto della Sindone, accompagnandola con una breve spiegazione. Ma il libro non passò l'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione: "Non esiste alcuna prova che questa sia la faccia del Maestro". Mi accorsi allora che la Sindone era sconosciuta. Sulla reliquia esistevano in giapponese soltanto due volumi fuori commercio. Nel 1978 ci fu l'esposizione a Torino, preceduta da scoperte scientifiche che fecero parlare la stampa del mondo intero. Anche in Giappone se ne parlò, ma con non poco scetticismo. Nel maggio di quello stesso anno fui contattato dalla televisione nazionale NHK, che aveva intenzione di mandare in onda un programma di mezz'ora proprio sul lenzuolo di Torino, e voleva qualche spiegazione in proposito. Mi contattò addirittura il direttore del programma che nella conversazione manifestò la gran confusione che aveva in testa. Gli mostrai la foto del volto sindonico e gli chiesi:

"Di chi è questa faccia?". La guardò un po' incuriosito e rispose:

"Non è quella di Gesù?".

"Perché mai?", incalzai.

"Mah... perché gli assomiglia", rispose.

"Come fa a dirlo?"

"È molto simile a quella che si vede sempre stampata sui libri!".

"Quelle sono pitture, questa invece è una fotografia!". Per poco non balzò sulla sedia:

"Come sarebbe... una fotografia? Non è possibile, caro lei, a quei tempi non esisteva macchina fotografica!".

Cominciai lì per lì a spiegargli il mistero della Sindone. Mezz'ora dopo fui certo che il programma sarebbe stato fatto. E in una fascia oraria di grande ascolto. Fu un successo senza uguali. Finalmente la Sindone poté entrare nell'immaginario del pubblico giapponese. La sua diffusione non si fermò più. Se ne cominciò a parlare a proposito e anche a sproposito... Così mi decisi a fare il punto, scrivendo per il pubblico giapponese, credente e non, sul mistero di quella fotografia (!) che aveva scatenato tante prese di posizione e soprattutto suscitato tanto interesse nei figli del Sol Levante.

IL SUCCESSO EDITORIALE

Il volume uscì nel 1978 con il titolo: "*La Sindone: ripresa fotografica della passione di Cristo*". Ebbe successo, anche se la mancanza di tempo aveva giocato a favore di un testo più divulgativo, anche se scientificamente esposto. Il 1981 fu l'anno della visita di Giovanni Paolo II in terra giapponese. Un grande settimanale editò un numero unico sull'avvenimento. Vi comparve anche un mio articolo sulla Sindone. Il che mi fece capire che i miei scritti sindonici cominciavano a far breccia. Nell'83 un noto scrittore protestante, rispondendo a un'intervista, criticò un *certo prete* (ero io!) che aveva osato affermare che la cosiddetta Sindone era probabilmente una reliquia autentica. "*Non può essere, affermò, perché il Cristo fu avvolto in fasce non in un lenzuolo. Purtroppo esistono anche dei preti che credono a ogni panzana*". Provai a telefonargli per informarmi dove mai avesse letto che Gesù era stato avvolto in fasce!

"*Nella Scrittura!*", mi rispose secco.

"*Mi pare di conoscerla bene, la Scrittura, ma non rammento di aver mai trovato questa notizia!*".

"*Eppure io l'ho letto!*".

"*Mi dica dove*".

"*Beh, in un libro, ovviamente!*".

"*D'accordo! Ma quale libro?*". Non lo seppe citare. Allora chiesi alla rivista che aveva diffuso quella notizia di pubblicare una mia replica. Risposta negativa: non volevano polemiche. Così decisi di rispondere con un volume che vide la luce nel 1984 col titolo "*Guardate quest'uomo*". Ne feci omaggio alla moglie di questo "famoso scrittore", essa pure scrittrice di fama nazionale. L'apprezzò, ma dal marito non ebbi risposta. Il libro raggiunse la tiratura di 20.000 copie: notevolissima per un libro cattolico.

Nel 1987 fui invitato dalla città di Nagoya, a presentare un aspetto religioso della cultura italiana, quello riguardante la più famosa reliquia del mondo, la Sindone, curandone anche una mostra. Preparai foto a grandezza naturale e 100 altri pannelli con immagini e spiegazioni. Il successo andò oltre ogni previsione. In una settimana più di 8000 persone visitarono la mostra e io lì, tutto il tempo a dare spiegazioni. Alla conferenza durata due ore, il salone si riempì all'inverosimile.

LA DATAZIONE AL CARBONIO 14

Sorsero difficoltà nel 1988 dopo la datazione al carbonio 14 che giudicò il lino un manufatto del 1300. La stampa reagì con affermazioni perentorie: "*È tutto falso, da relegare nel polveroso magazzino delle cose inutili. Non se ne parli più*". Ci fu chi ne gioì, anche tra il clero; e chi ne soffrì. Anch'io; benché avessi sempre sostenuto che la Sindone non era articolo di fede, la quale poggia su ben altre certezze. Contattai don Rinaldi per riferirgli che a mio parere l'esperimento di laboratorio non era stato condotto bene. "*Per riparare i danni ci vorranno anni*", mi rispose. E fu proprio così. Per gli anni a venire la Sindone, almeno in Giappone, fu relegata nell'ambito dell'occultismo...

Tutti i libri più strani vennero tradotti in giapponese. Si scomodò perfino Leonardo da Vinci come falsario della Sindone, e si scrissero storie fantasiose sulla non morte di Gesù e sul suo viaggio in India. Si vociferò anche che il Vaticano avrebbe voluto distruggere la reliquia. E si giurò che la Sindone aveva relazione con la massoneria. Un profluvio di teorie e un effluvio di libri che realizzarono lauti guadagni. Ma gli studi, fortunatamente non si fermarono. E l'esposizione del 1998 e quella ormai alle porte di quest'anno 2000 vedono il problema riproposto con più forza, con il supporto di rigorosissimi studi.

Nel '97 volli lanciare in commercio una videocassetta sulla Sindone di 70 minuti, mentre mi dedicavo con cura a un nuovo studio sul lenzuolo sindonico, spiegando in modo rigorosamente scientifico perché il risultato della datazione al C14 non fosse accettabile. Il volume *La Santa Sindone* uscì nel 1998 edito dalla San Paolo di Tokyo, con 100 foto a colori e 300 in bianco e nero. Tutte le questioni dibattute vennero affrontate e approfondite. Molte le recensioni e buono il successo.

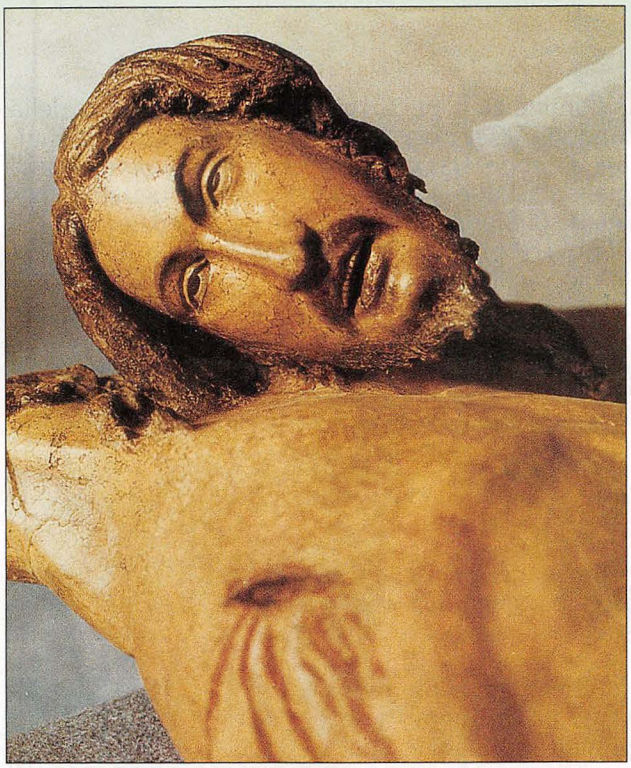
Nel settembre 1999 la televisione nazionale NHK mi ha contattato per preparare un programma televisivo sulla Sindone in occasione di questa esposizione giubilare. Le registrazioni vengono fatte da una équipe in Italia, Germania, America e, naturalmente, Gerusalemme. Presenta il programma Atoda Takashi, scrittore di fama nazionale, non cristiano. Quando venne per la ripresa aveva il mio libro in mano... lo aveva letto con attenzione. Mi disse: "*È affascinante. E mi piace il suo modo di scrivere è scientifico e oggettivo. Lei parla sempre dell'Uomo della Sindone e non di Gesù, lasciando così la conclusione al lettore. Non impone il suo parere. Proprio per questo risulta ancor più convincente*".

Domenica 23 gennaio 2000 la trasmissione è andata in onda in prima serata, ora di punta per l'audience. È la prima volta in assoluto che la TV nazionale trasmette un programma religioso e cattolico di questa portata.

Gaetano Compri
sdb

IL VOLTO E I VOLTI

L'immagine di Cristo fa parte della nostra cultura, prescindendo dal fatto che si sia credenti o meno. L'arte occidentale è debitrice alla figura del Salvatore perché grazie alla raffigurazione del corpo del Signore ha potuto affrontare i temi della gioia, del dolore, del lavoro, dell'ingiustizia e della morte, soprattutto quella dell'innocente.



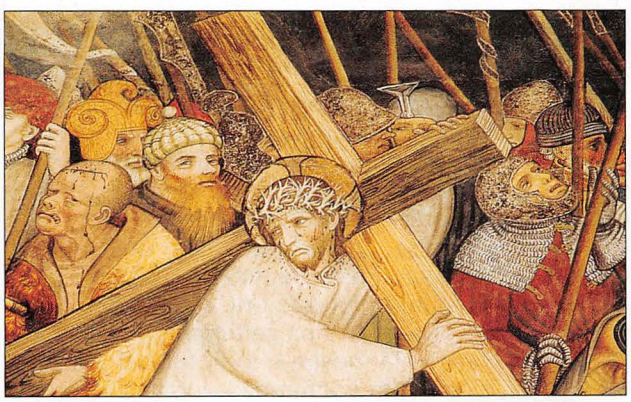
Crocifisso della basilica di San Paolo fuori le Mura.

Nei primi tempi della Chiesa, quanti rappresentavano il Signore non avevano la pretesa di esprimere con verosimiglianza le sue sembianze e nelle scene in cui era necessaria la sua presenza si raffigurava un tipo ideale, oppure si ricorreva al simbolo. Nei mosaici, nelle pitture e nelle sculture dei sarcofagi paleocristiani la figura di Gesù è idealizzata, o appena delineata, sovente è giovane e senza barba.

Il grande serbatoio del simbolismo cristiano era, ovviamente la Sacra Scrittura. Ecco allora che le pareti dei cimiteri, delle primitive basiliche e chiese si coprirono di affreschi e mosaici con immagini tratte dall'Antico e dal Nuovo Testamento. La figura del **buon pastore** oppure quella dell'**agnello** erano delle più ricorrenti; quest'ultima, soprattutto, aveva importanti riferimenti nei testi biblici. Nel libro del profeta Isaia è scritto: "*Come un agnello è condotto al macello*" e nell'Apocalisse: "*... vidi un Agnello che sembrava sgozzato, ma stava ritto in piedi*".

LA VERONICA E IL VOLTO

L'idea di un "ritratto" di Gesù si fece strada dopo che si ebbe la certezza di possedere un'immagine esatta del suo volto, noi oggi diremmo, una fotografia. Questa sembianza "vera" del Signore era stata ottenuta, secondo la tradizione, dall'impressione del suo volto su un panno offerto dalla Veronica. L'importanza di questo reperto crebbe nella misura in cui i pellegrini la diffusero e gli artisti la riprodussero, con tutte le varianti dipendenti dalla loro personale capacità e con le caratteristiche tipiche dell'arte del loro tempo. Il volto di Gesù, dal X secolo in poi, ebbe sempre la barba e i capelli lunghi. Il repertorio va dalle figure imponenti del Cristo Pantocratore delle absidi di Monreale e Cefalù, dove la maestà del Signore viene espressa con forme marcate e colori e tessere dorate, alla raffigurazione del Servo Sofferente, del Crocifisso dove, a partire dal secolo XI, si rappresenta Dio che si avvicina all'uomo. Basta qui citare i crocifissi di Giunta Pisano (uno bellissimo è nella Galleria fiorentina degli Uffizi), o di Cimabue a Bologna e a Firenze in Santa Croce, oppure quelli di Giotto agli Scrovegni di Padova e nella chiesa fiorentina di Santa Maria Novella. La scultura annovera capolavori che presentano la serena compostezza dell'Uomo dei dolori, come il crocifisso di San Paolo Fuori le Mura, o il risultato della cattiveria umana espressa nella numerosa schiera dei *Crocifissi Dolorosi* prodotti in Sardegna nel XV secolo. Nell'affresco con la salita al Calvario, nella sacrestia della chiesa di Sant'Antonio di Ranverso (To), il contrasto tra il volto pacato e dolente di Gesù, e la marmaglia degli sgherri sbracati e vocianti, diventa il segno dell'amore del

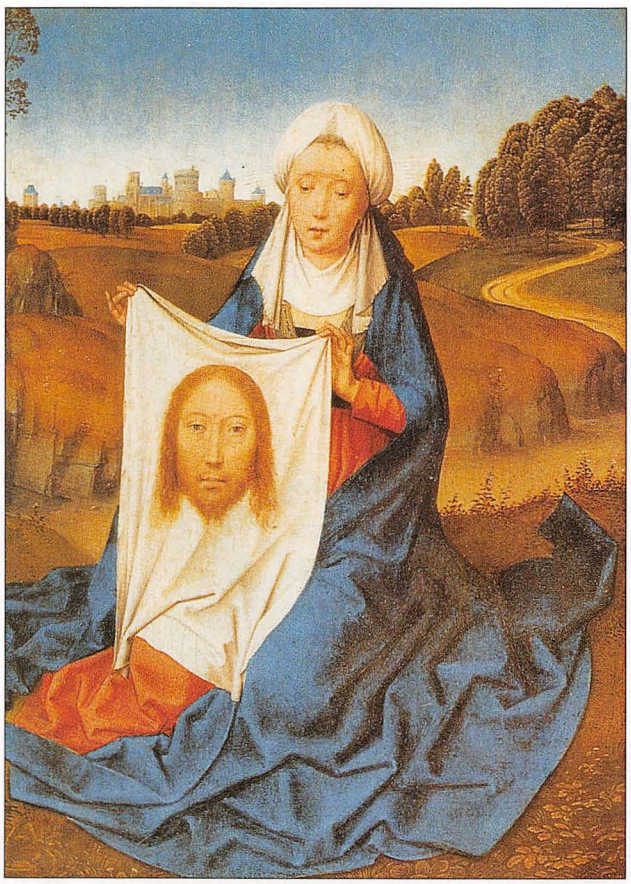


Cristo condotto al Calvario (Sanl'Antonio di Ranverso).

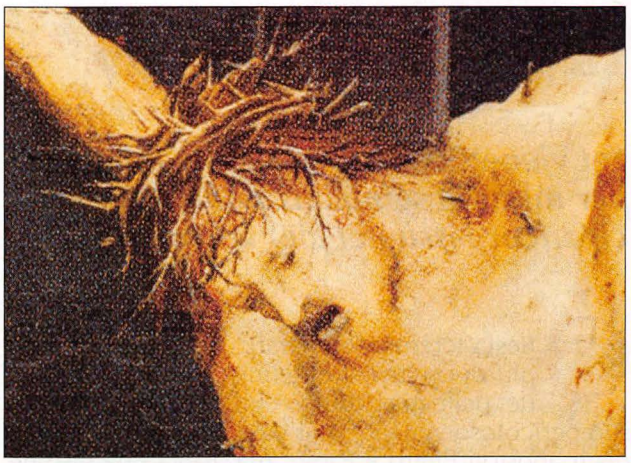
Figlio di Dio, obbediente fino alla morte per portare il Vangelo della salvezza, nonostante la bestialità degli uomini.

GLI ARTISTI E IL VOLTO

Oltre ai messaggi legati a una visione teologica, gli artisti nel volto del Signore seppero esprimere anche una loro personale adesione alle vicende dell'umanità. Hans Memling (1435-1494) dipinse per una nobiltà e una borghesia paghe di quanto possedevano e desiderose di una ascesi impegnata, ma congeniale al loro stato di vita. I suoi volti di Gesù sono sempre belli, e anche nel dolore sono di una dolcezza malinconica. Antonello da Messina con i suoi *Ecce Homo*, e i ritratti di Cristo coronato di spine e beffeggiato dalla marmaglia, offre al cristiano un riferimento forte per la sua meditazione personale; il formato ridotto delle tavole attesta che erano destinati alla devozione privata. Il Gesù di Mathias Grünewald (1480-1528), invece, dipinto in un'epoca di torbide repressioni, nonostante rispetti le tipiche caratteristiche somatiche, ha il sembiante di un povero contadino sottoposto ad ogni sorta di angherie; di quella stessa povera gente che ha visto massacrata perché aveva osato chiedere pane, giustizia e libertà.



Veronica di Hans Memling.



Particolare del Crocifisso di M. Grünewald.

L'UOMO PERFETTO

La cultura figurativa rinascimentale vide in Gesù l'uomo perfetto, e lo ritrasse come un eroe dell'antichità classica. Per questo gli artisti si servirono come modelli delle statue che affioravano tra le rovine della Roma imperiale. Michelangelo si discostò dall'iconografia tradizionale e nel suo *Giudizio Universale* raffigurò un Cristo Giudice giovane e senza barba, come nelle immagini paleocristiane. Una sorta di manifesto delle sue aspirazioni a una Chiesa rinnovata, in sintonia con quella delle origini. Il Caravaggio non dipinse mai una *Crocifissione*, ma le sue Flagellazioni, e le due versioni della *Cena di Emmaus* ci presentano un volto di Gesù pronto a sopportare con pazienza coloro che lo frustavano e a indicare, con il segno della benedizione, ai suoi discepoli cocciuti che lui non è morto ma, come avevano detto i profeti, vivo e vicino.

UN VOLTO CHE INSEGNA

La riforma della Chiesa seguita al Concilio di Trento pose l'accento sulla funzione didascalica e di incitamento alla pietà svolta dalle immagini sacre e produsse una fioritura di immagini del Signore pie, ricche di sentimento: agli estremi si pongono Guido Reni per sodezza di contenuto (significativo è il *Cristo coronato di spine*) e Carlo Dolci celebre per le sue immagini languide e svenevoli. L'ultimo grande "ritrattista" di Gesù è stato il pittore Georges Rouault (1871-1958); i suoi dipinti sono caratterizzati da un forte contorno scuro che li priva di ogni verosimiglianza e li proietta fuori dal tempo e dalla storia per tramutarli in simboli della sofferenza che è salvezza per tutti gli uomini.

Natale Maffioli
sdb

IL VERO VOLTO?

"et viene a Roma, seguendo 'l desio per mirar la sembianza di colui ch'ancor lassù nel ciel vedere spera".

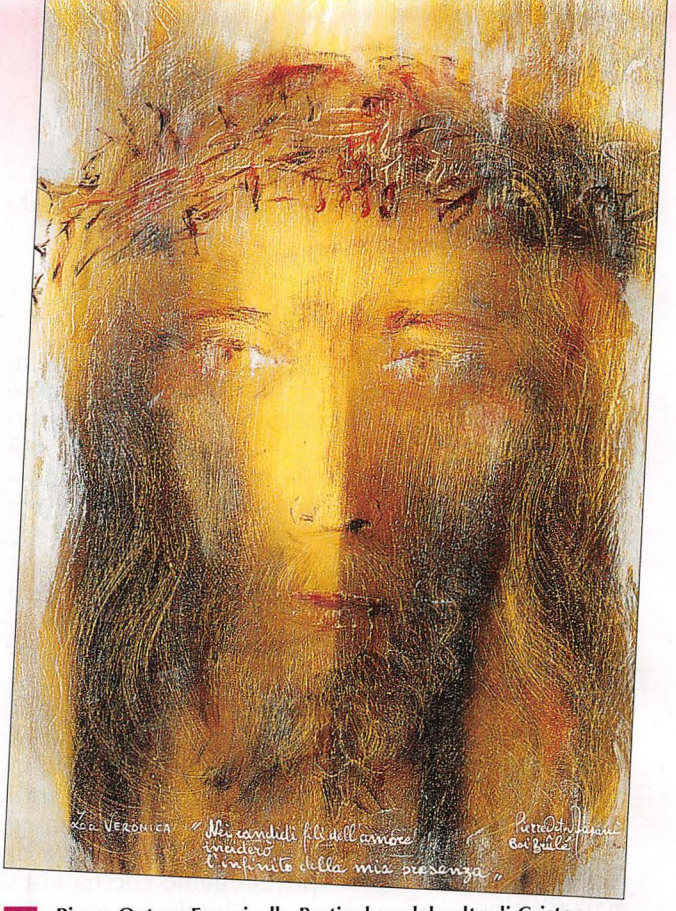
Questa terzina del Petrarca è illuminante per più di un aspetto: definisce una delle mete del pellegrino romeo che, a conclusione del suo pericoloso viaggio, non solo venerava le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, ma aveva una visione del cosiddetto *Volto Santo*, detto anche *Veronica*, cioè della *vera immagine* del volto di Cristo.

LA VERONICA

La *Veronica* è una delle reliquie maggiori della basilica di San Pietro in Vaticano e la sua presenza a Roma nel secolo VIII è attestata da documenti che risalgono al secolo X. Le origini della preziosa reliquia si perdono tra le pieghe della storia, e quanto si conosce è fatto di leggende. Da sempre è stata ritenuta un'immagine non fatta da mano d'uomo. La tradizione leggendaria è contenuta in diversi testi, i più antichi del VII secolo, la *Cura Sanitatis Tiberii* (*La cura della guarigione dell'imperatore Tiberio*) e la *Vindicta Salvatoris* (*La vendetta del Salvatore*), narrano che l'imperatore Tiberio, colpito da lebbra, inviò un suo messaggero in Palestina da una donna di nome Veronica, che era stata guarita da perdite di sangue da Gesù (evidentissima l'identificazione con l'emorroissa dei Vangeli) e possedeva una sua immagine; questa stessa effigie, portata all'imperatore, lo guarì dalla malattia. La tradizione non dice nulla però dell'origine dell'impronta, né di come la reliquia sia stata conservata nella capitale dell'impero né, tantomeno, del rapporto tra questa e l'icona della *Veronica* romana. Solo nel tardo secolo XI-XII si descrisse per la prima volta la genesi dell'immagine di Gesù, rimasta come impronta miracolosa sul panno usato da un pittore nel tentativo, non riuscito, di ritrarre le sembianze del Maestro. La tela fu poi donata da Gesù stesso alla Veronica. Un autore del XII secolo dà un'altra versione delle vicende della reliquia, collocandola nell'ambito della passione, al momento dell'incontro di Gesù con Veronica: il panno recante l'effigie è quello che Gesù usò per detergersi il viso mentre si recava al luogo della crocifissione.

IL CULTO DEL VOLTO

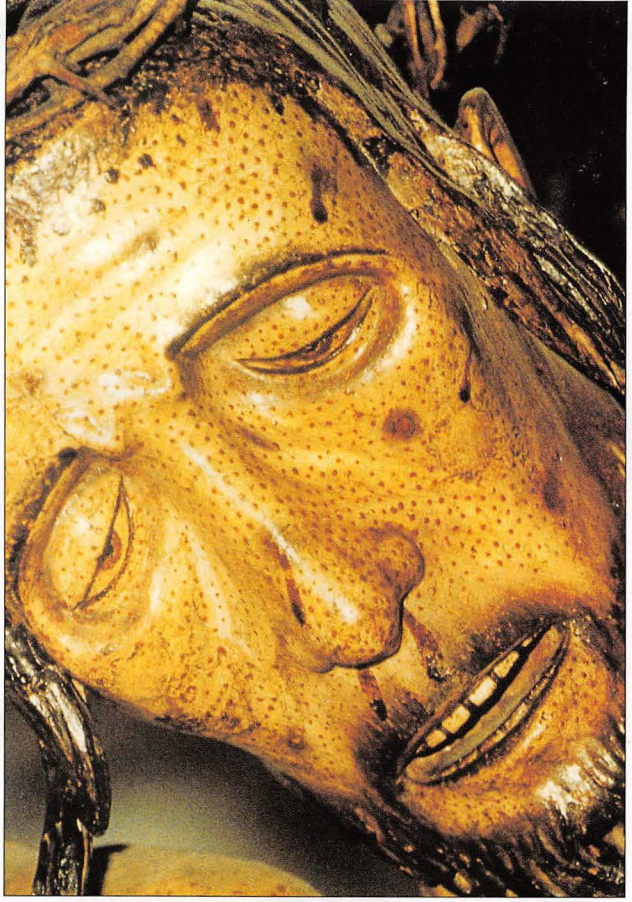
Senza dubbio, il culto per la *vera immagine del Signore* si diffuse per tutta la cristianità grazie alle tradizioni leggendarie e alle indulgenze che erano connesse con la sua venerazione. Con la conoscenza si diffusero anche le raffigurazioni. Le più antiche risalgono al XIII secolo e sono miniature di corredo alla



Pierre Octave Fasani sdb. Particolare del volto di Cristo (dal libro: *Seguire Cristo sulla via della Croce*).



Copia ottocentesca della Veronica di San Pietro in Vaticano.



Crocifisso di Nicodemo (Oristano, chiesa di San Francesco).



Sovrapposizione del volto della Veronica di Manoppello al volto della Sindone di Torino.

preghiera composta da papa Innocenzo III sulla bolla che concedeva le indulgenze. Nei secoli successivi divenne uno dei "gadget" più in uso dai pellegrini romei che la cucivano sulla mantellina o sul grande cappello da viaggio, come si vede in un affresco in Santa Maria Novella Firenze, oppure sul copricapo di una scultura che ritrae un pellegrino, conservata nel museo di Evreux. Scavi archeologici hanno rivelato la presenza di placchette di stagno o di rame con l'impronta della *Veronica* nelle più disperse contrade del nord Europa. La reliquia era conservata in un'edicola collocata nell'ultima navatella destra dell'antica basilica di San Pietro. Nella cronaca del monaco Benedetto da S. Andrea si dice che papa Giovanni VII (705-707) fece costruire nella basilica di San Pietro una cappella dedicata alla Madonna "davanti al luogo dove si conservava la *Veronica*", e le piante antiche della basilica definiscono con chiarezza dove si trovava questo ambiente.

Dell'ultimo altare, fatto costruire nel 1193 da papa Celestino III, abbiamo delle descrizioni sommarie nelle incisioni di corredo del *Mirabilia Urbis*, una sorta di guida alle meraviglie della capitale della cristianità; una raffigurazione più precisa la diede Jacopo Grimaldi nell'*Opusculum de Sacrosancto Veronicae Sudario Salvatoris* (*Opuscolo sul Santo Sudario del Salvatore della Veronica*), del 1621. Il monumento era a due piani, inferiormente quattro colonne sostenevano una copertura piatta, proteggendo, quasi fosse un baldacchino, un altare che aveva come dossale una raffigurazione di Veronica con aperto il sudario, affiancata dai santi apostoli Pietro e Paolo. Al piano superiore, che fungeva anche da ballatoio per l'esposizione della reliquia nelle feste stabilite, sopra un altare di più ampie dimensioni, era collocato un tabernacolo con colonne tortili protetto da una inferriata, munito di due sportelli apribili per togliere la reliquia e mostrarla ai pellegrini nelle occasioni più solenni dell'anno liturgico; sopra la custodia era posta una sorta di ciborio esagonale su colonne.

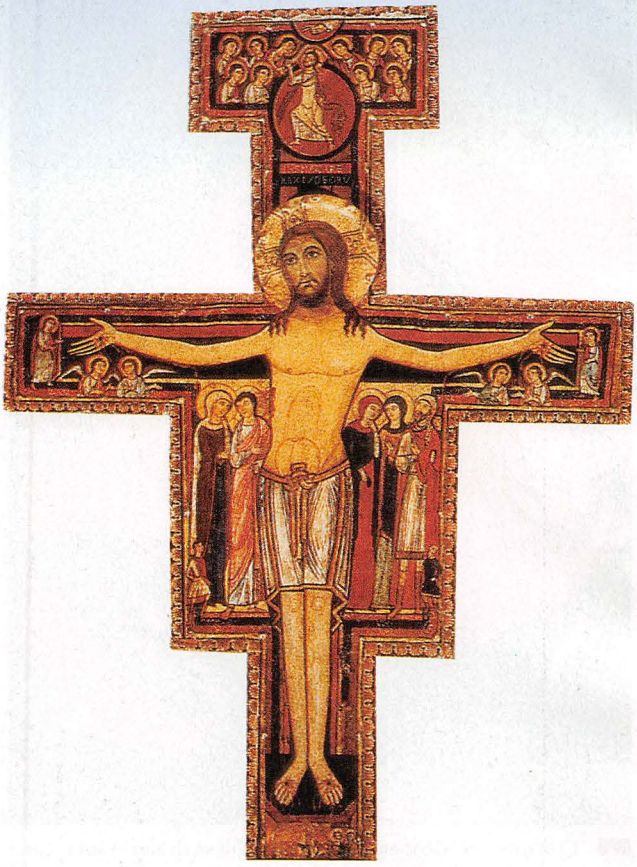
UN DEGNO MONUMENTO

Quando la basilica antica di San Pietro fu del tutto demolita, la *Veronica* (con le altre tre insigni reliquie: il legno della Croce, la lancia di Longino che trafisse il costato di Gesù crocifisso e il capo di sant'Andrea) fu ospitata in un nuovo monumento ricavato nel pilone di sinistra della cupola michelangiolesca, racchiusa in tre teche d'argento, protetta da un cristallo e da un velo. Il progetto dell'insieme si deve al Bernini (1598-1680) che, per la loggia di esposizione della reliquia, riutilizzò due colonne tortili dell'antica *pergula* della confessione costantiniana. La gigantesca e movimentata scultura che ritrae Veronica col velo dell'impronta del Signore è opera di Francesco Mochi (1580-1654). Durante le esposizioni, le fattezze del Volto, a causa del velo che lo copriva, si distinguevano a stento. I papi Paolo V, e soprattutto Urbano VIII proibirono qualsiasi riproduzione della reliquia; nel 1629 Urbano VIII ordinò la distruzione di tutte le copie; con il consenso di Gregorio XV se ne conserva una nella chiesa del Gesù. Un discorso a parte merita l'effigie della *Veronica* di Manoppello.

Natale Maffioli
sdb

CROCIFISSO E CROCIFISSI

Il crocifisso è un'immagine frequente nel nostro paesaggio. Lo si incontra sui sentieri di montagna, ai bivi delle strade di campagna, al centro di ogni sguardo nelle cattedrali come nelle più solitarie cappelle; veglia nei nostri cimiteri, segue le gioie e le sofferenze quotidiane in molte case, scuole, ambienti pubblici, tribunali. Per molti è l'invito a cercare un impegno, una verità, una giustizia più grandi.



Assisi, Basilica di Santa Chiara, Crocifisso di San Damiano.

Non sempre però il crocifisso è segno sacro. Per alcuni è solo un distintivo, come la mezzaluna per l'Islam, la croce uncinata per il nazismo, la falce e martello per il comunismo. Anche per molti cristiani l'immagine solenne e tremenda, moltiplicata in tutte le forme, tenuta al collo come qualsiasi ciondolo, ha perduto di forza evocativa, e non si avverte più l'inumana ferocia che vi è rappresentata. Nel volgere del tempo, diversi sono stati i modi di contemplare e capire il mistero del crocifisso. Come si è giunti alle attuali descrizioni?

SECOLI I-IV: I PRIMI CRISTIANI

Resta a mani vuote chi cerca l'immagine del crocifisso negli ambienti dove le prime comunità cristiane s'incontravano. Nelle catacombe e nelle chiese "domestiche" a Roma questa immagine non c'è. La passione e la morte di Gesù, non dimenticate, vengono espresse attraverso altre immagini. Come la scena di Abramo che, obbediente a Dio, si accinge a sacrificare il figlio Isacco, segno e profezia di un altro figlio *obbediente fino alla morte*; oppure con la rappresentazione della vicenda di Giona che rimane tre giorni nel ventre del pesce, figura di Gesù deposto nel sepolcro, prima di risorgere vincitore sul male e sulla morte.

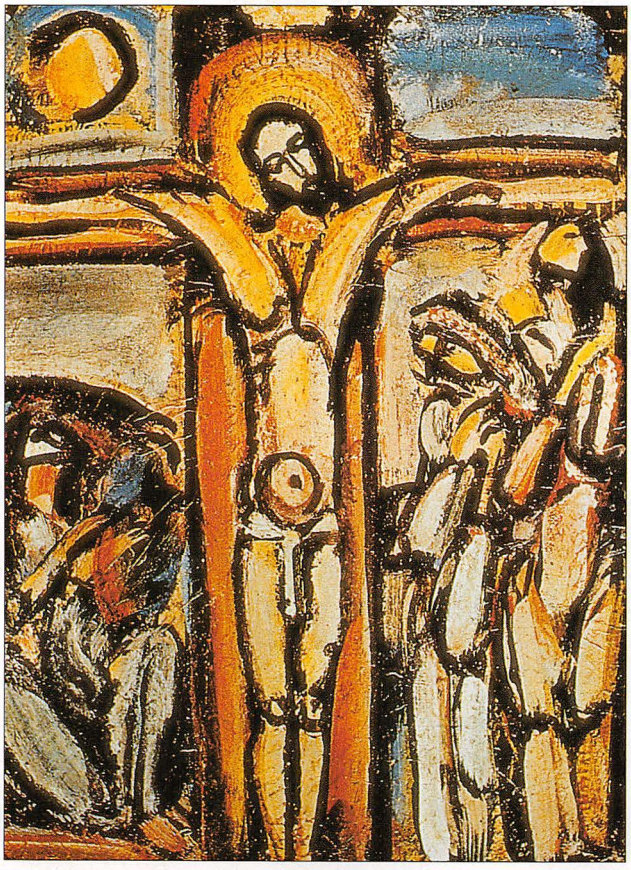
Non trovando ciò che cercavano, molti – in passato – hanno scritto che il crocifisso nei primi secoli non c'era *perché i cristiani si vergognavano della morte di Gesù in croce*. È difficile pronunciare un giudizio più ingiusto. Per convincersene basta scorrere i testi del Nuovo Testamento e gli Atti dei Martiri dove è ricorrente il desiderio di imitare il Maestro fino al sacrifico della propria vita: "*Noi annunciamo Cristo Crocifisso*", esclama quasi con orgoglio san Paolo (I Cor. 1,27).

Alla base di questo modo di giustificare l'assenza del crocifisso nei primi secoli cristiani c'è un grave errore di metodo. Non si fa storia pretendendo che le immagini familiari in un determinato periodo siano presenti anche in altri. I pittori del '500 per rappresentare lo spazio usavano le leggi della prospettiva, sconosciute ai secoli precedenti. È assurdo pensare che essi fossero nel giusto e gli altri – anche gli artisti attuali? – no! Ogni epoca adotta proprie forme espressive e attraverso quelle comunica i suoi messaggi.

SECOLI V-IX: IL CROCIFISSO VIVO!

Le prime rappresentazioni – *significative* – della crocifissione a noi pervenute risalgono agli anni 420-430: sono effigiate una nella grande porta lignea della basilica di S. Sabina a Roma, l'altra sulla tavoletta di un piccolo reliquiario di avorio conservato nel British Museum di Londra. La figura di Gesù è solenne e viva, senza segni di sofferenza, secondo lo schema iconografico *italico*. Il più antico esempio *orientale* documentato risale, invece, al 586. Si tratta di una pagina dell'evangeliario siriaco del monaco Rabula, conservato nella Biblioteca Laurentina di Firenze. Gesù è coperto da una tunica senza maniche (il *colobium*), e la scena è più complessa, con gli altri due crocifissi, i soldati, le donne, Maria e Giovanni. Anche in questo caso non vengono rappresentate le conseguenze della tortura, né la sua morte: Gesù è rappresentato vivo, la morte è solo annunciata dal soldato che sta per trafiggerlo.

È solo dopo il VII-VIII secolo che troviamo delle crocifissioni poste all'interno delle chiese, nel luogo più solenne, l'abside. Tra gli esempi più belli, due affreschi di S. Maria Antiqua, a Roma (uno è completo e ben conservato). Databili tra il 741 e il 751, riprendono fedelmente l'immagine della crocifissione alla maniera del codice di Rabula. Gli studiosi sono convinti che questo cambiamento nella tradizione iconografica cristiana sia stato promosso dal concilio Trullano del 692. I padri conciliari disposero che alle forme simboliche venisse preferita la rappresentazione diretta della figura di Gesù. Essi, infatti, intendevano reagire contro le eresie del tempo, riaffermando in modo solenne la fede sia nella divinità che nella umanità di Cristo. Verso la fine del periodo che stiamo considerando si è sviluppato in Occidente un altro tipo di immagine, dove scompare la scena del calvario e rimane unicamente la figura del Cristo in croce. Probabilmente è una evoluzione della croce che – portata dall'accolito – apriva ogni processione liturgica e durante la celebrazione veniva posta accanto all'altare. Il tratto più caratteristico non è il dolore (solo alluso), ma la solennità e regalità della figura. La croce più che un patibolo è un trono. Un esempio eloquente è il Crocifisso di Lucca, conosciuto con il nome di Sacro Volto (datazione incerta, tra VIII e X secolo).



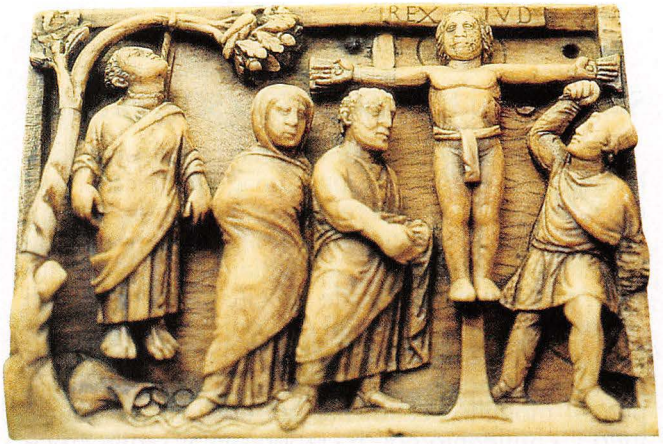
Crocifisso di Rouault.

SECOLO IX: IL CROCIFISSO SOFFERENTE

A partire dal IX secolo, accanto ad altri modelli, comincia a diffondersi un'immagine di crocifisso dove i segni della sofferenza sono resi con evidenza. I reperti più antichi hanno fatto pensare che questa figura sia nata in Germania: molto significativo è, ad esempio, il grande Crocifisso del duomo di Mainz (secondo l'esame al carbonio, potrebbe risalire al 750, anticipando quindi l'inizio proposto dalla nostra scansione temporale). Qualunque sia però il modello scelto, l'artista cristiano per quasi tutto il I millennio non ha rappresentato sulla croce un uomo morto, ma un Gesù *vivente* (forse fa eccezione – alcuni studiosi lo dubitano – un'icona del monastero di S. Caterina sul Sinai che potrebbe risalire al VII secolo). Era la teologia a guidare la mano degli artisti. Ad essi la comunità credente affidava il compito di rappresentare la *Pasqua*, mistero della vittoria di Gesù, non della sua sconfitta.

SECOLI XI-XV: IL CROCIFISSO MORTO

All'inizio del II millennio sono presenti le diverse tradizioni figurative. Frequenti sono ancora gli esempi dove la croce più che un patibolo è un trono. Nell'Italia centrale – Umbria e Toscana – la forma più diffusa è quella della croce dipinta (tutti ricordano il Crocifisso che parlò a san Francesco); altrove invece prevale la figura scolpita: ricordiamo soltanto quello dell'abbazia di S. Salvatore (vicino a Siena), e le *Majestades* delle chiese catalane, in Spagna. Va affermandosi, però, l'attenzione alla sofferenza del Cristo e l'immagine mette ora in scena con crudezza non più soltanto i segni della passione ma anche quelli della morte. Quando, dove e perché sia stato rappresentato – per la prima volta – il *Cristo morto* non si sa con certezza. *Per quanto riguarda il tempo*, si devono indicare i due secoli X e XI, come periodo di formazione dell'immagine. *Quanto al luogo*, alcuni studiosi sostengono che essa sia nata nell'ambiente monastico della Chiesa orientale; tra gli altri argomenti ricordano come nel 1054 il cardinale Umberto di Selvacandida, a nome del Papa, abbia portato a Costantinopoli una protesta formale contro la rappresentazione di Cristo morto sulla croce. D'altra parte – osservano altri – in Occidente, quasi cent'anni prima, si trova già un crocifisso con il Cristo raffigurato morto: Gero, arcivescovo di Colonia tra il 969 e il 975, aveva fatto scolpire un crocifisso a grandezza naturale, regale e solenne come nella tradizione, ma con il capo abbassato e gli occhi chiusi. Ed è ancora in Occidente che il tema della sofferenza e della morte si fa sempre più esplicito. Comunque siano andate le cose, lo schema iconografico costituisce una rottura con la tradizione: il corpo di Gesù è esangue e inchinato, gli occhi chiusi, la testa piegata nell'abbandono della morte; i segni della flagellazione, dei chiodi e del colpo di lancia vengono resi con sempre maggiore crudezza. Nel XII secolo compa-



Tavoletta di avorio del British Museum (430 circa).

re anche – per la prima volta – la corona di spine. Che cosa è cambiato? Perché l'artista sente il bisogno di dare importanza al tema della atroce sofferenza e morte di Gesù? Come al solito, è alla teologia del tempo che dobbiamo rivolgerci: la morte di Gesù è la prova che il Figlio di Dio è veramente diventato uno come noi; egli ha preso su di sé i nostri peccati ed è morto in croce al nostro posto; la sua sofferenza e la sua morte hanno annullato i diritti che il "Tentatore" aveva acquisiti sull'uomo a causa del peccato: esse testimoniano la grandezza dell'amore di Dio per l'uomo.

SECOLO XV- XIX: ARTE E FEDE SI SEPARANO

Nei primi due secoli del periodo in esame avvengono cambi profondissimi nella cultura europea. Due fattori hanno determinato questa trasformazione. Nasce un nuovo modo di concepire e studiare la realtà: oggetto d'interesse è tutto ciò che è osservabile, misurabile, sperimentabile; il resto perde d'importanza. Lungo questa direttrice l'arte e la fede prenderanno strade diverse. Nel Medio Evo, ad esempio, il cielo era trasparente: all'avvenimento del calvario l'artista trovava naturale rendere presenti angeli e santi. Ora invece egli cerca nuovi modi per esprimere *la concretezza di ciò che è visibile* e, quando rappresenta la passione-morte di Cristo, non può che proporre la scena con crudele verosimiglianza, mentre i cieli restano completamente vuoti.

In secondo luogo *una più grande sfiducia nella possibilità di salvezza dell'uomo* invade il pensiero religioso, e così il tema della sofferenza salvifica acquista più rilievo. Mentre la Chiesa cattolica continua a prestare grande attenzione ai temi della misericordia di Dio, il protestantesimo radicalizza l'interpretazione della redenzione: l'uomo, immerso nel peccato, è incapace di compiere il bene; il dolore e la morte del Cristo sono il pagamento del debito infinito contratto dall'umanità. La Riforma protestante non conosce quasi altra raffigurazione che la croce nuda o il Cristo morto.

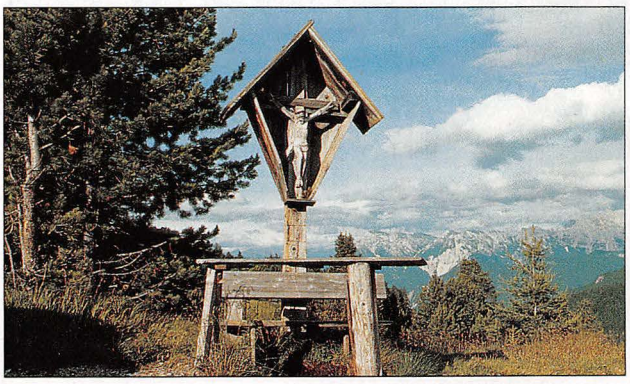
Come si può intuire, tutte e due le tendenze portano a uno stesso risultato: le immagini del crocifisso si fanno sempre più crudeli nell'evidenziare la sofferenza. Alcuni artisti restano comunque all'interno di un grande equilibrio tra il bisogno di esprimere l'atrocità del patibolo e la contemplazione del mistero della divinità di Cristo (vedi il Crocifisso di Donatello a Padova, quello di Velasquez al Prado di Madrid). Altri invece pongono sulla croce non la persona di Gesù, ma il suo cadavere straziato. Uno degli esempi più shockanti è il Cristo di Mathias Grünewald (XVI sec.), conservato a Colmar (Francia).

QUALE CROCIFISSO OGGI?

Dopo la metà del secolo scorso prende avvio un vero e proprio movimento le cui conseguenze giungono ai nostri giorni. Il risultato di questo travaglio è una nuova disponibilità per il mistero, perché gli artisti sono tra i primi a provare disagio e insicurezza di fronte ai nuovi miraggi della scienza, della tecnica del potere. La tematica religiosa non è molto frequente, ma non è dimenticata. Il crocifisso ritorna frequentemente, ma come simbolo della sofferenza umana, non come espressione di fede e speranza di salvezza. Le eccezioni si chiamano Chagall, Rouault, Sutherland... Da questa nuova primavera artistica rimangono esclusi quelli che per mestiere trattano i temi religiosi: senza vigore e autenticità, non fanno che ripetere sempre le stesse cose. E la comunità cristiana sembra aver dimenticato il valore comunicativo dell'arte. È così vero che spesso i capolavori religiosi bisogna cercarli nei musei e non nelle nuove chiese.

Alcuni segni di una nuova sensibilità sono però visibili. Sempre più spesso si ricorre allo stile delle icone, oppure si riutilizzano gli schemi iconografici dei primi secoli e li si reinterpreta. In questo senso, molto belli sono alcuni prodotti delle comunità di base latino americane: viene ripreso il tema dello splendore della croce, ma lo si traduce con scene di vita quotidiana luminose e piene di serenità.

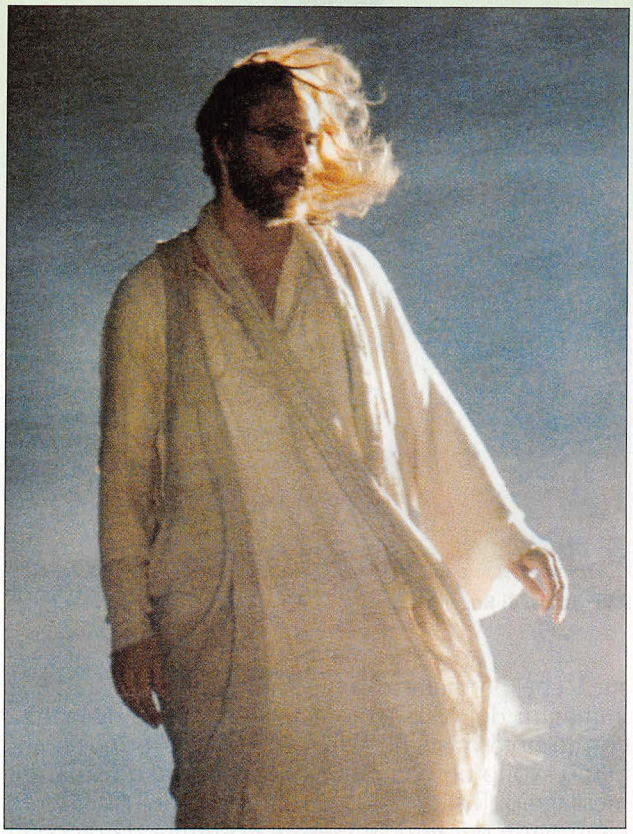
Franco Lever
sdb



Crocifisso di montagna (Dolomiti, Passo delle Erbe, Bolzano).

CINEMA SINDONOLOGICO E CINEMA COME SINDONE

Quando, intorno al 1898, l'avvocato e fotografo dilettante Secondo Pia per la prima volta fotografò il lenzuolo di Torino e si accorse che l'immagine sul telo poteva essere assimilata a un negativo fotografico, probabilmente non pensò alla singolare analogia di questa scoperta con l'altra che, a partire da quegli anni, avrebbe rivoluzionato l'immaginario collettivo: il cinematografo.



Jesus, di Roger Young.

L'analogia nasceva dal fatto che la Sindone, attraverso un'immagine "fotografica", da secoli stava raccontando una Storia; anche il cinema cominciava in quel momento a raccontare attraverso immagini e, visti i tanti film realizzati agli albori della "settima arte" sulla passione di Cristo, tentava di narrare la stessa storia. Per certi versi, quindi, il cinema ha cercato di imitare la Sindone. Malgrado ciò poche opere, in oltre cento anni, si sono direttamente occupate del lenzuolo di Torino. Si tratta di documentari e film realizzati nell'intento di studiare e divulgare quanto scoperto sulla sacra reliquia sotto il profilo storico, antropologico, teologico o iconografico. È quello che viene definito *Cinema Sindonologico* che cerchiamo per quanto possibile di documentare.

Solo una di queste produzioni, *Il mistero della Sindone* (1979) di Salvatore Cerra, risulta segnalata su alcune Enciclopedie del Cinema (dal *Farinotti:* "Interessante ed esauriente documentario sulla Sacra Sindone" – Trama pubblicata su CinEnciclopedia 1995 Editoria Elettronica Editel dall'archivio cinematografico dell'Ente dello spettacolo). Il film, della durata di 85', fotografato, montato e prodotto dallo stesso regista, ripercorre la storia del lenzuolo dal ritrovamento di Nicodemo alle ricerche di Giustiniano, dal trasferimento a Costantinopoli durante la IV crociata all'acquisizione da parte dei Savoia, dalle foto dell'avvocato Pia fino alle solenni ostensioni del XX secolo.

Ben poco si può dire sugli altri film, prevalentemente di taglio documentaristico, il più vecchio dei quali, rintracciato sui cataloghi dell'ANICA, risale al 1933 e dura circa 50' (*). Come dicevamo, però, sin dai primordi della storia del cinema si sono moltiplicati i film che raccontavano la stessa storia raccontata dalla Sindone con un procedimento che, per certi versi, rimandava al "mistero" del lenzuolo. Si può dire che il cinema, con le sue molteplici narrazioni della passione, abbia cercato in questo secolo di vita di restituire anch'esso un'immagine sindonica, che attraverso segni trascritti su una pellicola e riportati su uno schermo-telo fossero in grado di rimandare al "mistero": il cinema, infatti, si è rivelato uno strumento di comunicazione ideale per suggerire, alludere con le immagini ed evocare l'indimostrabile, basandosi su visioni parziali e spesso soggettive di alcuni autori, a volte totalmente estranee ai vangeli.

I MILLE VOLTI DEL CRISTO

Molte pellicole hanno tentato di intuire il volto scavato del Cristo della passione, anche se, sin dai primi anni di storia del cinematografo, i film hanno prevalentemente illustrato la tradizione popolare sfruttando una storia in grado di emozionare il pubblico: molto melodramma alla ricerca del solo coinvolgimento epidermico, per facili riscontri commerciali. Ma anche opere in grado di suggerire qualcosa, di sviluppare un discorso nuovo sul nazareno, provocare, reinterpretare o, addirittura, tradire...

Si badi bene che il cinema come imitazione sindonica non è una tesi, ma una suggestione giornali-



Jesus, di Roger Young.

stica che permette di chiedersi come e quando le immagini del XX secolo siano entrate in risonanza con le note mistiche della reliquia di Torino, e abbiano svolto un compito simile: riuscire a rivelare il messaggio, il sacrificio, la sofferenza del Nazareno. Gran parte dei film su Gesù è costituita da racconti tranquillizzanti, più o meno romanzati dei vangeli e della passione, caratterizzati da ricostruzioni oleografiche per una facile divulgazione. Il volto di Cristo sfugge a queste opere che hanno in definitiva la forza di un'immaginetta troppo scontata. Non appartengono al filone "tranquillizzante", invece, opere come "*Il Vangelo secondo Matteo*" di P. P. Pasolini o "*Il Messia*" di Roberto Rossellini: il primo proteso a una condanna senza appello del male di questa terra, l'altro essenziale, didascalico, capace di restituire una dimensione cronachistica e razionale della parola; a detta di alcuni, entrambi gli autori non sottolineano affatto la visione trascendente-escatologica, pur mantenendo una sostanziale fedeltà al testo evangelico.

Un altro filone è costituito dalle pellicole che disegnano un Cristo figlio dei tempi in cui sono state prodotte: come il Gesù-hippy del cult *"Jesus Christ Superstar"* e quello vagamente new age de *"I giardini dell'Eden"*. In questi casi è legittimo chiedersi se la reinterpretazione sia solo riduttiva o esprima comunque la centralità dell'uomo della croce rispetto a ogni cultura. Inoltre non è raro che siano opere come queste, parziali ma in grado di cogliere in Cristo una figura che assume le istanze giovanili dell'oggi, a riavvicinare molti ragazzi a un vangelo da essi relegato nei precetti dell'infanzia.

CRISTO NASCOSTO

Per assurdo, in alcuni casi, l'immagine di Gesù viene rivelata da film che, a un primo livello narrativo, non parlano del Cristo, ma ne nascondono una parziale rivelazione-trasposizione (in altri contesti e con molte licenze-trasgressioni) dietro al volto di altri personaggi, vere e proprie *figurae Christi*. Tra le più efficaci ricordiamo la Giovanna d'Arco di C.T. Dreyer (*"Passione di Giovanna d'Arco"* – 1928), che nel film muto, capolavoro dell'espressionismo, racconta concentrandoli in una sola giornata la vicenda del processo e del rogo alla giovane santa di Francia.

Anche il film che ha inaugurato il neorealismo, *"Roma città aperta"* di Roberto Rossellini (1945), è segnato da una di queste icone cinematografiche: don Pietro Pellegrini (nella storica interpretazione di Aldo Fabrizi) è il parroco fucilato dai nazisti davanti ai ragazzini della propria parrocchia. Di Bresson è *"Diario di un curato di campagna"* (1950), in cui la trasposizione del romanzo di Bernanos offre all'autore l'occasione per sottolineare le molte analogie tra il protagonista e il Cristo.

Procedendo per grandi salti torna alla mente la figura della beata Gertrude Stein e il suo sacrificio nel campo di Auschwitz nel film *"La settima stanza"* di Marta Mészáros (1995). E ancora altre: da *"Sacrificio"* di Andrej Tarkovskij (1986) a *"Mission"* di Roland Joffé (1986), da *"Amistad"* di Steven Spielberg (1997) a *"Dead man walking"* di Tim Robbins (1995) e così via...

Spesso, rimanendo nell'ambito delle *figurae Christi*, la passione di Cristo è la pietra di paragone di percorsi umani estremi, lontani dalla santità, ma purificati dalla povertà, dalla sofferenza o dalla fede. È il caso della giovane Bess di *"Le onde del destino"* di Lars Von Trier (1996), che persegue un singolare Calvario arrivando a prostituirsi, ad affrontare da sola lo scandalo e a morire per restituire al marito paralizzato la percezione della fisicità del desiderio. Altrettanto provocatoria per la condanna della strumentalizzazione commerciale del sacro, la storia del povero e affamato Stracci dell'episodio di Pasolini *"La ricotta"* (tratto da *"Ro.Go.Pa.G."*- 1963), comparsa di un film sulla passione che morirà d'indigestione sulla croce ove interpreta il buon ladrone, dopo essersi ingozzato della ricotta trovata durante una pausa delle riprese.

Sicuramente queste opere, che restituiscono in filigrana un Cristo scomodo, fanno pensare: nella capacità che hanno di inquietare e di smuovere un'iconografia cristallizzata sta una risonanza sindonica da non sottovalutare.

Fabio Sandroni

Per saperne di più:

"Il Cristianesimo in Cento Anni di Cinema" – AA.VV.; Ed. Cinecircoli Giovanili Socioculturali – (Roma 1997).

"La più grande storia mai girata" di A. Bourlot e D. Vigano su "Attualità Cinematografiche 1997" – Ed. Centro Ambrosiano (Milano 1997).

"Il Vangelo secondo il cinema" di Remo Romeo; Ed. E. Romeo (Siracusa 1995); "E voi chi dite che io sia? – I Gesù del Cinema" VHS di E. Alberio.

(*) Per documentari sulla Sindone: Remo Romeo, direttore del museo del cinema di Siracusa.

VOLTI DI DIO E VOLTI DELL'UOMO

Tracce di divino in alcune canzoni italiane dagli anni '60 ad oggi.



Fabrizio De André.

I giovani abitano costantemente i territori musicali e spesso ad essi affidano angosce, speranze e denunce. La canzone è certamente uno dei generi più amati dai giovani, e capita che, a volte, sia eletta a manifesto culturale e generazionale proprio perché in essa riconoscono quello che vorrebbero dire, raccontare, urlare, sentire, sognare. I testi proposti, fra i tanti che si potrebbero scegliere, sono quelli che catturano meglio l'evoluzione dell'immagine di Dio che va dagli anni '60 a oggi, e interpretano il cambiamento del rapporto che si è sviluppato tra le nuove generazioni e il loro modo di intendere e pensare Dio, la fede, la religione, il sacro.

"DIO È MORTO... DIO È RISORTO": GLI ANNI '60/'70

Nel 1965 Guccini scrive *Dio è morto*, una di quelle canzoni che si possono considerare un manifesto generazionale. Il testo tratteggia iconicamente le problematiche che animavano l'immaginario dei giovani in quegli anni. Tripartita in *denuncia*, *dichiarazione* e *speranza* la canzone è un inno fiducioso alla capacità delle nuove generazioni di costruire un mondo migliore. Il dio che muore in questa canzone è il dio fantoccio usato spesso per mascherare gli abusi e gli abomini dell'uomo. C'era una forte voglia di cambiare, "*perché è venuto ormai il momento di negare / tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura*". Tutto veniva rimesso in discussione e Dio non poteva essere lasciato fuori dal processo. I giovani, tuttavia, iniziavano ad abbandonare le istituzioni alla ricerca di un volto diverso di Dio.

Nel 1968 Fabrizio De André pubblicava "Volume I", dove, con la canzone *Si chiamava Gesù*, si faceva interprete di un desiderio di scoperta del volto umano di Gesù, stanco di una sua sacralità abusata che l'aveva allontanato. Si legge, infatti, nel testo: "*Non intendo cantare la gloria / né invocare la grazia e il perdono / di chi penso non fu altro che un uomo / come Dio passato alla storia*". L'aver fatto cadere la sua divinità lo fa percepire ancora più sconvolgente e misterioso, in un certo senso "divino" "*ma inumano è pur sempre l'amore / di chi rantola senza rancore / perdonando con l'ultima voce / chi lo uccide fra le braccia di una croce*". De André percorrerà coerentemente questa sua riflessione sul Cristo nell'album "La buona Novella" 1970, dove come un pittore impressionista tratteggerà un paesaggio di personaggi profondamente umani. La nuova situazione culturale inizia a mettere in discussione il Dio dell'istituzione, una religione incapace di dare risposte a ciò che sta succedendo. Ricordiamo che a meno di quindici anni di distanza dalla seconda guerra mondiale, le nuove generazioni stavano vivendo la "guerra fredda", l'incubo dell'atomica. In Italia arrivavano i miti di un'America che consumava la tragedia del Vietnam con la benedizione di un connivente "dio" imperialista. L'uccisione di Martin Luther King nel 1968 congelava il sogno di un'uguaglianza tra bianchi e neri ancora lontano da raggiungere, e ancora oggi difficile da praticare.

DA "IL MIO DIO" ALL'"UNO AL DI SOPRA DEL BENE E DEL MALE": GLI ANNI '80

Gli anni passavano e il sogno di rivoluzione di molti giovani si infrangeva contro la realtà quotidiana di un paese e di una classe dirigente che cambiava troppo lentamente. Nel 1977 la rivolta punk porta sulla scena una generazione di arrabbiati e disillusi, ma la maggioranza preferisce passare dalle piazze alle piste delle discoteche, e si diffonde la "Febbre del sabato sera". La parola chiave è "riflusso", aumenta la sfiducia in tutto ciò che è istituzionale.

Nel 1980 Renato Zero pubblica "Tregua" un doppio album che tocca varie problematiche del mondo dei giovani inclusa quella divina. In *Potrebbe essere Dio*, si può intravedere uno spaccato del cambiamento di relazione nei confronti di Dio. Riassumendo il percorso fatto, si potrebbe dire che scompare il dio sociale di Guccini, il Gesù fortemente umano di De André, ed emerge un'immagine che si può ritrovare come dice la canzone, nel nostro "*immenso io*". Dio diventa allora questa ricerca dentro di noi "*se mai un dio non ce l'hai / io ti presenterò il mio / dove abita io non saprei / magari in un cuore / in un atto d'amore / nel tuo immenso io c'è dio / potrebbe essere dio*".

Il conto torna, i giovani credono sempre meno nella religione istituzionale e sono alla ricerca di

SITI PER IL REPERIMENTO DEI TESTI DELLE CANZONI

- Guccini: "Dio è morto" http://www.geocities.com/BourbonStreet/Square/6186/
- De André: "Si chiamava Gesù" http://www.freeweb.org/musica/DeAndre/
- Zero: "Potrebbe essere Dio" http://www.zeromania.com/
- Battiato: "E ti vengno a cercare" http://www.battiato.it/
- Salemi: "W L'anima libera" testo tratto dall'album *Pathos* CD BMG Records:**74321567402**
- Jovanotti: "Questa è la mia casa" http://www.geocities.com/Yosemite/Gorge/3085/

qualcosa di più personale e intimo. Da un volto di Dio definito dalle formule catechistiche si passa a un volto di Dio indefinito, mutevole e personale. Dio certamente non è morto, ma il rapporto con lui sta radicalmente cambiando.

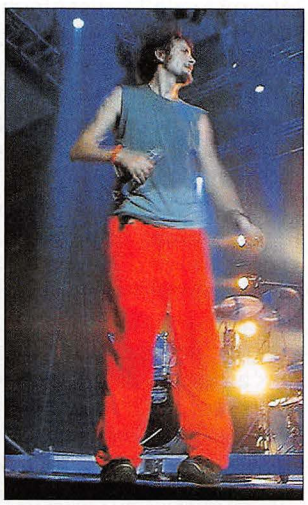
Proseguendo il viaggio, arriviamo a cavallo fra gli anni '80 e '90. Parola d'ordine tra i giovani: "essere belli"; inizia l'era del *look* e delle apparenze.

Il 1989 segna l'evento storico della caduta del muro di Berlino. L'era della globalizzazione avanza e i giovani sono sempre più una realtà e un prodotto a sé. Le nuove generazioni, tele-videogiochi-dipendenti, sono sempre più distanti dalla politica e sempre più eterogenee. Il fallimento dei gestori del sacro, delle istituzioni religiose classiche, incapaci di rispondere ed educare i nuovi bisogni delle generazioni emergenti, sembra favorire sempre di più un'emigrazione verso un tipo di religiosità personale e intimista.

Nel 1988 Franco Battiato con la canzone *E ti vengo a cercare* dell'album "Fisiognomica", dà voce a un nuovo modo di sentire Dio che va diffondendosi in molti giovani. Nella contraddizione essi vivono "vite spericolate", ritmate dalle notti dei sabato sera. C'è un anelito verso qualcosa di puro "*al di sopra del Bene e del Male*"; per questo cantano "*E ti vengo a cercare / anche solo per vederti o parlare / perché ho bisogno della tua presenza*"; ma ormai è una ricerca che esce dai percorsi tradizionali della formazione istituzionale delle chiese. Gli esperti parlano di un passaggio da una "appartenenza per tradizione", a una "appartenenza per significato". In pratica si cerca un Dio "*perché sto bene con te / perché ho bisogno della tua presenza*".



Renato Zero.



Jovanotti.

"OGNUNO SCEGLIE QUAL È IL SUO DIO": GLI ANNI '90

Negli anni '90 è sempre più difficile definire chi siano i giovani: rimangono comunque una realtà complessa, diversificata e problematica.

Oggi "*ognuno sceglie qual è il suo Dio, / Oggi che ognuno crede... ma a modo suo*", canta **Silvia Salemi** in *W L'anima libera*. Il primato della soggettività e della libertà è, almeno nella cultura occidentale, un dato di fatto. Dimenticati ormai gli anni caldi della contestazione, oggi "*soffia un vento di spiritualità, / ed ogni uomo fa domande sull'aldilà*" e tuttavia ciò che conta è che " *Viva l'a... viva l'anima libera, che non muore più senza idee / Viva l'anima libera che segue la sua verità / che si ribella e se ne va / da qui / che sceglie lei l'autorità / la religione in cui vorrà restare, sognare, volare*". La rivendicazione della propria libertà di scelta avviene forse paradossalmente in una società che in maniera sottile sta organizzando sempre di più la vita e le scelte. Quasi inconsciamente si alza il grido che, almeno "*Per questa voglia di vita eterna chiamata Dio*", l'"anima" possa scegliere liberamente. Dio come l'ultima spiaggia della libertà tradita da tante promesse sociali di libertà.

Jovanotti, consciamente o inconsciamente, fotografa questo squarcio di fine anni '90 cantando "O *Signore dell'universo ascolta questo figlio disperso / che ha perso il filo che non sa dov'è / e che non sa neanche più parlare con te / ho un Cristo che pende sopra il mio cuscino / e un Buddha sereno sopra il comodino / conosco a memoria il Cantico delle Creature / grandissimo rispetto per le mille sure del Corano / c'ho pure un talismano / che m'ha regalato un mio fratello africano / e io lo so che tu da qualche parte ti riveli / che non sei solamente chiuso dietro ai cieli / e nelle rappresentazioni umane di te / a volte io ti sento in tutto quello che c'è (...)*

Voglio andare a casa LA CASA DOV'È ??? / la casa è dove posso stare in pace... (3 volte) con te / in pace con te..."

Questo breve viaggio nella canzone, alla ricerca del volto mutevole di Dio, è parziale, incompleto e non dà ragione della complessità della situazione religiosa giovanile. Ma è importante prestare attenzione anche a questi piccoli segnali che ci parlano del "volto di Dio" e del "volto dell'uomo", che forse, prima e meglio di tante analisi, ci indicano che cosa passa nella mente di molti giovani.

Fabio Pasqualetti
sdb

RICORDI DALL'AMERICA

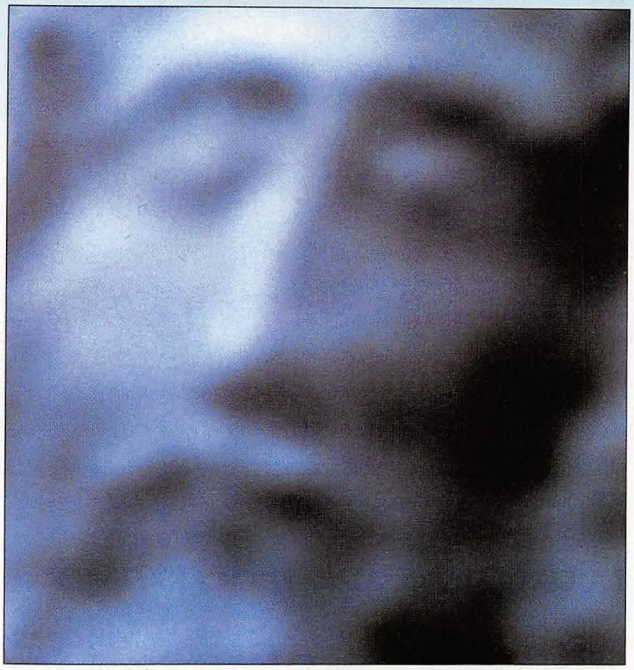
Ricordo vivamente l'immediata reazione quando, per la prima volta, giovane studente, mi capitò tra le mani una foto della Sindone... quel volto che, secondo l'opinione di molti, nessun artista potrebbe dipingere!

Quando guardi quel corpo, così anatomicamente corretto, con i segni terribili dei chiodi, dei flagelli, delle spine, e quel volto martirizzato, così nobile nell'espressione, sereno, maestoso e... *vivo* nella morte, i dubbi sembrano svanire. Sei colpito dall'interna evidenza di quel viso, dall'impressionante simmetria dei tratti, più che dalle ricerche di storici d'arte, patologi, fisici, criminologi, botanici (anche loro!), esperti di tessuti, biblisti, fotografi. La Sindone? Più che un ritratto è una presenza, diceva Paul Claudel. Ha superato indenne guerre, incendi, alluvioni per scalfire col suo enigma la razionalità costrutta di questo nostro tempo dell'evidenza scientifica.

LA PRIMA FOTO

La prima foto fu realizzata nel 1898. La Sindone era stata esposta proprio grazie all'intervento del salesiano Natale Noguier. Il giovane avvocato Secondo Pia la fotografò poche ore prima che venisse ripiegata e rinchiusa nel reliquiario d'argento fino alla successiva esposizione. Nell'era della polaroid che sforna l'immagine dopo qualche istante, e della foto digitale che non ha più bisogno nemmeno del rullino, facciamo fatica a credere che l'avvocatuccio torinese dovette lasciare l'obiettivo aperto 16 minuti per ottenere la sua prima foto. La sua macchina a dagherrotipo è ancora esposta nel Centro Sindonologico di Torino: un cimelio preziosissimo, che fece impazzire di meraviglia e gioia l'autore che lì per lì, probabilmente, pensò che qualcosa fosse andato storto, visto che sul suo *negativo* comparve il *positivo* della figura di un uomo. Ovvio, quando sviluppi un negativo ti aspetti un negativo! Poi, intelligente, anche se sempre più shockato, argomentò che se la foto sulla sua lastra negativa era positiva, voleva dire che lui aveva fotografato un'immagine negativa. Chiaro no? Per niente. Tant'è che da allora cominciò la teoria infinita di interpretazioni che ancora non ha trovato soluzione.

E quella prima foto fece il giro del mondo, riportata sulle testate delle più prestigiose riviste. In America *Life, National Geographic, Reader's Digest, Time, Newsweek* e altre ne parlarono in modo semplice e popolare, come poche volte capitava e capita a riviste del genere. Del resto il fatto aveva impressionato le rispettive redazioni, perché appariva impossibile "dipingere" un perfetto negativo fotografico in un'epoca in cui non si sapeva né che cosa fosse né come potesse essere pensato.



Il volto dell'Uomo della Sindone nella straordinaria bellezza dell'elaborazione tridimensionale.

LA TRIDIMENSIONALITÀ

Da allora le scoperte non hanno più dato tregua, e l'interesse è andato aumentando. Entrò in ballo anche la NASA, l'ente spaziale americano, che sviluppa strumenti scientifici avveniristici per le sue missioni spaziali, soprattutto il programma *Mars Mariner* per pianificare lo sbarco su Marte. Il capitano John Jackson, fisico dell'*Air Force Academy*, e Donald Lynn, supervisiore del Centro Elaborazione Immagini al *Jet Propulsion Laboratory* di Pasadena, e mio buon amico, hanno scoperto che la debolissima immagine del lino torinese contiene informazioni di natura tridimensionale, che soltanto la tecnologia dell'ultima era spaziale poteva rilevare.

Il *VP/8 Image Analyser* del JPL può riprodurre su un monitor, da una normalissima foto della Sindone, un'immagine in rilievo, non distorta, a tre dimensioni, perfettamente evidente, al contrario delle foto comuni che risultano un po' vaghe, con contorni sfumati, e non immediatamente riconoscibili. Lynn riassunse lo studio con incisiva plasticità: "Sarebbe miracoloso se fosse un imbroglio!". Fu proprio lui, supervisore scientifico per conto della NASA delle immagini scattate dal Voyager, a fare non poco scalpore quando, esaminando per la prima volta le fenomenali foto inviate dal Voyager II degli anelli di Saturno, si lasciò sfuggire ammirato: "*Hey, Dio, hai fatto davvero un buon lavoro!*".



Sangue evidenziato dal computer.

LA DATAZIONE AL RADIOCARBONIO

Ho conosciuto il premio Nobel Willard Libby, dell'Università di Chicago, che ha sviluppato il metodo della datazione al carbonio 14. E Comew, ordinario di Fisica dell'UCLA, che è stato per molti anni membro della direzione del nostro *Don Bosco Technical Institute* in Roisemead, California. Da lui ho ricevuto un raro souvenir, un pezzo di uno dei contenitori in cui furono ritrovati i rotoli del Mar Morto, e che è stato accuratamente datato. Ogni materiale organico ha un isotopo di carbonio che è radioattivo e inizia a perdere la sua radioattività nel momento in cui muore. La genialità di Libby fu di usare il carbonio 14, la cui vita media è di circa 1700 anni, il tempo che impiega a perdere metà della sua radioattività, come una scala di misura per datare antichi reperti. Calcolando con cura la radioattività lasciata in uno specimen e conoscendo il suo ciclo di decadimento, si può risalire fino al tempo in cui l'albero o l'animale o l'uomo sono morti. Domandai a Libby se gli era mai stato chiesto di datare la Sindone. Rispose di sì, al prezzo di distruggere una parte significativa del lenzuolo: "*Perché farlo solo per stabilirne l'età?*". Per i rotoli del Mar Morto fu facile, perché erano rimasti migliaia di anni in una grotta asciutta senza subire manipolazioni di sorta. Le incredibili vicissitudini della Sindone rendevano l'operazione quasi impossibile: rimaneggiata, spostata, passata attraverso incendi, trasportata, nascosta in un muro, esposta agli elementi, bagnata con l'acqua, rammendata, spiegata e ripiegata ripetutamente... È un vero miracolo averla ancora, ma **presenta problemi quasi insormontabili per la datazione col carbonio**.

Sarebbe stato auspicabile che il meticoloso rigore scientifico del Dr. Libby fosse stato seguito dai laboratori di Zurigo, Tucson e Oxford, incaricati dal cardinale Ballestrero, di datare al carbonio minuscoli frammenti della Sindone. Ma le procedure adottate e i risultati mal pubblicati si sono rivelati scientificamente deboli e inaffidabili. Peccato che il Cardinale non abbia atteso il pronunciamento definitivo, pubblicando subito i risultati *grezzi*. Così l'ombra del dubbio smorzò l'entusiasmo mondiale.

UN ALTRO SALESIANO

Un grande esperto della Sindone, il salesiano don Peter Rinaldi, animò il lavoro scientifico dello STURP *(Shroud of Turin Research Project)*. Il suo libro *I saw the Holy Shroud*, pubblicato in innumerevoli edizioni è, qui in America, un classico. Rinaldi era ben consapevole che il metodo di datazione al carbonio 14 era stato molto rifinito dai tempi del primo lavoro di Libby, e che ora basterebbe un singolo frammento di otto pollici per una lettura accurata, con l'avvertenza che ogni metodo di datazione richiede un'analisi accurata delle concrezioni storiche conosciute sulle antiche fibre della Sindone.

Quando i laboratori della Rochester University e della Lawrence Radiation richiesero un sottile frammento del lino sindonico alle competenti autorità, fui sorpreso e dispiaciuto all'apprendere il diniego opposto. Dodici strisce, che io sappia, sono state rimosse al tempo dell'investigazione dello STURP, quale differenza poteva fare il prelevamento di altre due possibili strisce? Rinaldi mi aiutò a comprendere perché né Rochester né Lawrence avevano ancora completato i test al buio richiesti. Infatti pochi campioni già datati sono assieme ad altri nuovi che devono essere testati. Il lavoro di conferma o smentita dei dati, cioè di accuratezza o meno del metodo impiegato, possono richiedere anni.

La riottosità di Torino era comprensibile: un'altra falsa lettura sulla datazione del lenzuolo sindonico avrebbe gettato un'ombra irrimediabile sulla sua autenticità. Sappiamo bene quanto inefficace sia una smentita, quando una notizia sensazionale ha colpito gli organi di informazione e attraverso di loro la gente. La risposta di Torino infatti fu: "*Finite il vostro lavoro. Abbiamo aspettato duemila anni, possiamo ben aspettare qualche tempo in più*".

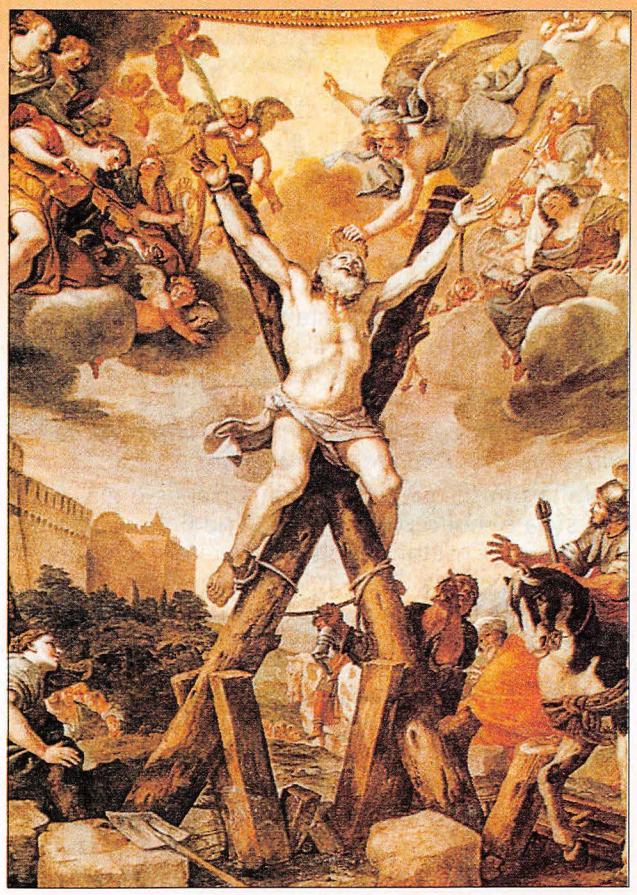
È IMPORTANTE LA PROVA DELL'AUTENTICITÀ?

La domanda venne da parte di un giovane fisico, professore all'Università di Stanford, dopo una delle mie numerose conferenze sulla Sindone. È più seria e profonda di quanto appaia. E mi ha impressionato, perché la fede è un dono di Dio, non nasce da una prova scientifica umana, che sarà pur sempre parziale e soggetta al limite umano. La fede non poggia su alcun lenzuolo. Il più sprovveduto barbone, il più umile contadino possono avere una fede più forte e fondata di qualunque prova scientifica. Molta della nostra ansietà religiosa sparirebbe, se ricordassimo che la fede non dipende dalla nostra capacità di difenderla. Pur tuttavia sono grato alla scienza che mi aiuta nella ricerca, perché procede attraverso fatti e argomenti cari alla ragione!

Larry Lorenzoni
sdb

INTERVISTA alla dottoressa Beatrix Erika Klakowicz

La dottoressa Klakowicz, di origine polacca, nata e vissuta a Vienna, laureata in Teologia e Filosofia con specializzazione nelle religioni dell'Antico Oriente, è segretaria generale della UMEC (Union Mondiale des Enseignants Catholiques), ha lavorato per qualche tempo con monsignor Ricci, presidente del Centro di Sindonologia di Roma, che le ha commissionato uno studio sull'antico supplizio della crocifissione. Proprio per questo fatto l'abbiamo intervistata.



La crocifissione dell'apostolo Andrea, Roma, Chiesa di Sant'Andrea della Valle.

Dottoressa, come ha accostato la Sindone?

Fu monsignor Ricci che, data la mia specializzazione, mi commissionò un'indagine sull'uso della crocifissione nell'antico oriente. Scoprii che era in uso l'*impalazione*, da cui deriva direttamente la crocifissione. Essa consisteva in uno strumento sul quale veniva inchiodato o legato un delinquente che già è stato decapitato o ucciso in altro modo.

Quindi su questo, diciamo, "antenato" della croce veniva posto solo un corpo morto?

Precisamente. Per metterlo in esposizione, come esempio.

E non c'erano deroghe o eccezioni alla regola?

In un solo caso il condannato veniva impalato vivo e, addirittura, gli veniva negato il funerale: quando si trattava di una donna che aveva volontariamente abortito. Sono le leggi meso/assire della metà del II millennio avanti Cristo. Se lo facessimo oggi... non basterebbero i pali dei telegrafi!

E come passò ai Romani?

A un certo momento i Romani – mancano però documenti – vennero a conoscere questo supplizio della impalazione, probabilmente in seguito alle guerre contro i Parti. E, per la prima volta, essi usano le persone vive, ma legate e non inchiodate alla croce. Così capitò a Spartaco, crocifisso con tutti i suoi lungo l'Appia nel tratto Capua/Roma. Una croce ogni 30 metri su ambedue i lati della strada. Alcuni morirono asfissiati dal loro stesso peso, altri per insolazione, altri ancora di sete... una morte atroce.

Che tipo di morte è in realtà? Ci sono esempi nella storia?

Una morte come quella che riservavano ai prigionieri certe tribù nomadi della Mongolia: li legano alle rocce e li lasciano morire al sole.

A Gesù tuttavia riservarono un trattamento speciale...

Infatti. Gli occupanti romani si trovarono in un paese difficile e per certi versi strano, dove comandava più il gran sacerdote che il re e dove le regole del tempio erano anche quelle che ordinavano vita pubblica e privata. Tali regole tra l'altro consideravano sacrilegio che i corpi dei condannati rimanessero sul patibolo in giorno di festa; dovevano tassativamente essere sepolti prima del suo inizio. Quindi i Romani non poterono comportarsi con Gesù e gli altri due crocifissi come fecero con Spartaco e i suoi seguaci, lasciati esposti per giorni. Ecco perché furono costretti al *crurifragio*, fracassando loro le ossa dei ginocchi a bastonate.

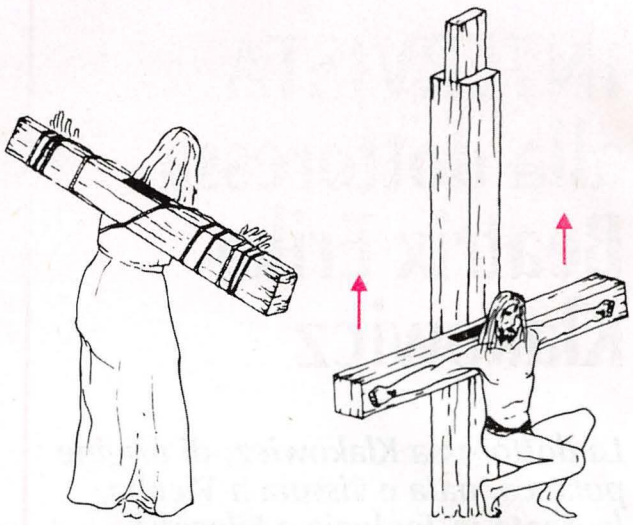
Ma a Gesù no! E poi egli era stato appeso coi chiodi, non legato come gli altri due. Come mai questa stranezza?

Bella domanda, ma resta senza risposta. Non si sa per quale ragione abbiano deciso di usare i chiodi. Tanto più che sembra non l'avessero mai fatto fino ad allora! Quest'uso andò in vigore per la prima volta in Palestina; stando ai testi, non si hanno notizie di crocifissioni a mezzo di chiodi fatte dai Romani, prima di quella di Gesù.

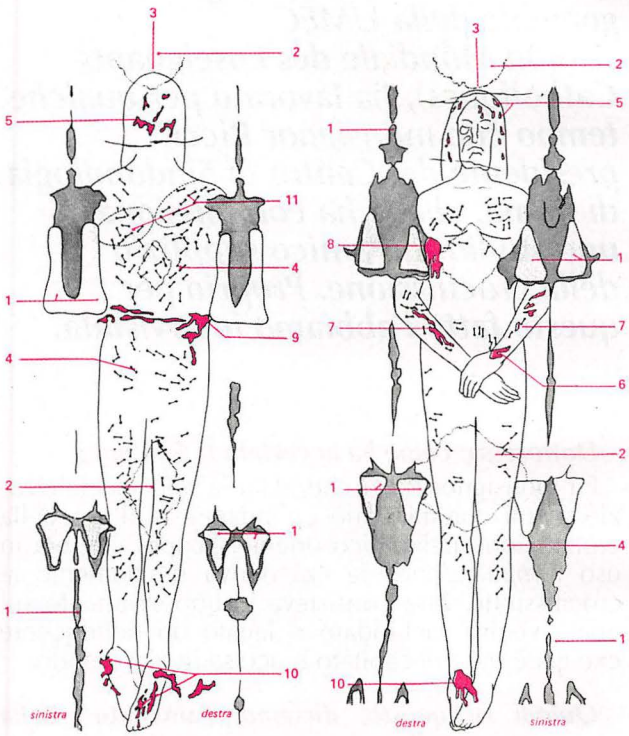
Per quanto concerne la Sindone, che cosa ha potuto apprendere dalle sue ricerche?

Nulla più di quello che non si sapesse già. E ciò che si sa è molto poco. È certo che nel palazzo imperiale di Costantinopoli l'imperatore Costantino aveva raccolto tutte le reliquie che aveva potuto, spinto dalla mamma Elena, letteralmente innamorata dei ricordi della vita del Signore. Tra le altre cose si tramanda che il famoso ritratto della Madonna dipinto dall'evangelista Luca fosse anch'esso tra queste reliquie... e che la Madonna nera di Czestochowa e la Vergine Salus Populi Romani fossero copie di quel dipinto. Ma di tradizione si tratta, senza alcun riscontro storico.

Giancarlo Manieri



Come il condannato portava il patibolo, che veniva issato su un palo infisso nel terreno.



1. Macchie e bruciature dovute a un incendio (1532). 2. Aloni prodotti dall'acqua usata nello spegnimento. 3. Doppia immagine, dorsale e frontale di un corpo virile. 4. Ferite da flagello. - 5. Stille di sangue sulla fronte, sul capo e sulla nuca, prodotte da trafitture. - 6. Ferita da trafittura nel polso sinistro. - 7. Macchie di sangue che scorre sugli avambracci: l'Uomo della Sindone fu sospeso con le braccia distese. - 8. Macchia di sangue sul costato, purtroppo rovinata in parte dalla bruciatura della stoffa. 9. Grande colata di sangue intorno alla vita, in corrispondenza della ferita al costato. 10. Sangue da trafittura nei piedi: la gamba sinistra è leggermente contratta e i piedi sono sovrapposti. Le gambe risultano più lunghe nell'impronta frontale (*a destra*) perché il lenzuolo non era ugualmente teso sopra e sotto. 11. Contusione dovuta al trasporto di una trave (un *patibulum*).

LA SINDONE NELL'INTERNET-WEB

L'utente che ha bisogno di reperire notizie sul mondo della Sindone deve affidarsi ai motori di ricerca. Questi, però, sovente propongono centinaia di documenti, non facili da consultare in breve tempo. Inoltre, nella Rete vi sono numerosi siti collocati da autori non sempre ben informati sulle tematiche sindonologiche.

La diocesi di Torino ha realizzato il migliore sito in lingua italiana[1] che occupa le prime posizioni nei principali motori di ricerca. In esso si possono percorrere vari itinerari come quello scientifico, iconografico, pastorale, spirituale, ecc. Perla dei link contenuti in questo sito è quello inerente la prenotazione on-line per la visita dei gruppi e dei privati alla Sindone nel periodo dell'ostensione. È stato curato dal Comitato *"Piemonte 2000"*[2].

Oggi, questo sito introduce in maniera esauriente gli utenti nell'affascinante mondo della Sindone. Eventuali limiti di approfondimento sono il frutto di una scelta voluta, poiché si tratta del **sito ufficiale dell'ostensione**, evento prima di tutto religioso. È quindi logico non pretendere certi dettagli tecnici che snaturerebbero il significato e la tipologia del sito torinese.

LA SINDONE "RI-VISTA" DAGLI ARTISTI

Nell'arco dei secoli molti artisti si sono cimentati nel riprodurre copie della Sindone, destinate a numerose chiese d'Europa, per scopi devozionali[3]. Anche nei tempi moderni vi sono artisti che hanno "rivisto" la Sindone e in particolar modo il Santo Volto, riuscendo a suscitare sentimenti ed emozioni. Un'opera singolare è quella di **Mario Allegretti** intitolata "Il Giudice". La prima impressione che si ha è quella di una figura[4] che sorge dai fumi di un'eruzione vulcanica, e sprigiona un senso di potenza e di saggezza. In essa risalta la gravità del momento del "Giudizio", ma al tempo stesso traspare una grande serenità.

Un volto veramente "maciullato" dalle torture e dalla sofferenza lo troviamo nella scultura di **Fernando Bassani**, che ha intitolato il suo lavoro "Secundum Sindonem"[5]. Un'altra interpretazione artistica interessante è quella di **Leonardo Cumbo**. Con l'ausilio di oggetti come stoffa, gesso, filo spinato, legno e gomma ha realizzato un'interessante composizione in cui gli oggetti hanno il ruolo di attori: due mani, rappresentate da guanti appesi con le mollette su filo spinato, strizzano un telo che ha ancora il colore del sangue[6]. Ti dà l'impressione che l'umanità cerchi di giustificare e di annullare la sofferenza di Cristo, strizzando e stendendo la Sindone su filo... spinato.



EDITORIA

Vi sono aziende, soprattutto editoriali, che offrono al pubblico interessanti prodotti: libri, videocassette, cd-rom, ecc. In questi siti, nella maggior parte dei casi, vi sono semplici elenchi o riproduzioni delle copertine di libri. A volte, come nel sito della Elledici[7], vengono rappresentate, in sintesi, alcune tematiche della sindonologia.

Per chi vuole approfondire determinati aspetti della ricerca, a parte la bibliografia consultabile sul sito della Chiesa Cattolica e di "Collegamento pro Sindone" (collezione **Marinelli**), c'è la possibilità di consultare il catalogo[8] dei volumi disponibili nelle grandi e nelle medie biblioteche di qualsiasi città d'Italia.

INIZIATIVE SCIENTIFICHE

Dal 5 al 7 giugno 1998, pochi giorni prima della chiusura dell'ostensione, si svolse a Torino il III Congresso Internazionale di Studi sulla Sindone. Qualche relazione di questo congresso è consultabile nel sito della rivista "Collegamento pro Sindone"[9]. Dopo quello ufficiale della Chiesa Cattolica, è questo il più completo nella Rete in lingua italiana, soprattutto sul piano scientifico.

Non poteva mancare a Torino il "Museo della Sindone"[10], unico al mondo, situato a breve distanza dal duomo, nei sotterranei della chiesa del Santo Sudario. **Dopo il simposio internazionale svoltosi a porte chiuse nei primi giorni di marzo, l'appuntamento scientifico più importante, sarà il *Worldwide Congress "Sindone 2000"*[11] che si svolgerà ad Orvieto dal 27 al 29 agosto. È la prima volta che,**



per partecipare ad un congresso sulla Sindone, è possibile iscriversi on-line e ricevere tutte le informazioni.

Un capitolo promettente nella ricerca scientifica è quello dell'elaborazione tridimensionale. C'è chi vuole verificare la caratteristica tridimensionale dell'impronta dell'uomo sindonico, come Walter Pavan[12], creando un effetto reticolato ma sempre a tre dimensioni del Santo Volto. Altri autori e ricercatori propongono nuove forme di bassorilievo della probabile immagine di Gesù, prodotto con tecnologia VRML[13]. Le immagini più tradizionali e più recenti che tutti conosciamo sono quelle elaborate dal prof. Nello Balossino del Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino. Si possono ammirare sul sito[14] che presenta il Centro Internazionale di Sindonologia, di cui lo studioso è il vice direttore.

CURIOSITÀ

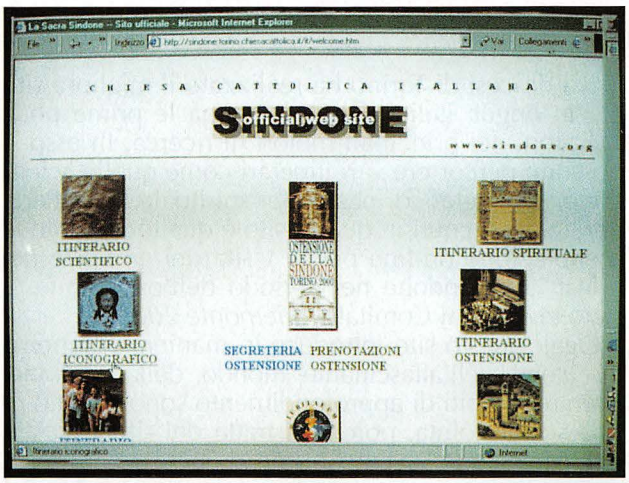
Nella Rete sono stati installati alcuni siti che affrontano svariati aspetti della questione Sindone. L'articolo di Giorgio Banaudi[15], pubblicato su Jesus nel maggio 1998 è, in pratica, un piccolo osservatorio di quello che offre Internet a proposito della Sindone. Altrettanto si può dire della rubrica Cultura & Scienze di "la Repubblica.it" intitolata "Le vie infinite della Sindone in Rete"[16]. La questione Sindone è proposta nell'articolo di Pino Mazzucchelli in un sito che si occupa di insegnamento della religione cattolica dal titolo "La 'battaglia' della Sindone" con chiare fonti bibliografiche[17].

Nella web page di Massimo Conti[18] si trattano svariati argomenti e, nel settore dei pellegrinaggi virtuali, anche la Sindone. Questo articolo, sviluppato in otto cartelle, senza bibliografia, cita brani degli evangelisti, poi fa un riepilogo storico e quindi passa agli aspetti più scientifici. Nel sito del CSI Piemonte si può leggere la storia della cupola, perché e come venne costruita, ammirare l'architettura del Guarini, i suoi disegni e le soluzioni adottate e realizzate. Si possono vedere la cupola e il duomo di Torino nell'iconografia dei secoli passati e il modello tridimensionale in VRML[19]. Infine, è in fase di allestimento un sito[20] che avrà la funzione di "osservatorio" dei siti che trattano della Sindone. Esso verrà suddiviso in canali tematici per facilitare la ricerca dei temi più specifici.

GRUPPI DI DISCUSSIONE

Un capitolo a parte meritano i gruppi di discussione. Non esiste nel web italiano alcun newsgroup specifico sulla Sindone. Si possono comunque trovare degli interessanti messaggi "ping-pong" (botta e risposta) nell'argomento della scienza. Spesso, però, più che costruttivi scambi di notizie scientifiche sembrano diatribe fra coloro che sono favorevoli e coloro che sono contrari all'autenticità della Sindone. Il perfezionamento tecnologico nella gestione dei messaggi elettronici e nella formazione di siti specializzati, accessibili solo agli addetti ai lavori, darà un notevole contributo allo sviluppo della ricerca sindonologica.

Michele Salcito



Siti italiani citati nel testo:

1) http://www.sindone.org/it/welcome.htm
2) http://www.giubileo.piemonte.it/giubileo/home.htm
3) http://www/net-point.it/extra/c2/26.htm
4) http://www.portfolioitalia.com/cultura/allegretti.html
5) http://gruppoitalia.it/sindone/npg_hm.htm
6) http://eee/tin.it/volart/CUMBO/sindone.html
7) http://www/elledici.org/sindone/index_home.html
8) http://opac.sbn.it
9) http://space.tin.it/scienza/bachm/
10) http://www.claypaky.it/italiano/press/art_sindone.htm
11) http://web.tiscalinet.it/sindone2000/
12) http://members.xoom.com/_XOOM/walterpavan/sindone.htm
13) http://www.polito.it/~mchiesa/sindone/sindone/sindone1.html
14) http://www.di.unito.it/sindon/
15) http://www.maristi.it/sindone.htm
16) http://www.iltirreno.it/online/cultura_scienze/sindone/guida/guida.html
17) http://www.augustea.it/dgabriele/italiano/teo_sindone.htm
18) http://userspace.ats.it/free/maxconti/index.html
19) http://www.csi.it/cupola/
20) http://space.tin.it/scienza/misalcit

Siti stranieri:

- http://www.shroud.com/
- http://www.shroud.org/
- http://users.aol.com/fcbrink/hsg/hsg.htm
- http://www.unisa.ac.za/dept/press/dearte/51/dearturn.html

APPENDICE 1
BIBLIOGRAFIA GENERALE

a cura di Emanuela Marinelli

- AA.VV., *Sindone, cento anni di ricerca,* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1998
- AA.VV. – *Guida del pellegrino* – Elledici, Leumann (TO), Edizioni San Massimo, Torino 1998
- AA.VV. – *Il Grande Libro della Sindone* – Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000
- ACCORNERO Pier Giuseppe – *Sindone, verità o inganno?* – Ed. Il Punto, Grugliasco (TO) 1998
- BAIMA BOLLONE PierLuigi, *Sindone o no,* SEI, Torino 1990
- BAIMA BOLLONE PierLuigi, *Sindone, la prova,* Arnoldo Mondadori Ed., Milano 1998
- BAIMA BOLLONE PierLuigi – ZACÀ Stefano – *La Sindone al microscopio – Esame medico-legale* – Elledici, Leumann (TO) 1996
- BALOSSINO Nello – *L'immagine della Sindone – Ricerca fotografica e informatica* – Elledici, Leumann (TO) 1997
- BARBERIS Bruno – SAVARINO Piero – *Sindone, radiodatazione e calcolo delle probabilità* – Elledici, Leumann (TO) 1997
- BARBESINO Francesco – MORONI Mario – *L'ordalia del Carbonio 14* – MimepDocete, Pessano (MI) 1997
- BARTOLINI Bartolino – *Pregare con la Sindone* – Elledici, Leumann (TO) 1998
- DE ROLANDIS Ito – *L'Immagine dal non conosciuto* – Il Punto, Torino 1998
- DUBARLE André M., *Storia antica della Sindone di Torino fino al XIII secolo,* Ed. Giovinezza, Roma 1989
- FANTI Giulio – MARINELLI Emanuela, *Cento prove sulla Sindone – Un giudizio probabilistico sull'autenticità,* Ed. Messaggero, Padova 1999
- FAVARO Oreste – *Via Crucis con la Sindone* – Elledici, Leumann (TO) 1997
- FOSSATI Luigi, *Breve saggio critico di bibliografia e di informazione sulla Sacra Sindone,* Bottega D'Erasmo, Torino 1978
- FOSSATI Luigi – *Don Natale Noguier de Malijay, studioso della Sindone* – Bottega d'Erasmo, Torino 1981
- FOSSATI Luigi – *La Sacra Sindone* – Elledici, Leumann (TO) 2000
- GARELLO Edoardo, *La Sindone e i Papi,* Ed. Corsi, Torino 1984
- GHIBERTI Giuseppe – *Sindone, Vangeli e vita cristiana* – Elledici, Leumann (TO) 1997
- GHIBERTI Giuseppe – *Sindone verso il 2000* – Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999
- GHIBERTI Giuseppe – CASALE Umberto, *Dossier sulla Sindone,* Queriniana, Brescia 1998
- INTRIGILLO Gaetano, *Sindone, l'istruttoria del secolo,* San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998
- LOCONSOLE Michele, *Sulle tracce della Sacra Sindone di Torino – Un itinerario storico-esegetico,* Ladisa Editori, Bari 1999
- MALANTRUCCO Luigi, *L'equivoco Sindone,* Elledici, Leumarm (Torino) 1992
- MARINELLI Emanuela, *La Sindone – Un'immagine "impossibile"* – San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998
- MARINELLI Emanuela – MARINELLI Maurizio, *Sindone Viva* – CD-ROM – San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997
- MARINELLI Emanuela – MARINELLI Maurizio, *Cosa vuoi sapere sulla Sindone?* – San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998
- MILANESIO Antonio – SIRACUSA Simona – ZACÀ Stefano – *Un'immagine «inspiegabile» – Ipotesi sulla formazione dell'immagine sulla Sindone* – Elledici Leumann (TO) 1997
- MORETTO Gino, *Sindone, la guida,* Elledici Leumann (Torino) 1996
- MORETTO Gino – *Piccola guida alla Sindone* – Elledici, Leumann (TO) 1997
- MORETTO Gino – *Sindone, la storia: 1416-2000* – Elledici, Leumann (TO) 2000
- MORONI Mario – BARBESINO Francesco – *Apologia di un falsario* – Maurizio Minchella Editore, Milano 1997
- ORLANDI Alfredo – *Il punto sulla Sindone* – Elledici, Leumann (TO) 1993
- PETROSILLO Orazio, *La Sindone da contemplare,* Elledici, Leumann (TO) 1998
- PETROSILLO Orazio – MARINELLI Emanuela, *La Sindone, storia di un enigma,* Rizzoli, Milano 1998
- RAFFARD DE BRIENNE Daniel – *Dizionario della Sindone* – Elledici, Leumann (TO) 1998
- RICCI Giulio, *L'Uomo della Sindone è Gesù, diamo le prove,* Ed. Carroccio, Vigodarzere (PD) 1989
- RICCI Giulio, *La Sindone contestata, difesa, spiegata,* Collana Emmaus, Roma 1992
- RIGGI DI NUMANA Giovanni, *Rapporto Sindone 1978/1987,* 3M Edizioni, Milano 1988
- RODANTE Sebastiano, *Le realtà della Sindone,* Massimo, Milano 1987
- RODANTE Sebastiano, *La Scienza convalida la Sindone,* Massimo, Milano 1994
- SCANNERINI Silvano – *Mirra, aloe, pollini e altre tracce – Ricerca botanica sulla Sindone* – Elledici, Leumann (TO) 1997
- STEVENSON Kenneth E., HABERMAS Gary R., *Verdetto sulla Sindone,* Queriniana, Brescia 1982
- TESSIORE Giorgio, *Sindone: "Segno" di Cristo?,* Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco (Torino) 1994
- TESSIORE Giorgio – *La Santa Sindone e il suo mistero* – Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco (TO) 1997
- TESSIORE Giorgio – *La Santa Sindone da Gerusalemme a Torino in lotta col fuoco* – Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco (TO) 1997
- ZACCONE Gian Maria – *Sulle tracce della Sindone – Storia antica e recente* – Elledici, Leumann (TO) 1997

Per una più ampia documentazione sulla Sindone, si possono consultare i seguenti siti Internet:

- Arcidiocesi di Torino: **http://www.shzdone.org/**
- Collegamento pro Sindone: **http://space.tin.it/scienza/bachm/**

APPENDICE 2

a cura di Fabio Sandroni

IL CINEMA SINDONOLOGICO

1933 **S.S. SINDONE** produzione Bricarello (Italia) durata ca. 50'*
1976 **TESTIMONE SILENZIOSO** di David Rolfe (USA)
1978 **LA VIA CRUCIS ALLA LUCE DELLA SINDONE E DEI VANGELI** di Remo Romeo (Italia)
1979 **IL MISTERO DELLA SINDONE** di Salvatore Cerra (Italia) *
IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO di Remo Romeo (Italia)
L'UOMO DELLA SINDONE È IL GESÙ DEI VANGELI di Remo Romeo (Italia)
1981 **IN SEARCH OF HISTORIC JESUS** di Henning Schellerup (USA)
1985 **LA SINDONE, INDAGINE SU UN MISTERO** di Damato – Brancheri – Giordano (Italia; 1985)
L'UOMO DELLA SINDONE: INDAGINE SU UN ANTICO DELITTO di Maria Grazia Siliato (Italia)
1987 **COPIE SINDONICHE DI ACIREALE E CALTAGIRONE** di Remo Romeo (Italia)
1988 **SAINT SUAIRE DE TURIN** di E. Bonnet – P. Merat (Francia)
SACRA SINDONE di Giancarlo Giojelli (Italia)
1989 **LA SACRA SINDONE E LE ICONE** di Remo Romeo (Italia)
1991 **INDAGINE SU GESÙ** di Werner Weick (Germania)
1993 **LA SINDONE, IL SEGNO DEL NOSTRO TEMPO** di Alberto Di Giglio (Italia)
1995 **LA SINDONE PRIMA DEL XIV SECOLO** di Mario Moroni (Italia)

* unici dei documentari disponibili su pellicola e rintracciabili sul catalogo ANICA disponibile su **http://www.anica.it/**

FILMOGRAFIA SU GESÙ

(Elenco indicativo, alcune opere potrebbero essere state omesse)

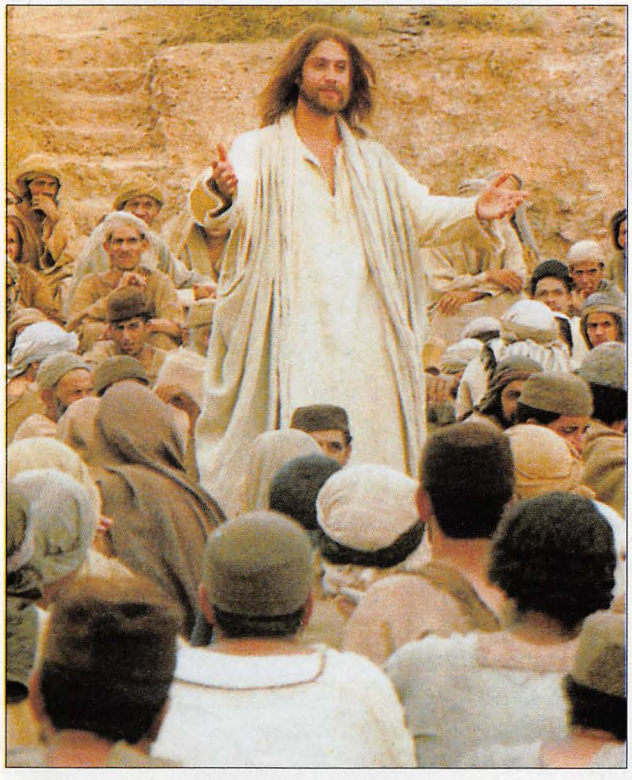
1897 **Il segno della Croce** (USA) di William Hagar
La vie du Christ (Francia) di Léar (anche *La Passion Léar*)
La Passion du Christ (Francia) dei F.lli Lumière, regia di Georges Hatot
Passion Hollaman (USA) di L.J. Vincent (anche *Passion play*) prod. Rich G. Hollaman
1898 **Passion** (USA) di Sigmund Lubin
1899 **La vie du Christ** (Francia) di Ferdinand Zecca (prod. Léon Gaumount)
Le Christ marchant su les eaux (Francia) di Georges Méliès (per alcuni 1900)
1900 **Passione di Gesù** (Italia) di Luigi Topi (per alcuni 1897)



Il vangelo secondo Matteo, di Pasolini.

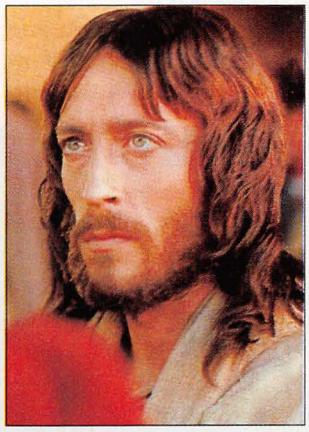
1902 **La Passion** (Francia) prod. Gaumont
La vie et Passion de N.S. Jesus Christ (Francia) di Ferdinand Zecca e Lucien Nonquet (prod. Charles Pathé)
1904 **La vie et Passion de N.S. Jesus Christ** (Francia) di F. Zecca e L. Nonquet, ampliata dall'ed. 1900 e 1902
Passion Bonne Press (Francia), recitata a Nancy
1905 **Passion Warwick** (G.B.) di Ludwig Deutsch
1906 **La vie du Christ** (Francia) di Alice Guy e Victorin Jasset
1907 **La leggenda della Croce** (Italia) fotografia di Giovanni Vitrotti
La vie et la Passion de N.S. Jesus Christ (Francia) di Maurice-André Maitre
1909 **Il bacio di Giuda** (Francia) di Armand Baur
1910 **Cristo in croce** (Francia) di Louis Feuillade
1911 **Calvario** (Italia) prod. Pasquali & C.
Giuda (Italia) prod. Ambrosio
Passione Pathè (Francia) di Zecca (ultima versione)
From the Manger to the Cross (Dalla mangiatoia alla croce) (USA) di Sidney Olcott
1913 **La Vita di N.S. Gesù Cristo** (Francia) di Maurice-André Maitre
1914 **Passione di Cristo** (Italia) prod. Film d'Arte Italiana
1915 **Christus** (Italia) con Alberto Pasquali di Giulio Antamoro (per alcuni 1916)
Via Dolorosa (Italia) di Guglielmo Zorzi
1916 **Golgota** (Italia) di Achille Consalvì
Intolerance (USA) di David Wark Griffith
1917 **Il buon ladrone** (Italia) di Giulio Antamoro
1918 **Maria di Magdala** (Italia) prod. Vera Film con Ileana Leonidoff
1919 **Giuda** (Italia) di Febo Mari
Redenzione (Maria di Magdala) (Italia), di Carmine Gallone
Via Crucis (Italia) di Romolo Bacchini
Via Dolorosa (Italia) di Alberto Carlo Lolli
1920 **Der Christus von Oberammergau** (Germania) di Frantz Seitz
1922 **The Rip-Tide** (USA) di Jack Pratt (per alcuni 1923)
1923 **I.N.R.I.** (Germania) di Robert Wiene
1927 **Il Re dei re** (USA) di Cecil B. De Mille
1930 **Ecce Homo** (G.B.) di Walter W. Rilla

1932 **L'ultima cena** (Italia) di Febo Mari (edizione sonorizzata del Giuda del 1919)
1934 **Golgota** (Francia) di Julien Duvivier
1942 **Jesus de Nazareth** (Messico) di José Diaz Morales
1946 **Maria di Magdala** (Messico) di Miguél Torres Contreras
1948 **Il dramma di Cristo** (Italia) di Luciano Emmer
1951 **Mater Dei** (Italia) di Don Emilio Corsero prod. Parva film (San Paolo)
1954 **Il Figlio dell'Uomo** (Italia) di Virgilio Sabel
Day of triumph (USA) di Irving Pichel
1957 **Il bacio di Giuda** (Spagna) di Rafaèl Gil
1958 **La redenzione** (Italia) di Vincenzo Lucci Chiarissi
1961 **Il Re dei re** (USA) di Nicholas Ray
1963 **Rogopag – episodio: la ricotta** (Italia) di Pierpaolo Pasolini
1964 **Il Vangelo secondo Matteo** (Italia) di Pier Paolo Pasolini
1965 **La più grande storia mai raccontata** (USA) di George Stevens
1968 **E abitò tra noi** (Joyful mysteries) (USA) di Joseph Breen jr.
1969 **I suoi non lo riconobbero** (The sorrowfull mysteries) (USA) di Joseph Breen jr.
1971 **El Cristo del océano** (Luca, bambino mio) (Italia-Spagna) di Ramòn Fernàndez
1973 **Jesus Christ Superstar** (USA) di Norman Jewison
Godspell (USA) di David Greene
Tu lo condanneresti? (Proceso a Jesus) (Spagna) di Josè Luis Saenz De Heredia
1975 **Il Messia** (Italia-Francia) di Roberto Rossellini
1977 **Gesù di Nazareth** (Italia) di Franco Zeffirelli



Jesus, di Roger Young.





Gesù di Nazareth di Zeffirelli.

I Giardini dell'Eden di D'Alatri.

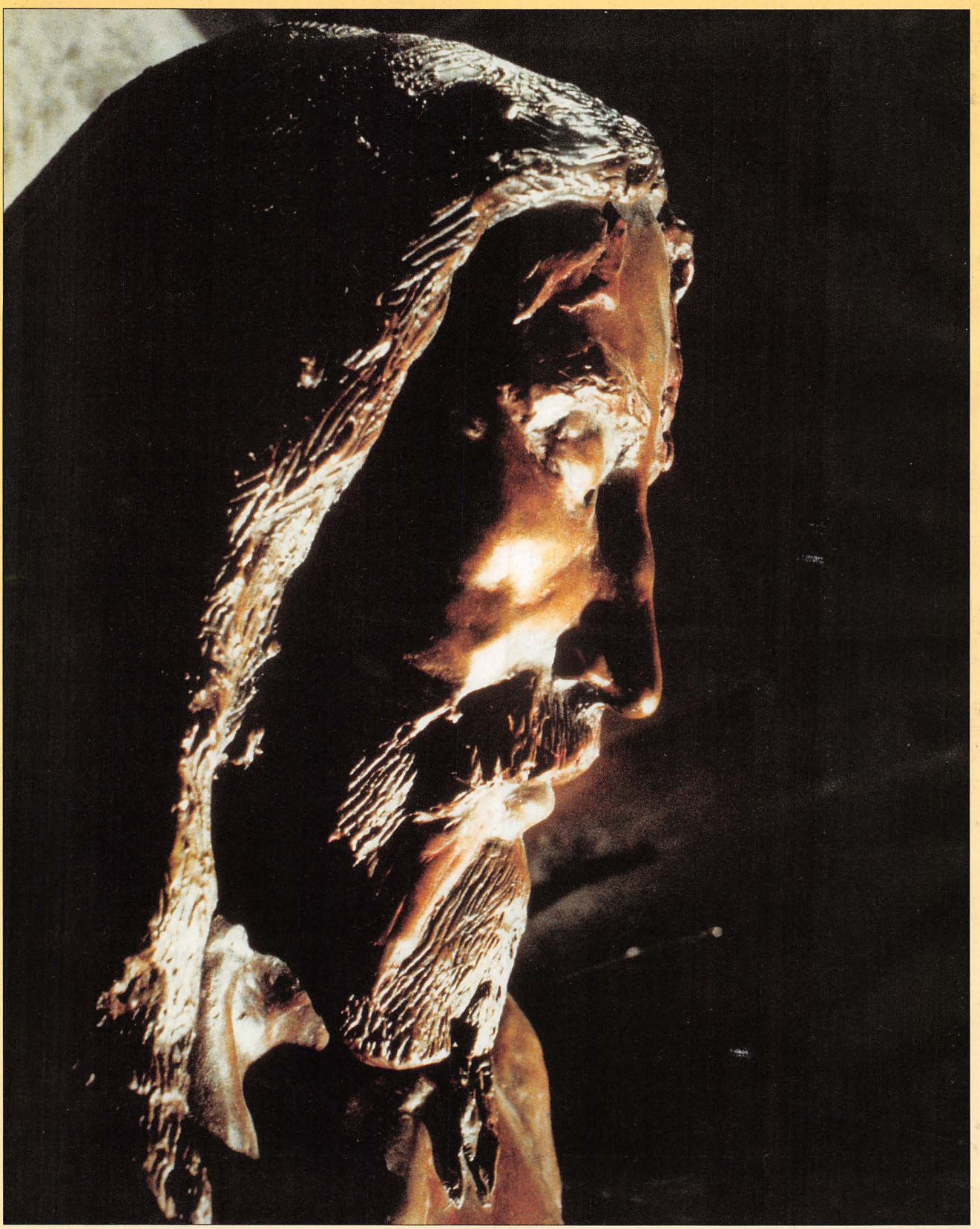
1979 **Jesus** (USA) di John Krish e Peter Sykes. Prod. J.B. Heyman
Mary and Joseph: a story of faith (Canada – Germania – Israele) di Eric Till. Prod. per la TV
1980 **The day Christ died** (USA) di James Cellan Jones. Prod. per la TV
Jesús, María y José (Messico) di Miguel Zacarías
1981 **In Search of Historic Jesus** (USA) di Henning Schellerup
1986 **L'inchiesta** (Italia) di Damiano Damiani
1988 **Il bacio di Giuda** (Italia) di Paolo Benvenuti
L'ultima tentazione di Cristo (USA) di Martin Scorsese
Un bambino di nome Gesù (Italia) di Franco Rossi – prod. per la TV
Un bambino di nome Gesù. L'attesa (Italia) di Franco Rossi – prod. per la TV
1989 **Un bambino di nome Gesù. Il mistero** (Italia) di Franco Rossi – prod. per la TV
Jesus of Montreal (Canada) di Denys Arcand
1991 **Pustynya** (Il deserto) (URSS) di Mikhail Kats
1993 **Per amore, solo per amore** (Italia) di Giovanni Veronesi
La belle histoire (Francia) di Claude Lelouch
1998 **I Giardini dell'Eden** (Italia) di Alessandro D'Alatri
1999 **Jesus** (Germania) di Roger Young – prod. per la TV
Jésus (Francia) di Serge Moati – prod. per la TV
The miracle maker (GB - Russia) di Stanislav Sokolov e Derek Hayes

Ulteriori fonti: "Dizionario dei Film" di Pino Farinotti; Sugarco 1999; "Il Morandini 2000 – Dizionario dei film" di L. e M. Morandini; Zanichelli 1999; Archivio ANICA – **http://www.anica.it/**; Archivio "the Internet Movie Database" – **http://www.imdb.com/**; CD-ROM Cinenciclopedia Ediltel – Editoria Elettronica Editel (archivio cinematografico dell'Ente dello spettacolo).

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.



In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.